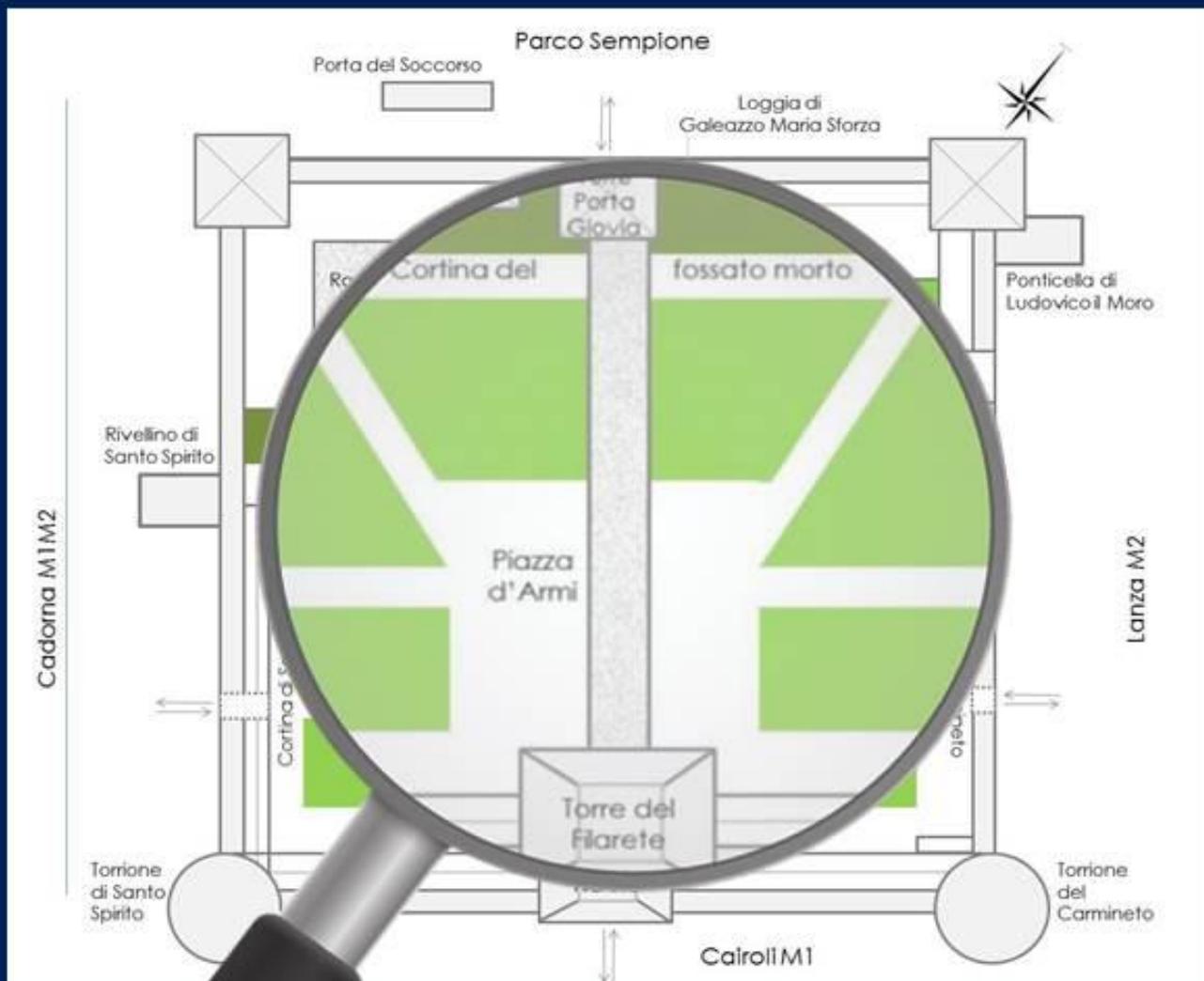


# Un museo a cielo aperto: 133 didascalie dal Castello di Milano



2017

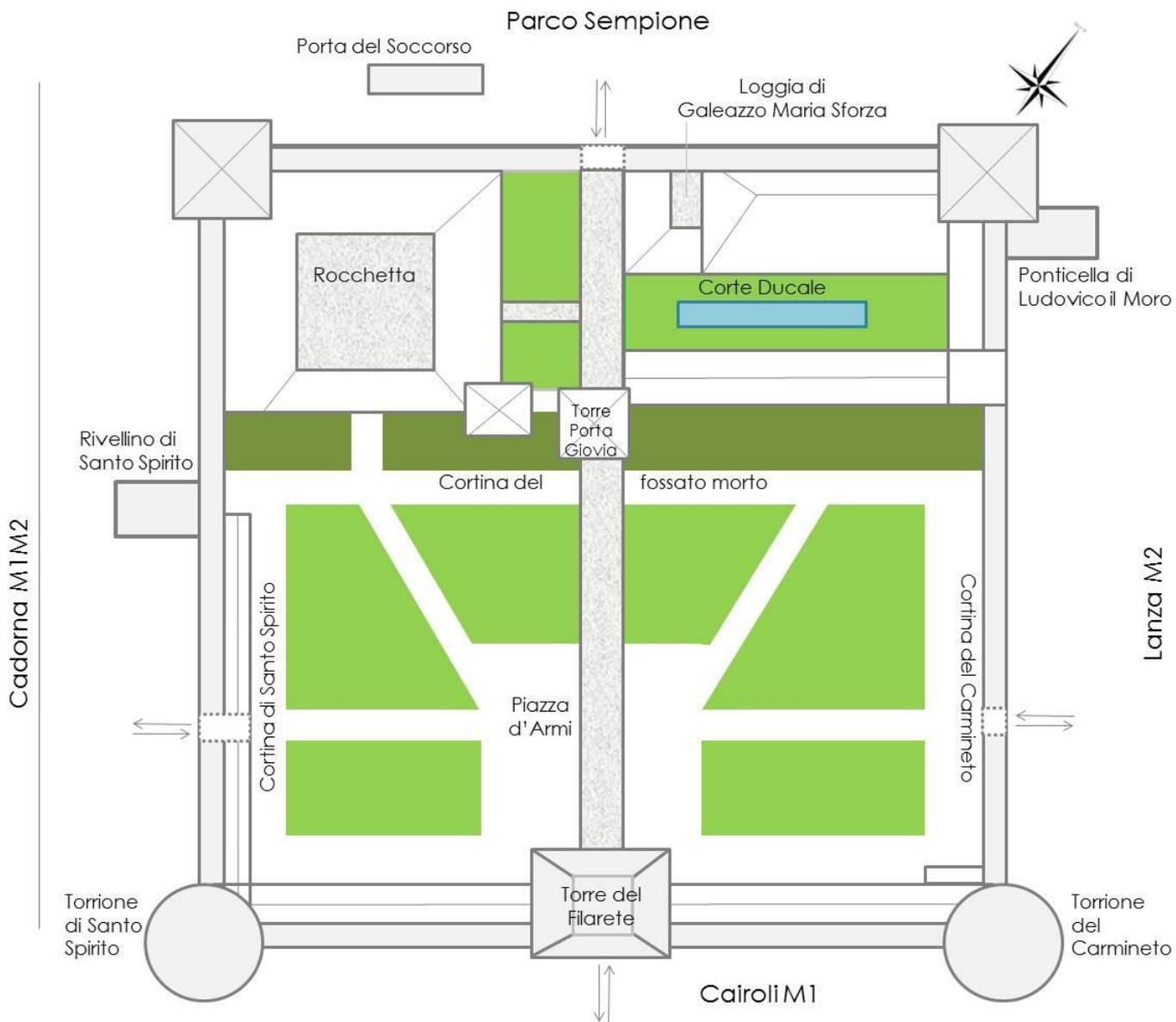




# Un museo a cielo aperto: 133 didascalie dal Castello di Milano

a cura di Laura Basso e Giulia Soravia

2017



## Indice

<b>Introduzione</b>	<b>4</b>
<b>Perimetro esterno</b>	<b>8</b>
<ul style="list-style-type: none"><li>• Torre detta del Filarete</li><li>• Torrioni di Santo Spirito e del Carmineto</li><li>• Rivellino di Santo Spirito</li><li>• Porta del Soccorso</li><li>• Ponticella di Ludovico il Moro</li></ul>	
<b>Piazza d'Armi</b>	<b>16</b>
<ul style="list-style-type: none"><li>• Porta di Santo Spirito</li><li>• Cortina detta del fossato morto</li><li>• Cortina detta del Carmineto:     <i>parterre settentrionale</i>     <i>parterre orientale</i></li><li>• Torrione del Carmineto</li></ul>	
<b>Torre detta di Porta Giovia</b>	<b>52</b>
<b>Rocchetta</b>	<b>59</b>
<ul style="list-style-type: none"><li>• Corpo di Guardia</li></ul>	
<b>Corte ducale</b>	<b>64</b>
<b>Loggia detta di Galeazzo Maria Sforza</b>	<b>77</b>
<ul style="list-style-type: none"><li>• Cortile della fontana</li></ul>	
<b>Apparati</b>	<b>86</b>
<ul style="list-style-type: none"><li>• Riferimenti bibliografici</li><li>• Referenze fotografiche</li></ul>	

## Introduzione

Le persone che transitano attorno al Castello di Milano, guidate dall'imponente perimetro della fortezza, o i visitatori che attraversano le aree racchiuse dai corpi di fabbrica del monumento per raggiungere i musei e gli istituti di cultura lì ospitati, hanno l'opportunità di osservare un numero insospettato di opere, scolpite in pietra o plasmate in terracotta, proposte *en plein air*.

Statue, parti di architetture, reperti archeologici si fanno apprezzare infissi in apparente casualità sulle aiuole dei nobili cortili; fregi in terracotta, candidi stemmi, lapidi scritte in varie lingue punteggiano le facciate delle torri o le pareti in laterizio; singoli pezzi o nuclei ingegnosamente connessi ornano luoghi insospettati, appartati e quasi nascosti.

Ognuno dei manufatti posti all'aperto condivide molteplici aspetti con i beni del Museo d'Arte Antica, la straordinaria "galleria" allestita da oltre un secolo nelle sale del Castello e che accoglie le testimonianze salienti dell'architettura e della scultura lombarda. Comune è il bacino di provenienza, in larga misura sovrapponibile all'area dell'attuale città metropolitana, e le modalità di ingresso nel patrimonio pubblico reso possibile grazie a doni, legati e, con maggior frequenza, a seguito di scavi connessi alle trasformazioni urbanistiche. Anche la data, ormai centenaria, del primo allestimento è la medesima: il 10 maggio del 1900 si celebrò l'inaugurazione del Museo - allora chiamato Archeologico e Artistico - che proponeva un percorso con un'altissima sequenza di testimonianze: le opere gremlavano le sale al piano terreno, occupavano pressoché per intero le aiuole della Corte Ducale, si ammassavano sotto le volte del Portico dell'Elefante, tappezzavano le pareti del cortile della Rocchetta. Pochi anni ancora e altri materiali avrebbero trovato posto anche nella Piazza d'Armi.

E' solo da poco più di un secolo, dunque, che il Castello è diventato un "tranquillo asilo di arte e di memorie cittadine", secondo la felice espressione coniata da Luca Beltrami artefice di quella trasformazione insieme ad un ristretto gruppo di studiosi.

Diventato il simbolo laico della città di Milano, il monumentale edificio è, dalle origini, al centro di una vicenda architettonica contraddistinta da una complessa sequenza di trasformazioni, di abbattimenti e di ricostruzioni. Altrettanto composita è stata la successione delle funzioni d'uso spesso intersecate tra loro: da "rocha" e poi fortilizio a dimora della dinastia dei Visconti e degli Sforza, da struttura militare a residenza dei castellani e, non ultimo, luogo deputato dove si celebravano feste religiose o avvenimenti politici. Una storia che riserva ancora percorsi di ricerca e rivela episodi che prefigurano il compito odierno assegnato al Castello. Va rammentato, ad esempio, in piena età spagnola la presenza di un *lapidarium* incastonato su un parapetto della Piazza d'Armi, vicino all'invaso detto fossato morto, costituito da "pezzi di marmo, e di medaglie, imprese, e teste". La citazione, tratta dalla *Relazione generale della Visita et consegna del Castello* edita nel 1652 e poi nel 1681, è un passo importante che mette in rapporto l'inespugnabile fortezza ai nobili palazzi di Milano dove, negli stessi anni, l'interesse per le memorie della storia e dell'arte assumeva il carattere di collezioni eccezionali. Tra le più significative, quella formata dalla famiglia Archinto celebre nei decenni centrali del Seicento per la quantità e qualità di reperti classici e altomedioevali, per le lapidi e le sculture di pieno Cinquecento collocate nel giardino e poi nelle sale interne in dialogo con la quadreria di pittori del Rinascimento, veneti e lombardi. Non è nota la personalità che diede l'avvio al *lapidarium* del Castello; possiamo solo supporre che quel gesto sia stato voluto per assegnare un nuovo ruolo a testimonianze trovate in modo fortuito ma ritenute parti integrali delle vicissitudini costruttive e decorative del Castello.

Era tempo di restituire alle opere poste nelle aree scoperte del monumento un'identità simile a quella che connota i beni protetti negli ambienti del Museo d'Arte Antica. Il riconoscimento ha il suo appoggio in una sorta di carta d'identità che, a sua volta, ha suggerito di offrire i risultati di questa ricognizione in una forma pubblica.

L'esposizione *en plein air* e la speciale posizione di molti tra questi materiali lapidei hanno suggerito di proporre il testo in una versione consultabile *online*: [la navigazione all'interno del documento è possibile cliccando sul nome dell'opera nella legenda](#). Come per una didascalia museale standard, ogni opera è identificata da una sequenza di voci: il titolo seguito da indicazioni cronologiche, l'attribuzione dell'artefice, le informazioni di carattere tecnico, gli ultimi restauri conosciuti. I dati sono affiancati da un'immagine, scelta nella risoluzione bianco/nero, e sono corredati da una selezione di citazioni bibliografiche; in chiusura, un breve commento sottolinea i caratteri salienti del manufatto.

Passo dopo passo, seguendo itinerari che ripercorrono il perimetro esterno del Castello e poi quelli degli spazi dei cortili e delle logge, [133 didascalie](#) offre al passante una guida sintetica, accompagnata dall'augurio di soddisfare le curiosità e l'interesse verso figure e avvenimenti che di continuo rinviano a storiche questioni accadute a Milano.

Il numero più cospicuo del museo a cielo aperto è costituito dai materiali collocati nel quadrato del Castello detto del Carmineto (o del Carmine), toponimo secolare che ricorda le strutture religiose fondate dall'Ordine del Carmelo, erette entro la metà del XIII secolo nella zona oggi occupata da viale Gadio e sopravvissute fino a Quattrocento inoltrato. I primi curatori delle raccolte civiche scelsero questa zona per addossare sul muro di cinta, detto cortina, o disporre sulle aree verdi del *parterre* colonne, statue, capitelli, reperti archeologici, stemmi pervenuti a seguito di scavi condotti nel capoluogo lombardo. Purtroppo, al momento dell'ingresso nel patrimonio pubblico la registrazione è stata avara nel riportare le informazioni sul contesto di appartenenza; spesso il tempo o gli eventi causati da due guerre mondiali hanno contribuito alla dispersione delle fonti scritte e questa carenza penalizza ancora oggi il pieno apprezzamento delle opere, rendendo difficoltoso il riconoscimento dell'uso originario, l'ambito cronologico e l'identità del committente.

Un nucleo omogeneo e a sé stante è rappresentato dalle epigrafi incassate sulle cortine murarie, specie in vicinanza dei quattro varchi che permettono l'accesso al monumento. Scolpiti su lastre di marmo e posti in opera entro i primi anni del Novecento, questi testi lapidari ricordano i mecenati che finanziarono il restauro dell'antica dimora affinché diventasse la sede centrale dove ospitare i musei, le biblioteche e gli archivi cittadini. Altre lapidi, invece, rammentano fatti e personaggi legati alle tragiche vicende accadute nel Castello che fu per lunghi periodi luogo di prigionia e di esecuzioni capitali.

Oltre ai marmi e alle pietre, la sequenza delle [133 didascalie](#) segnala i brani dipinti sulle fronti esterne dei corpi di fabbrica e dei portici. Si tratta di scene realizzate in età rinascimentale e in epoca spagnola col compito di celebrare avvenimenti e personalità di primo piano, secondo un complesso programma iconografico che, in origine, prevedeva di rivestire la superficie di intere pareti creando illusionisticamente altri spazi, altri paesaggi. Ma gli effetti negativi del trascorrere del tempo e la complessa genesi costruttiva del Castello hanno in larga misura cancellato, o resi quasi irriconoscibili quei testi figurativi di cui possiamo solo immaginare l'impatto visivo che dovevano esercitare su coloro che risiedevano a vario titolo o che avevano accesso al monumento.

La ricognizione delle opere esposte all'aperto ha offerto l'opportunità di inserire anche elementi che testimoniano l'avvicinarsi della costruzione del Castello. Tralasciando colonne e capitelli che caratterizzano i cortili, già commentati nei contributi dedicati all'edificio, si è voluto attirare l'attenzione su un sito poco noto detto la Porta del Soccorso, struttura superstite dell'antico circuito medioevale. Qui sculture e membrature architettoniche attestano due fasi edilizie, le più antiche tra quelle ancora presenti, connotate da una condizione primigenia non alterata da manomissioni, come sembra di osservare, che ne accresce l'interesse.

Altra sorte hanno subito i materiali divelti dai corpi di fabbrica a causa di avvenimenti eccezionali o a seguito della dismissione di arredi: alcuni furono rinvenuti nei sotterranei della fortezza, molti tornarono alla luce in seguito a demolizioni o a dissotterramenti. Sono ormai diventati pezzi erratici che, in occasione della ristrutturazione del Castello tra il XIX e il XX secolo, furono riutilizzati per ornare i muri e le logge e solo in rari casi inseriti in nuovi contesti rispettando la loro funzione

originaria. Come per le raccolte protette nelle sale, la collocazione delle opere poste all'aperto è mutata nel corso dei decenni assecondando i criteri adottati nel succedersi degli allestimenti. Queste scenografie si devono in particolare ai due fondamentali interventi che hanno segnato il dibattito della museologia in ambito nazionale. Il primo (1896-1905, 1913) si deve agli architetti Luca Beltrami e Gaetano Moretti, coadiuvati dall'ingegnere capo del Comune di Milano in collaborazione con i curatori Giulio Carotti, Emilio Seletti e Carlo Ermes Visconti. Il secondo (1953-1956) venne promosso da Costantino Baroni, responsabile delle Raccolte d'Arte Antica, e realizzato dallo studio di architetti riuniti dalla sigla BBPR in collaborazione con gli organi della Soprintendenza e con i responsabili amministrativi e tecnici del Comune di Milano.

A conclusione di queste note, si segnala che la prima sistematica attenzione verso i materiali esposti all'aperto risale al 1995, quando le Raccolte d'Arte Antica promossero una campagna fotografica volta a documentare le lapidi e la capitellatura del Portico della Rocchetta e della Cappella Ducale. Si tratta di riprese che hanno assunto una qualche valenza poiché fissano una condizione nel frattempo cambiata o registrano le modifiche avvenute sui singoli pezzi, diventando a volte l'unica memoria visiva di esemplari non più reperiti.

E' opportuno inoltre ricordare "l'esercitazione sul campo" svolta nel 2011 da alcuni allievi del Liceo Artistico Caravaggio di Milano autori della mappatura, delle indagini e rappresentazioni grafiche dedicati a ciascuna delle opere collocate sulla cortina del Carmineto. Da quell'esperienza, il rapporto delle Raccolte d'Arte Antica con gli istituti della formazione scolastica e con le Università è continuato nel tempo, sfociando in collaborazioni, stage e tirocini. Nell'ambito di queste attività, Giulia Soravia nel 2016 ha partecipato alla realizzazione del progetto [133 didascalie](#) dando forma e contenuto alle voci delle legende e al repertorio bibliografico. Un diverso ma altrettanto importante contributo nella revisione dei testi è stato offerto da Eleonora Plati nel 2017.

Il compito di progettare e realizzare l'impianto grafico si deve a Claudia Ferrari che opera nell'Area Soprintendenza Castello, Musei Archeologici e Musei Storici, Ufficio Sviluppo Musei e Comunicazione.

I commenti alle singole didascalie devono molto alla collaborazione e alle ricerche svolte dal personale specialistico che opera negli istituti ospitati dal Castello: Civico Archivio Fotografico, Biblioteca d'Arte-Biblioteca Archeologica, Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Raccolte Archeologiche. L'Area Tecnica Cultura - Direzione Facility Management ha fornito il supporto per compilare la voce dedicata ai restauri.

A tutti i colleghi e agli operatori museali va la mia gratitudine.

Un grazie speciale a Franca Basso Alba, Valentina Fracchia e Nicoletta Serio.

Laura Basso  
conservatore Raccolte d'Arte Antica  
Milano, aprile 2017

Laura Basso ha promosso e curato il progetto [133 didascalie](#) e scritto i commenti

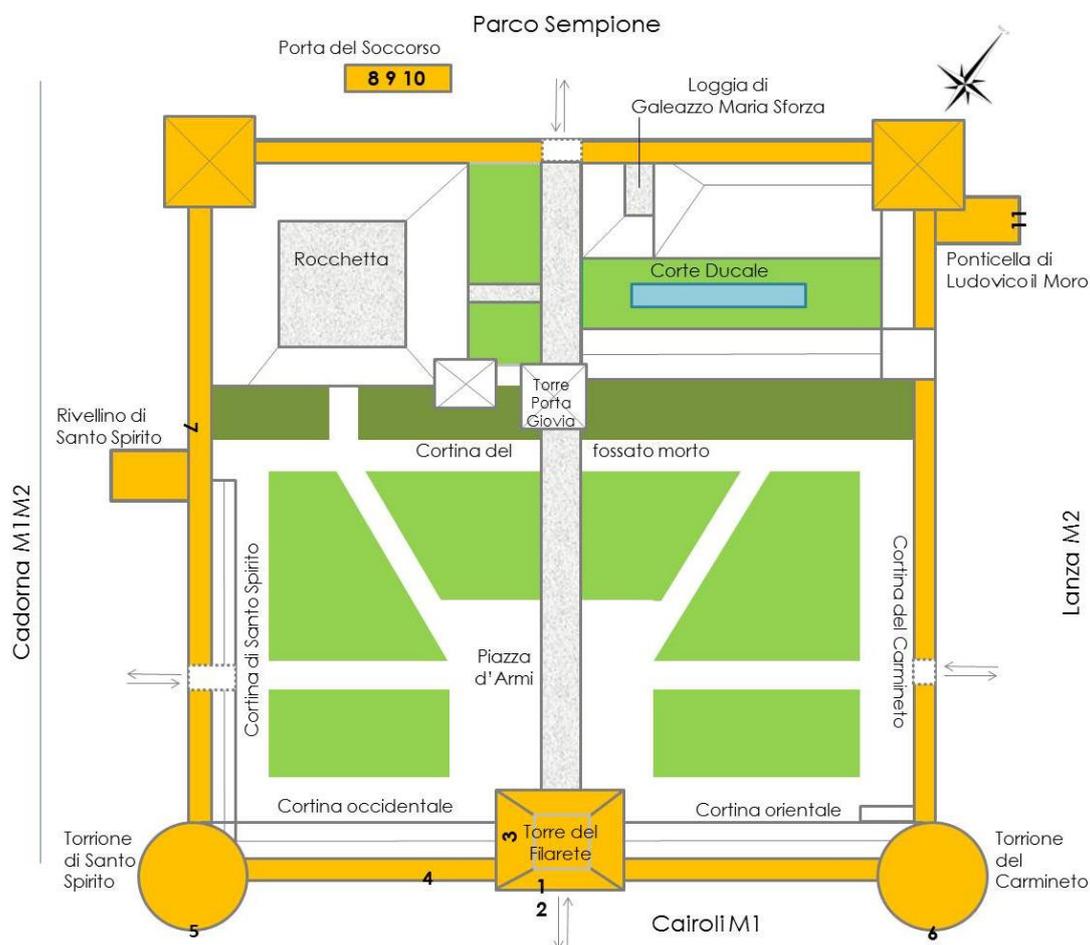
Giulia Soravia ha compilato la sequenza delle schede e scritto il testo delle voci

All'interno del Castello di Milano le opere esposte a cielo aperto sono visitabili

durante gli orari di apertura del monumento: info [www.milanocastello.it](http://www.milanocastello.it)

La navigazione all'interno del documento è possibile cliccando sul nome dell'opera nella legenda

## Perimetro esterno



### LEGENDA

1. Monumento a Sant' Ambrogio, 1904
2. Monumento a Umberto I e iscrizione dedicatoria, 1903
3. Iscrizione dedicata alla ricostruzione della Torre detta del Filarete, 1905
4. Iscrizione dedicatoria ai moti del 1853, 1903
5. Ducale del Torrione di Santo Spirito, circa 1455; 1904
6. Ducale del Torrione del Carmineto, circa 1455; 1898
7. Iscrizione a Emanuele D'Adda, 1911
8. Concio con elemento fogliaceo, metà? del XIV secolo
9. Concio con elemento fogliaceo, metà? del XIV secolo
10. Guglia a "gattoni", inizi del XV secolo
11. Iscrizione a Ludovico Maria Sforza e Beatrice d'Este committenti della "ponicella", 1902

## Torre detta del Filarete

### 1. Monumento a Sant'Ambrogio, 1904



**Autore:** Luigi Secchi (1853-1921)

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** maggio 2011-marzo 2012 a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:** Beltrami 1904 a, b; Beltrami 1905 a, b, c; Beltrami 1905 d, pp. 13, 46, 53-60; Petrantoni 1997, p. 253; Selvafolta 2014, p. 69; Cavenago 2015, pp. 7, 45-46; Monferrini 2017, pp. 235-247

Secondo il progetto dell'architetto toscano Antonio Averulino detto il Filarete (1400 ca-1469) la torre centrale del Castello eretta tra il 1452 e il 1455, era ornata da fregi e stemmi in marmo. Sulla fronte "verso la città", vi figurava anche la statua di Sant'Ambrogio il patrono più amato dai milanesi. Ma lo scoppio del deposito di polveri nel 1521 distrusse gran parte della struttura e con essa l'apparato scultoreo. Quella che si osserva oggi è l'effigie scolpita da Luigi Secchi, artista prolifico e molto richiesto

da committenti pubblici e privati, che ha rappresentato il vescovo Sant'Ambrogio nella sua iconografia più celebre, il volto accigliato mentre regge lo staffile in bronzo. Come è noto, Luca Beltrami ebbe l'occasione di scoprire e indagare una *Testa* in marmo conservata sul torrione del maniero Dal Pozzo (Oleggio Castello -NO-); secondo lo studioso il reperto appartiene alla statua originaria e l'attribuzione ha, tra i suoi punti di forza, il fatto che il reperto sia tornato alla luce durante la demolizione dei baluardi spagnoli agli inizi dell'Ottocento. Vari problemi di ordine logistico e storico artistico impedirono di restituire la *Testa di Sant'Ambrogio* a Milano. Ma, grazie alla munificenza della marchesa Maura Dal Pozzo, proprietaria del reperto, fu possibile finanziare la realizzazione della statua e dell'apparato decorativo. La *Testa* conservata ad Oleggio è una testimonianza assai interessante, databile alla metà del XV secolo, i cui caratteri stilistici e fisionomici rivelano una medesima "aria di famiglia" associabile alle opere di eccezionali dimensioni rinvenute in epoche diverse nell'area del Castello (vedi n.ri 92, 93). Meno conosciuti i reperti conservati nel deposito del Museo d'Arte Antica anch'essi ritrovati in varie parti del monumento (ad esempio: in. 1139 bis, 6010 e 6019) e forse dalla distrutta torre progettata dal Filarete (inv. 1173 ter e inv. 6018).

## 2. Monumento a Umberto I e iscrizione dedicatoria, 1903



**Autore:** Luigi Secchi (1853-1921)

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** maggio 2011-marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:** Beltrami 1900 a; Beltrami, 1904 a, b; Beltrami 1905 a, b, c; Beltrami 1905 d; Petrantoni 1997, pp. 238-239; Bellini 2006, cat. 165 (n.ri 1-45); Cavenago 2015, pp. 7, 43-46.

All'indomani dell'uccisione di Umberto I di Savoia, il 29 luglio 1900, il Comune di Milano accolse la proposta di Luca Beltrami di innalzare la torre centrale del Castello, distrutta nel 1521, dedicando il manufatto al sovrano, secondo re d'Italia. La costruzione (1901-1905) è diventata il segno distintivo del monumento cittadino, legando con la sua forma storicistica le estremità della facciata, caratterizzate dai torrioni cilindrici (vedi n.ri 5,6). Le parti scultoree vennero

affidate a Luigi Secchi (vedi il n.ro 1), i partiti decorativi a graffito o dipinti furono eseguiti da Ernesto Rusca, autore di altri interventi pittorici (vedi n.ri 1, 12-15, 36). Sotto l'altorilievo raffigurante Umberto I a cavallo, immagine ispirata da una fotografia, l'iscrizione in italiano esplicita il motivo dell'opera e il suo committente, la città di Milano.

## 3. Iscrizione dedicata alla ricostruzione della Torre detta del Filarete, 1905



**Autore:** Lapidista lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

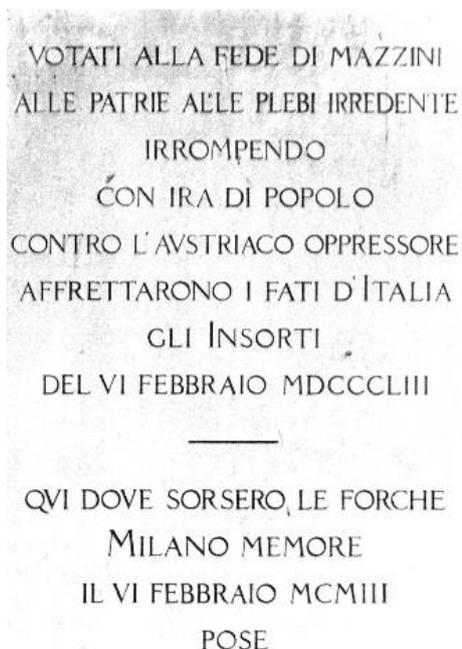
**Restauro:** 2004, paramento pittorico; 2014, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 1995, Studio Saporetti neg. C.A.F 37698

**Bibliografia:** Bellini 2006, cat. 266 (n.ro 32) e 1596.

La lapide, un lungo monoblocco in marmo di Candoglia, è una delle tante iscrizioni volute da Luca Beltrami per onorare i cittadini milanesi che concorsero al restauro del Castello, finanziando diversi lotti di lavoro o singole opere. In questa lastra è menzionato Luigi Erba che, insieme alla moglie Anna Brivio, aveva offerto il proprio sostegno, finanziario e intellettuale, alla ricostruzione della torre.

#### 4. Iscrizione dedicatoria ai moti del 1853, 1903



**Autore:** Lapidista lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 1995, Studio Saporetti, neg. C.A.F. A 37691

**Bibliografia:** Petrantoni 1997, fig. p. 163.

La lastra commemora l'esecuzione capitale di un gruppo di patrioti mazziniani, una delle innumerevoli tragiche vicende accadute nel Castello, luogo di prigionia specie per reati politici. Il moto, sollecitato dall'Associazione Nazionale Italiana, scoppiò il 6 febbraio del 1853 senza riuscire a coinvolgere la popolazione di Milano. Pochi giorni dopo, gli insorti vennero impiccati o fucilati. L'ideatore dell'insurrezione contro il governo austriaco era stato Giuseppe Piolti De' Bianchi (1825-1890) che scampò alla morte: la sua prestigiosa figura è commentata da un'altra lapide (vedi n.ro 130).

#### 5. Ducale del Torrione di Santo Spirito, circa 1455; 1904



**Autore:** Scultore lombardo; Maestranze lombarde

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo; bronzo (corona)

**Misure:** non disponibili

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:** Beltrami 1888, pp. 1098-1099; Forcella 1892, p. 39; Beltrami 1894, pp. 626-627; Beltrami 1904 b ottobre 7 n. 272; Di Biase 1994, p. 39-41; Ercolino 2004 (per Iacopo Da Cortona).

L'edificazione del *castrum* di Porta Giovia per volere del duca Francesco I Sforza (vedi n.ro 102) si deve a un nutrito gruppo di ingegneri e architetti. Oltre al Filarete, al quale si attribuisce l'ideazione delle sculture da porre sulla torre centrale, un altro personaggio di rilievo fu l'ingegnere Jacopo da Cortona. Di origine toscana, fu chiamato da Francesco I Sforza a Milano verso il 1451 e nel cantiere di Porta Giovia ebbe l'incarico di progettare la fronte architettonica "verso la città" e di coordinare le maestranze lombarde. Secondo lo studioso Tito Vespasiano Paravicini gli "stemmi nei torrazzi a bugne vennero scolpiti da Jacopo da Cortona" (Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. R252 inf.) affermazione che resta in attesa di una convalida documentaria. Allo stesso Paravicini si deve una delle rare rappresentazioni dipinte del fortilizio e tra queste l'acquarello che traduce lo stato del torrione in esame, datato 1846 (Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 268 inf.). Sul paramento di serizzo scolpito a "punta di diamante", spicca la gigantesca impresa marmorea che presentava il "biscione" dei Visconti: la parte oggi visibile è il rifacimento fatto entro il 1904 prendendo a modello un esemplare con la corona forgiata in bronzo già documentato a Cremona e poi trasferito al museo Correr di

Venezia. Lo stemma dei Visconti fu fatto proprio da Francesco I, capostipite degli Sforza, e da allora chiamato ducale (vedi n.ri 6, 18-20, 22, 118).

#### 6 Ducale del Torrione del Carmineto , circa 1455; 1898



**Autore:** Scultore lombardo; ditta Origoni e figli

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** autunno 2016-gennaio 2017, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano (rifacimento della copertura)

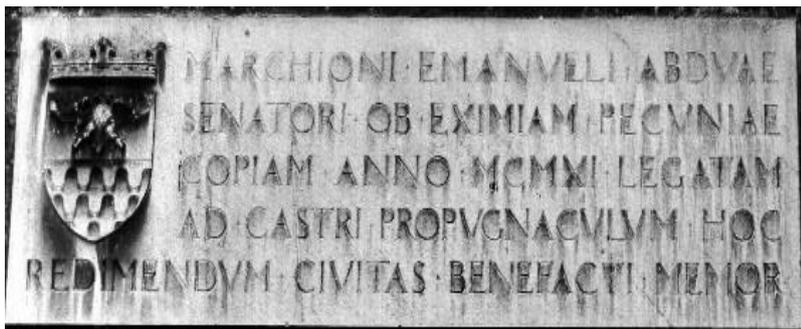
**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:** Beltrami 1894, pp. 626-627; Beltrami 1904 b, ottobre 7 n. 272; Di Biase 1994, p. 38.

Nel 1536, dopo la morte di Francesco II, l'ultimo degli Sforza, il ducale divenne il contrassegno *tout court* dello stato di Milano: per questo motivo il grande stemma marmoreo e il gemello del torrione di Santo Spirito (vedi n.ro 5) non vennero modificati indipendentemente dalla sequenza dei dominatori. Dopo il 1796, durante l'occupazione francese, in nome delle parole d'ordine "Libertà, fraternità, uguaglianza", le testimonianze araldiche (stemmi, blasoni, imprese) poste alla pubblica vista furono scalpellate e questa sorte coinvolse le opere in esame. Nel 1898, ricostruendo la sommità del torrione si decise di integrare anche il ducale, lavoro affidato alla ditta Origoni e figli, marmisti del Duomo, sul modello di quello conservato sulla fronte del palazzo Arcivescovile di Milano (Di Biase 1994).

## Rivellino di Santo Spirito

#### 7. Iscrizione a Emanuele D'Adda, 1911



**Autore:** Lapidista lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 1995, Studio Saporetti, neg. C.A.F. A 37700

**Bibliografia:** Beltrami 1913, pp. 8-9.

**Sitografia:** <http://chieracostui.com/costui/docs/search/scheda.asp?ID=122>.

L'iscrizione dedicata al marchese Emanuele D'Adda (1847-1911) scaturisce quale omaggio a uno dei benefattori dei musei civici; a lui si deve il lascito destinato a ricostruire una parte del fortilizio, così come recita l'epigrafe, ma il suo nome è associato anche al dono di opere d'arte come il *Ritratto di dama in rosso* (inv. 433) di Andrea Solario (Pinacoteca del Castello, sala XXI). Una replica dell'iscrizione è conservata dal Museo d'Arte Antica (inv. s/n; 571 Seletti).

## Porta del Soccorso

### 8. Concio con elemento fogliaceo, metà? del XIV secolo



**Autore:** Maestranze lombarde

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Serizzo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:** Beltrami 1894, pp. 649; Sistemazione... [1912], p. n.n. [30](restauro).

In via eccezionale si propone una doppia didascalìa alla cosiddetta Porta del Soccorso, in origine caposaldo verso sud-ovest del circuito difensivo medioevale del Castello di Porta Giovia. L'edificio, insieme a quello posto a nord est di minore entità architettonica, fu oggetto di demolizioni cospicue cui seguì un intervento di consolidamento e restauro promosso nel 1909 da Luca Beltrami. Si ritiene che malgrado questi interventi, la struttura abbia conservato vaste zone del paramento murario originario e alcuni elementi scultorei. Tra questi, di particolare valore il pinnacolo marmoreo (vedi n.ro 10) e i conci dell'arco osservabili nell'immagine di questo report e nel seguente (vedi n.ro 9).

### 9. Concio con elemento fogliaceo, metà? del XIV secolo



**Autore:** Maestranze lombarde

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Serizzo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:** Sistemazione... [1912], p. n.n. [30](restauro).

La struttura della cosiddetta Porta del Soccorso è quanto resta dell'imponente sistema difensivo medioevale demolito alla fine del XIX secolo, anche con l'uso di mine, per realizzare il parco Sempione. La fronte verso "la campagna" rivela l'intervento conservativo realizzato da Luca Beltrami che fece apporre una targa graffita tutt'oggi in parte leggibile. Sull'altro lato, degni di nota e fino ad ora inediti, i conci lapidei che rinserrano i fianchi dell'arco a tutto sesto. Tra questi massi squadrati in serizzo, due sono contraddistinti da un elemento fogliaceo i cui caratteri stilistici inducono a datare l'opera al XIV secolo. L'estensione e i caratteri del primo insediamento visconteo sono in parte da scoprire e studiare, spesso inglobati dalla ricostruzione avviata da Francesco I Sforza. Ad esempio, tra le testimonianze *in situ* ha un certo interesse l'arco che introduce alla Rocchetta, dove si osservano elementi fogliacei simili a quelli della Porta del Soccorso, benché meno pronunciati. Tra gli elementi erratici conservati nel deposito del Museo, i possenti capitelli contraddistinti dal partito scultoreo a foglie aggettanti (inv. 1222 bis e 1222 ter), rivestono particolare importanza: si tratta di opere ritrovate nel sottosuolo del Castello in occasione degli scavi della Metropolitana Milanese nel 1960.

10. **Guglia a “gattoni”, inizi del XV secolo**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 1995, Studio Saporetti neg. C.A.F. A 37692

**Bibliografia:** Beltrami 1894, p. 649; Pertot 2005, p. 57; Padovan 2009, p. 127.

Altra opera peculiare che caratterizza l'androne della Porta del Soccorso è questo elemento scolpito in un blocco di marmo di Candoglia, forse parte terminale di una guglia. Non è chiara la sua funzione ma il motivo “a gattoni” presente sui fianchi permette di associarlo ai lavori scolpiti dalle maestranze che realizzarono il Duomo di Milano. Un'osservazione ravvicinata permetterebbe di analizzare questo prezioso e raro intarsio

marmoreo, offrendo il modo di attestare l'ambito cronologico qui suggerito agli inizi del XV secolo. Altri straordinari reperti, sempre marmorei, conservati nel deposito del Museo d'Arte Antica (inv. 6026, 6032, 1139 bis), rinvenuti in anni diversi a seguito di scavi e di demolizioni in varie zone del Castello, rivelano la ricchezza e la varietà del decoro della fabbrica in epoca viscontea.

## Ponticella di Ludovico il Moro

### 11. Iscrizione a Ludovico Maria Sforza e Beatrice d'Este committenti della "ponticella", 1902



**Autore:** Lapidida  
lombardo

**Inventario:** Demanio del  
Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo di  
Candoglia

**Misure:** non disponibili

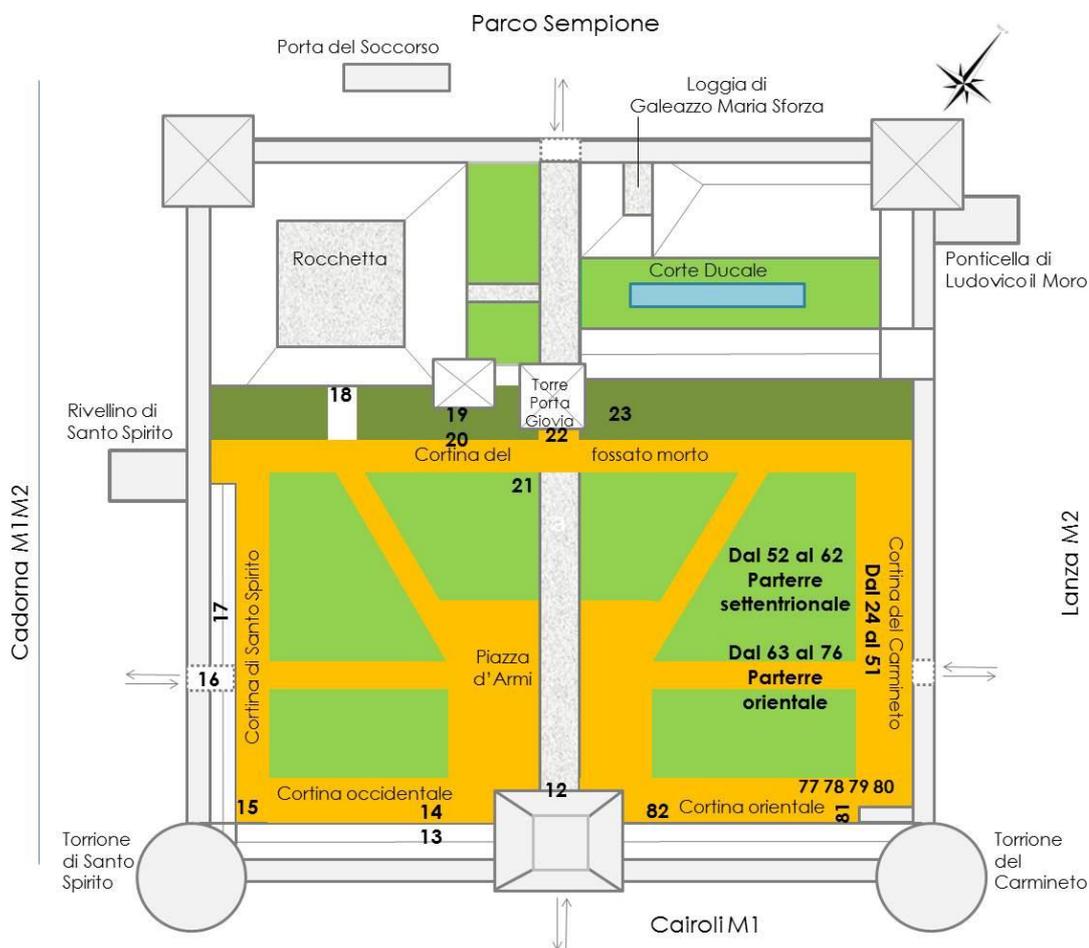
**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 1995, Studio Saporetti, neg. C.A.F. A 37691

**Bibliografia:** Beltrami 1903, p. 37; Fiaccadori 2013, pp. 139-141 (famiglia Nosedda).

La lapide è dedicata alla coppia ducale Ludovico Maria Sforza (1452-1508), detto il Moro, e Beatrice d'Este (1475-1497) e alla loro volontà di agevolare il passaggio verso il barco, ossia l'ampia area piantumata che si stendeva nella zona "verso la campagna". Secondo Luca Beltrami, ideatore della lapide, Donato Bramante fu chiamato a progettare questo passaggio conosciuto come "ponticella", slanciata appendice residenziale che si appoggia a preesistenze viscontee, a cavallo tra il torrione settentrionale e la cinta muraria detta ghirlanda. L'iscrizione inoltre commemora Aldo Nosedda finanziatore del restauro di questa struttura in memoria del padre Luigi Francesco e della madre Dorotea Noerbel. La "ponticella di Ludovico il Moro" è entrata nell'immaginario come il luogo in cui il duca si ritirò nel 1497 a seguito della morte dell'amatissima consorte, deceduta nel dare alla luce il terzogenito. Dopo il 1902, Luca Beltrami intervenne con altri lavori e restauri, commissionando i graffiti sulla parete della loggia architravata e sostituendo i capitelli ammalorati con esemplari originali, forse provenienti da zone non precisabili del Castello.

## Piazza d'Armi



### LEGENDA

- 12. Trifora, 1904
- 13. Bifora, 1904; capitello reimpiegato, metà del XV secolo
- 14. Chiave di volta con stemma sabauda, ottavo decennio del XV secolo
- 15. Chiave di volta con scudo recante la parola ANIMO, ottavo decennio del XV secolo
- 16. Iscrizione commemorativa a Fanny Mangili, 1907
- 17. Ducale di Gian Galeazzo Sforza, 1477; fine del XIX secolo
- 18. Ducale di Francesco I Sforza, 1450
- 19. Ducale di Gian Galeazzo Sforza, 1477; fine del XIX secolo
- 20. Iscrizione dal Ducale di Gian Galeazzo Sforza e sua didascalia, 1477; 1898
- 21. San Giovanni Nepomuceno, 1729
- 22. Ducale di dominazione spagnola ?, metà del XVI secolo
- 23. Sfere lapidee
- 24. "Falcone", metà del XV secolo ?
- 25. Capitello? Datazione ignota
- 26. Cristo Redentore, 1673
- 27. Colonna, datazione ignota

28. Portale, secondo decennio del XVI secolo
29. Colonna, datazione ignota
30. Sfera lapidea, datazione ignota
31. Colonna, datazione ignota
32. Colonna, datazione ignota
33. Stemma della città di Milano entro cornice mistilinea recante arpie, 1890
34. "Burchione", metà del XV secolo?
35. Iscrizione commemorativa della famiglia Bagatti Valsecchi, 1906
36. Resti di un cortile da via Torino angolo via Spadari, fine del XV secolo
37. Base, colonna, capitello a foglie d'acqua, metà del XV secolo
38. Colonna poligonale e capitello, seconda metà del XIV secolo
39. Colonna con capitello scudato, seconda metà del XV secolo
40. Colonna a sezione ottagonale con capitello a *crochet*, XV secolo
41. Colonna a sezione ottagonale con capitello a foglie stilizzate, XV secolo
42. Capitello a foglie d'acqua, inizio XV secolo
43. Porzione di colonna a sezione ottagonale con parte di capitello scudato, XV secolo
44. Colonna a sezione ottagonale con capitello scudato, XV secolo
45. Resti del palazzo Landriani da via Bassano Porrone, fine del XV secolo
46. Base e fusto di colonna, XII-XIV secolo ?
47. Colonna ottagonale con capitello a foglie d'acqua, seconda metà del XV secolo; resti di una base d'imposta, datazione ignota
48. Pilastro composito con capitello a foglie d'acqua, seconda metà del XV secolo; resti di una base d'imposta, datazione ignota
49. Reperti provenienti dalla Pusterla de' Fabbri
50. Tre blocchi modanati di incorniciatura, provenienti dall'anfiteatro di via De Amicis?
51. Base erratica, datazione ignota
52. Capitello?, datazione ignota
53. Sarcofago, III-IV secolo d.C.
54. Blocchi lapidei erratici
55. Coperchio di sarcofago, III-IV secolo d.C.
56. Coperchio di sarcofago, datazione ignota
57. Sarcofago, III-IV secolo d.C.
58. Sarcofago completo di coperchio, III-IV secolo d.C.
59. Sarcofago completo di coperchio, III-IV secolo d.C.
60. Sarcofago e coperchio, III-IV secolo d.C.
61. Coperchio di sarcofago, III-IV secolo d.C.
62. Sarcofago di *Marcus*, III-IV secolo d.C.
63. Capitello reimpiegato come vasca?, 1473
64. Monolite con sei incavi
65. Blocchi lapidei erratici
66. Lastre con coppelle
67. Due cornici, I-II secolo d.C.
68. Grande stemma Velasco, circa 1612
69. Cornice, datazione ignota
70. Sarcofago con coperchio di Statia Sabina, III-IV secolo d.C.
71. Architrave, età Flavia
72. Sarcofago, III secolo d.C.
73. Blocco modanato, datazione ignota
74. Copertura di sarcofago, III-IV secolo d.C.

- 75. Blocchi lapidei erratici
- 76. Cinque blocchi di serizzo
- 77. Scudo con stemma Visconti, fine XVII secolo?
- 78. Base, porzione di pilastrino a sezione ottagonale, capitello con stemma Visconti
- 79. Base, porzione di pilastrino a sezione ottagonale, capitello con stemma non attribuito
- 80. Scudo a "cartoccio" con stemma non attribuito, fine del XVI secolo?
- 81. Lastra con stemma Visconti e sigla "B/T", XIX-XX secolo?
- 82. Impresa della *Colombina sul sole*, decenni centrali del XV secolo

12. **Trifora, 1904**



**Autore:** Maestranze diverse

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Laterizi; terrecotte

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** novembre 2010-aprile 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2016, Claudia Ferrari

**Bibliografia:** Selvafolta 2014, p. 70, fig. 24.

Benché non abbia alcun elemento antico reimpiegato, si è voluto ugualmente proporre questa monumentale *Trifora* nella sequenza delle **133 didascalie**. Il manufatto è un'invenzione di Luca Beltrami che supplisce all'assenza di notizie utili a suggerire la fisionomia della fronte interna della costruzione. Si conosce solo la disposizione di Ludovico il Moro di far realizzare un ducale "con l'arma della duchessa" (Beltrami 1885, p. 258). La trifora che oggi attira su di sé tutta l'attenzione, venne elevata tra il 1901 e il 1905 impiegando le maestranze della Cooperativa dei muratori e i materiali

forniti dalla ditta Ferradini mentre il pittore Ernesto Rusca (1863-1947) eseguì i vari decori. Secondo Beltrami la maestosità della trifora e la presenza del balcone, sorretto da ben sei "beccatelli" replicati da quelli *in situ* che ornano la Rocchetta, dovevano suggerire esempi originali: tra questi, la "parlera" che caratterizza la fronte della Loggia degli Osii, commissionata da Matteo Visconti entro il 1316 e tuttora apprezzabile in piazza dei Mercanti.

13. **Bifora, 1904; capitello reimpiegato, metà del XV secolo**



**Autore:** Maestranze diverse; scultore lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n;

**Materiale:** Marmo; laterizio; legno

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** novembre 2010-aprile 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:**

Quest'apertura, simile a una bifora, venne inventata da Luca Beltrami per dar luce alla scala di collegamento nel corpo della cortina meridionale della Torre detta del Filarete. I piedritti in laterizio, l'architrave in legno e la colonnina di pietra sono opera della Cooperativa di muratori ingaggiata per il ripristino del monumento, lavoro terminato entro il 1904. Al culmine della colonna, fu collocato un capitello, scolpito da maestranze

milanesi intorno alla metà del Quattrocento, uno dei numerosi recuperi fatto da un qualche luogo del Castello.

14. **Chiave di volta con stemma sabaudo, ottavo decennio del XV secolo**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Calcare d'Angera

**Misure:** 70Ø cm

**Restauro:** novembre 2010-aprile 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Beltrami 1885, pp. 267-268; Beltrami 1894, p. 5; Museo d'Arte Antica... 2015, cat. 1525.

La chiave, o serraglia, raccordava la volta di un ambiente non identificato del Castello. Entro una ghirlanda che intreccia un nastro con rami vegetali, un vaso circolare a forma di conchiglia accoglie uno scudo a tacca: lo stemma scolpito è quello

sabaudo sormontato da leone crestato. Il complesso motivo a nastro intrecciato che contorna l'opera nella sua stesura originaria risale all'epoca del ripristino della cortina, compiuto entro il 1904. Questa come le altre partiture ornamentali stese con una tecnica simile alla pittura "secca" murale, è opera di Ernesto Rusca (vedi n.ri 1, 12,13,15).

15. **Chiave di volta con scudo recante la parola ANIMO, ottavo decennio del XV secolo**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Calcare d'Angera

**Misure:** 70Ø cm

**Restauro:** novembre 2010-aprile 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Beltrami 1885, pp. 267-268; Beltrami 1894, fig. p. 170 e 364, pp. 724-725; Ruberti 1900, pp. 382-387; Beltrami 1912, fig. 40, 41 e 43; Basso 2005, p. 277; Museo d'Arte Antica... 2015, cat.1524.

La fortuna di questo enigmatico scudo è avvalorata dalla diffusione di altri esemplari conservati nel Castello e tuttora infissi nella sede originaria, come gli stemmi che

ornano il portico della Rocchetta o quelli che decorano il Portico detto dell'Elefante, una variante erratica si trova incastonata nella Loggia di Galeazzo Maria (vedi n.ro 124). Lo scudo, detto a punta, è bandato con una sequenza di lettere capitali solo in parte adottate dall'alfabeto greco. La lunga bibliografia che accompagna l'interpretazione del testo inciso non ha del tutto chiarito il significato della parola scolpita forse traducibile, in senso letterale, con "ANIMO".

## Cortina detta di Santo Spirito

### 16. Iscrizione commemorativa a Fanny Mangili, 1907



**Autore:** Lapidista lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Pietra

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** maggio 2010-febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 1995, Studio Saporetti neg. C.A.F. A 37701

**Bibliografia:** Sistemazione... [1912] p. n.n. [11]; Bellini 2006, cat. 1052 (n.ri 59, 67).

L'iscrizione in latino commemora Luigi Gonzaga e la moglie Giovanna (Jeanne) Melzi d'Eril (1840-1943), benefattori che contribuirono al restauro della Porta di Santo Spirito in memoria del figlio Fabio Antonio Gonzaga morto giovanissimo. Non è noto l'autore del testo ma la commissione di questa, come di altre iscrizioni, fu promossa da Luca Beltrami.

### 17. Ducale di Gian Galeazzo Sforza, 1477; fine del XIX secolo



**Autore:** Lapidista lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** maggio 2010-febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 1995, Studio Saporetti neg. C.A.F. A 37689

**Bibliografia:** Bellini 2006, cat. 1052 (n.ro 70).

**Sitografia:**

<http://www.chieracostui.com/costui/docs/search/scheda.asp?ID=64&myword=fanny> (ottobre 2016);

[https://commons.wikimedia.org/wiki/User:Enrico\\_Venturelli#/media/File:Lapide\\_a\\_ricordo\\_di\\_Fanny\\_Mangili,\\_Castello\\_Sforzesco\\_di\\_Milano\\_-\\_Foto\\_di\\_Enrico\\_Venturelli.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/User:Enrico_Venturelli#/media/File:Lapide_a_ricordo_di_Fanny_Mangili,_Castello_Sforzesco_di_Milano_-_Foto_di_Enrico_Venturelli.jpg) (ottobre 2016).

Altra epigrafe, in italiano, che testimonia la figura di Fanny Mangili (1873-1906) sostenitrice dei restauri del Castello a ricordo del fratello Giacomo, morto prematuramente. Promotore di questa memoria fu il senatore Cesare Mangili, dopo la nomina a presidente della Banca Commerciale di Milano, istituto che ebbe un ruolo altrettanto importante a favore della ricostruzione del monumento cittadino.

## Cortina detta del fossato morto

### 18. Ducale di Francesco I Sforza, 1450



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** maggio 2011-marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:** Beltrami 1885, p. 28 (considera perso il ducale); Forcella 1892, p. 38; Beltrami 1894, p. 651.

L'ingresso alla Rocchetta è caratterizzato da una grande lastra in marmo di Candoglia limitata da una semplice cornice a cassetta contenente il ducale e una lunga epigrafe. Nel primo capoverso, l'iscrizione attesta la presa di potere da parte di Francesco I Sforza, acclamato signore di Milano il 4 marzo del 1450. Il secondo capoverso dichiara la data di ricostruzione del *Castrum Portae Jovis*, frase ricopiata su altra lapide (vedi n.ro 102). Non è noto l'ispiratore della lunga

iscrizione incisa in lettere capitali, ma la struttura del testo e l'uso del latino sono segni tangibili del ripristino della cultura classica promossa dal capostipite della dinastia sforzesca.

### 19. Ducale di Gian Galeazzo Sforza, 1477; fine del XIX secolo



**Autore:** Scultore lombardo; maestranze lombarde

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** maggio 2011-marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:** Forcella 1892, p. 41; Beltrami 1894, p. 375-376; Moretti 1899, p. 32 (grafico).

Rispetto al *Ducale di Francesco I Sforza*, quest'opera si è arricchita della presenza di elementi allegorici o "imprese": si tratta dei "tizzoni" e dei "piumai" che contornano lo stemma coronato. Il manufatto presenta uno stato di conservazione pressoché integro, rivelando di essere stato oggetto di precedenti ricostruzioni e integrazioni di cui sono testimoni i frammenti superstiti collocati poco distante (vedi n.ro 20). La scritta, scolpita a caratteri cubitali, recita in sequenza i nomi

della duchessa Bona di Savoia (1449-1503), quello del figlio Gian Galeazzo Sforza (1469-1494), dichiarato sesto duca di Milano e la data 1477. L'incoronazione ufficiale del duca avvenne l'anno seguente.

20. **Iscrizione dal Ducale di Gian Galeazzo Sforza e sua didascalia, 1477; 1898**



**Autore:** Lapidida lombardo; maestranze lombarde

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo; pietra di Verona

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** maggio 2011-marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:** Beltrami, 1894, pp. 375-376; Resoconto dei lavori... 1898, p. 55 (riferito a Giuseppe Pisa).

Questi elementi frammentari di marmo appartenevano all'iscrizione originale del *Ducale di Gian Galeazzo Sforza* (vedi n.ro 19) secondo quanto afferma Luca Beltrami. Il restauro e il suo mecenate sono riportati nella targa sottostante, in pietra di Verona, che recita: RESTI DELL'ORIGINARIA ISCRIZIONE PROVENIENTE DAL SOVRASTANTE DUCALE RINNOVATO NEL MDXXXXIX A SPESE DEL COMM. GIUSEPPE PISA. Ancora una volta l'epigrafe segnala il generoso contributo di un benefattore del Castello, Giuseppe Pisa, membro di una famiglia protagonista a livello politico e culturale nella Milano d'inizio Novecento.

21. **San Giovanni Nepomuceno, 1729**



**Autore:** Giovanni Dugnano (documentato nella prima metà XVIII secolo)

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 738 ter

**Materiale:** Marmo; bronzo

**Misure:** statua: 337 cm; piedistallo: 294 cm; base: 395x395 cm

**Restauro:** Vittoria Castoldi, ditta Restauri Formica, 2015

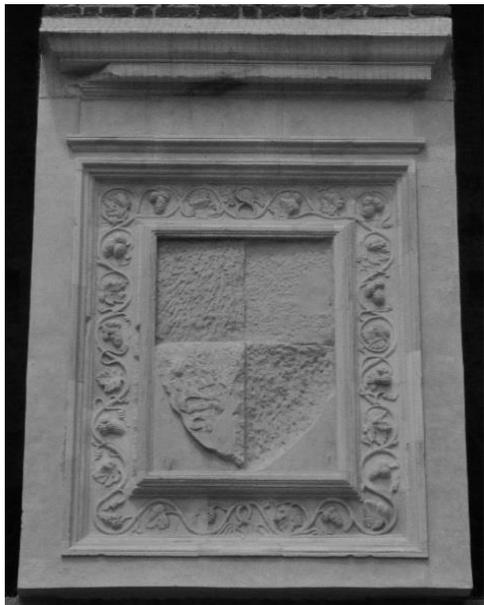
**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Cusani 1864, p.103, nota 1; Calvi 1865, Appendice, p. LX; Annali, VI, 1885, p. 109; Forcella 1892, p. 129, n. 154; Vigezzi 1930, nota 5, p. 52; Vigezzi 1933, p. 287; Vigezzi 1934, cat. 738; Guida 1957, p. 35; Bacchi-Zanuso, 2011 (sui Visconti di Brignano); Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1273.

**Fonti:** Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Località milanesi, Castello, cart. 109.

Promotore e finanziatore del gruppo marmoreo fu Annibale Visconti di Brignano, ultimo castellano della fortezza milanese. Committente e data di esecuzione si leggono nell'epigrafe scolpita sul piedistallo conclusa dallo stemma del casato. Rare notizie sullo scultore Dugnano si ricavano dagli archivi della Fabbrica del Duomo. Degne di rilievo le numerose vicende occorse all'opera documentate da inediti scritti già alla fine del XVIII secolo. Nel 1796, volendo allestire l'albero della libertà, uno dei simboli della Rivoluzione francese, la statua fu spostata creando gravi danni alla struttura; il restauro fu realizzato dallo scultore Gioacchino Cenchioni, operoso anch'esso alla Fabbrica del Duomo. (Milano, Archivio Storico Civico, località milanesi, Castello, cartella 109). Nel dossier dell'opera sono registrate le successive vicende conservative fino alla relazione dell'ultimo restauro compiuto nel 2015.

## 22. Ducale di dominazione spagnola ?, metà del XVI secolo



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** maggio 2011 - marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:** Galli 1880, p. 139; Beltrami 1885, p. 279; Beltrami 1894, p. 671, fig. p. 713; Beltrami 1913, p. 14; Bologna 1989, fig. p. 71.

A differenza degli altri ducali, questo imponente manufatto di marmo è riemerso solo nel 1880, sotto strati di intonaco e laterizi. Lo stato di conservazione rivela le vicende e le manomissioni che hanno quasi del tutto eliminato i quarti dello stemma. Colpisce la presenza della cornice formata da un girale contenente grappoli e foglie d'uva. Il carattere di questa partitura decorativa suggerisce che l'opera in

esame, simbolo dello stato di Milano, sia stata realizzata verso la metà del XVI secolo, forse dopo l'entrata di Carlo V imperatore avvenuta per la prima volta in Castello nel 1535.

## 23. Sfere lapidee



**Autore:** Maestranze lombarde?

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Pietra

**Misure:** non disponibili

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:** Anonimo 1905, s.n.p.

Questi gruppi di sfere lapidee hanno una dimensione e uno stato conservativo molto diversi; il loro diametro varia da 15 a 45 cm. In larga misura si tratta delle cosiddette "palle da cannone", armi lanciate contro la fortezza in occasione dei tanti assedi a cui fu sottoposto il monumento sforzesco. Vicende che hanno una copiosa traduzione nelle incisioni, conservate dalla Raccolta Stampe "Achille Bertarelli". A partire dalla metà del Quattrocento, i documenti d'archivio attestano la fusione e l'assemblaggio di "bombarde", antefatti dei

cannoni, nell'officina posta nella piazza, non a caso detta d'armi. È plausibile che una copiosa riserva di questi proiettili lapidei fosse presente nella santabarbara del Castello. Nel 1905, un nucleo di "palle da cannone" tornò alla luce insieme al *Leone accovacciato* (vedi n.ro 124). Non è da escludere che tra questi esemplari vi siano dei pezzi con funzione decorativa, posti a evidenziare i vertici degli spalti o altri elementi architettonici: la veduta che riproduce fedelmente *Il Castello Sforzesco di Milano* (Náměšť nad Oslavou - Repubblica Ceca -, Castello - The National Heritage Institute, Regional Historic Sites Management in České Budějovice) dipinta da Bernardo Bellotto entro il 1744, lo testimonia in modo esemplare.

## Cortina detta del Carmineto

### 24. "Falcone", metà del XV secolo ?



**Autore:** Maestranze lombarde

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: s/n

**Materiale:** Marmo; pietra; ferro

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** luglio 2014 – marzo 2015, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:** Beltrami 1913, p. 19.

Le prime scarse notizie sulla presenza del manufatto nel Castello risalgono al 1912: apparteneva alla struttura architettonica prospiciente una piccola darsena nell'attuale via Laghetto. Attraverso il sistema di canali e vie d'acque lì giungevano le chiatte cariche dei materiali necessari all'erigenda fabbrica di Santa Maria Nascente, il Duomo di Milano. Nella parte superiore, un blocco lapideo aggettante regge un gancio metallico, detto falcone, che tramite funi serviva a sollevare i marmi e i materiali da costruzione. I conci provenivano dai giacimenti delle Prealpi, in particolare quelli del monte Orfano alle cui pendici si trova Candoglia il paese che ha dato il nome al marmo del Duomo.

### 25. Capitello? Datazione ignota



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: s/n

**Materiale:** Pietra arenaria

**Misure:** 34x55x55 cm

**Restauro:** novembre 2010 - febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1275.

Il pezzo, insieme al gemello che gli sta poco distante (vedi n.ro 52) è una delle numerose opere conservate dal Castello contraddistinte da interrogativi non risolti. L'inconsueto decoro, forse di soggetto vegetale, non trova confronti con altri manufatti così come la forma non permette di definire con sicurezza la funzione, indicata in via ipotetica con quella di capitello. Questi quesiti ostacolano la possibilità di inquadrare l'ambito culturale di appartenenza e l'epoca di esecuzione. L'esistenza dei due pezzi sul lato del Carmineto sembra documentata negli anni Cinquanta del Novecento: lo stato di consunzione suggerisce che i due manufatti abbiano una connessione con "eventi di guerra". Il conio in esame appoggia su un masso assai corroso di cui non è noto il ruolo e la provenienza originali; un altro, altrettanto logoro, gli sta a fianco.

26. **Cristo Redentore, 1673**



**Autore:** Giovan Battista Vismara (notizie dal 1644 al 1677) e Giuseppe Vismara (Milano, 1633-1703)

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: s/n

**Materiale:** Ceppo gentile

**Misure:** 332x120x85 cm

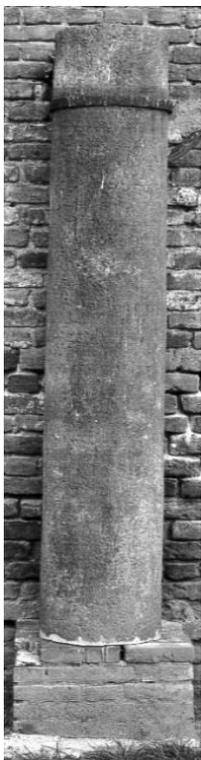
**Restauro:** novembre 2010 - febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Torre 1674, p. 333 [ed. 1714]; Latuada 1737-1738, II, pp. 40-42; Pirovano 1824, p. 256; Mongeri 1872, pp. 513-514; Ghinzoni 1887, pp. 128-129; Milano nell'arte e nella storia 1968, p. 530; Petrantoni 1997, p. 217; Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1271.

In condizioni quasi irriconoscibili, il personaggio maschile stante raffigura Cristo Redentore. La statua coronava la cosiddetta colonna di San Matroniano al Verziere, scolpita dai fratelli Vismara entro il 1673. Sostituita da una copia in bronzo verso la metà del XIX secolo, dal 1927 l'opera venne consegnata ai Musei del Castello e collocata sul lato del Carmineto nella piazza d'armi insieme ad un cospicuo nucleo di altri reperti, fino ad oggi non riconosciuti. La conformazione sinusoidale della figura richiama altre opere scolpite dai Vismara, conservate nel Museo del Duomo.

27. **Colonna, datazione ignota**



**Autore:** Lapidista lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: s/n

**Materiale:** Granito

**Misure:** 249x39Ø cm

**Restauro:** 2016, sabbiatura a cura della ditta Antonio Serio

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Beltrami 1913, p. 21; Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1279.

Le dimensioni suggeriscono che il manufatto sia appartenuto a un portico di notevoli dimensioni; ma i caratteri anonimi di questo fusto e l'assenza di note sul luogo di origine non permettono di offrire un inquadramento culturale e l'attribuzione cronologica. Forse questo reperto, insieme a quelli che gli stanno vicino, venne collocato entro il 1913 sulla cortina del Carmineto: lo attesta Beltrami (1913) citando in modo generico "colonne e capitelli, ed altri frammenti che si trovavano sparsi in vari punti del Castello". Il reperto è sostenuto da una base in mattoni, sistema espositivo adottato agli inizi del Novecento da parte dei curatori del Museo Archeologico-Museo Artistico Municipale.

**28. Portale, secondo decennio del XVI secolo**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: s/n

**Materiale:** Pietra

**Misure:** 472x347x72 cm

**Restauro:** novembre 2010-febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Barbara 1986 a, p. 297; Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1263.

Il portale faceva parte del patrimonio del Museo Artistico Municipale dove giunse intorno al 1890 già scomposto in vari elementi. L'assemblaggio sulla parete del Carmineto, compiuto entro il 1912, ha lasciato "in neutro" le parti mancanti, scelta riproposta in occasione dell'ultimo intervento conservativo. L'opera è contraddistinta da un linguaggio architettonico apparentemente semplice basato sulla scelta di delineare i singoli elementi,

caratterizzati da modanature geometriche di scarno oggetto: l'insieme crea un manufatto di composta eleganza che ha un confronto con alcuni portali tuttora *in situ* come quello di via Bigli 11 e il portale di Palazzo Mozzanica, trasferito nell'area di Casa Trivulzio in piazza Sant'Alessandro (Barbara 1986 a), manufatti datati entro il secondo decennio del Cinquecento.

**29. Colonna, datazione ignota**



**Autore:** Lapidista lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: s/n

**Materiale:** Pietra

**Misure:** 358x40Ø cm

**Restauro:** novembre 2010-febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1278.

La colonna, come quelle adiacenti, è documentata sul lato del Carmineto della piazza d'armi entro la prima metà del Novecento. Purtroppo fino ad ora non sono state trovate ulteriori notizie e si può solo ipotizzare che appartenesse a un porticato di notevoli dimensioni.

**30. Sfera lapidea, datazione ignota**



**Autore:** Officina lombarda  
**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n  
**Materiale:** Granito  
**Misure:** non disponibili  
**Restauro:** novembre 2010-febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano  
**Campagna fotografica:** 2016, Studio Saporetti  
**Bibliografia:**

Il diametro ragguardevole della sfera e lo stato conservativo portano a ipotizzare che si tratti di un elemento decorativo già sugli spalti del Castello. Altri tre esemplari sono posti qui a fianco, altri ancora si trovano sul terrapieno del rivellino del Carmine, nella parte verso viale Gadio, infine cinque esemplari sono conservati nel deposito del Museo d'Arte Antica (inv. s/n.: 830 ICSA).

**31. Colonna, datazione ignota**



**Autore:** Lapidida lombardo  
**Inventario:** Museo d'Arte Antica: s/n  
**Materiale:** Granito rosa  
**Misure:** 335x35Ø cm  
**Restauro:** novembre 2010-febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano  
**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi  
**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1277.

Un altro reperto di cui non si conosce la provenienza, fatto che rende problematico il suo inquadramento cronologico; come le altre colonne addossate sulla parete del Carmineto poteva far parte di un porticato non identificato.

**32. Colonna, datazione ignota**



**Autore:** Lapidida lombardo  
**Inventario:** Museo d'Arte Antica: s/n  
**Materiali:** Granito  
**Misure:** 246x38Ø cm  
**Restauro:** novembre 2010-febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano  
**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi  
**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1280.

Sul fusto della colonna si notano, come in altri esemplari appoggiati sulla parete del Carmineto, la presenza d'incavi a forma rettangolare. La loro funzione può essere collegata all'inserimento di aste (di legno o di metallo) sulle quali si appoggiavano panni di stoffa o pannelli di legno o di paglia: in questo modo si creavano delle cesure mobili utili per proteggere dagli agenti atmosferici oppure per delimitare l'intensità della luce tra le campate di un portico.

**33. Stemma della città di Milano entro cornice mistilinea recante arpie, 1890**



**Autore:** Francesco Pelitti (1830-1908), su disegno di Luca Beltrami (1854-1933)

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Pietra

**Misure:** 520x371,5 cm

**Restauro:** novembre 2010-febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Padovan 1996, pp. 138-139; Bellini 2006, cat. 761 (n.ri 20 e 22); Bellini 2014, p. 14, fig. 4 p. 18, scheda 53 p. 311; Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1274.

Lo stemma della città di Milano ha un'origine antichissima e i primi esemplari risalgono al XII secolo. Tra questi, lo stemma scolpito sul bassorilievo della Porta Romana, conservato dal Museo d'Arte Antica (sala VI, inv. 770). Usando termini araldici lo stemma si descrive così: "d'argento, alla croce di rosso". In effetti, non

sappiamo se l'opera in esame prevedesse una coloritura o solo una diversa lavorazione com'è visibile sulla superficie della croce lavorata a punta di scalpello. Colpisce l'esuberante partito decorativo della cornice con due arpie alate terminanti con una ghirlanda di frutta; sulla sommità, una testa leonina tra due profondi girali. Quest'accademica lavorazione della pietra in ceppo si deve a Francesco Pelitti, noto per le sue produzioni in stile neogotico documentate a Milano (Cimitero Monumentale) e in altre località della Lombardia settentrionale. Il manufatto collocato sulla parete del Carmineto dal 2012, proviene da Palazzo Marino ma non fu mai messo in opera; lo progettò Luca Beltrami incaricato di restaurare la facciata di quell'edificio nel 1886. Un contributo aggiornato sullo stemma di Milano nel corso dei secoli è illustrato da *La provincia di Milano* 2003.

**34. "Burchione", metà del XV secolo?**



**Autore:** Lapidida lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Serizzo

**Misure:** non disponibili

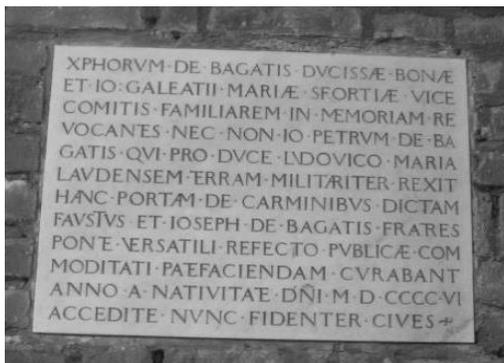
**Restauro:**

**Bibliografia:** Di Biase 1994, pp. 33, 37

Grandi conci di serizzo con una faccia lavorata "a punta di diamante", costituiscono il rivestimento dei torrioni del Castello commissionati da Francesco I Sforza e realizzati verso la metà del XV secolo (vedi n.ri 5, 6). Nei documenti coevi sono chiamati "burchioni" o "borchioni" da cui il nome che tuttora li contraddistingue. Fotografie e incisioni databili a dopo il 1866 testimoniano la presenza di lunghe fila di "burchioni" ben allineati lungo il terrapieno verso viale Gadio. Probabilmente l'esemplare in questione è l'unico superstite di quei conci riutilizzati e rimessi in

opera alla fine dell'Ottocento per restituire la forma originale delle torri cilindriche del Castello.

**35. Iscrizione commemorativa della famiglia Bagatti Valsecchi, 1906**



**Autore:** Lapidista lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** novembre 2010-febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2017, Claudia Ferrari

**Sitografia:**

[https://it.wikipedia.org/wiki/Fausto\\_Bagatti\\_Valsecchi](https://it.wikipedia.org/wiki/Fausto_Bagatti_Valsecchi)  
(gennaio 1917).

La lastra è interamente occupata dal lungo testo in latino che ricorda alcuni personaggi del casato Bagatti. Si tratta di Cristoforo e di Pietro "de Bagatis" che svolsero ruoli diversi per Bona di Savoia, Gian Galeazzo Maria Sforza e Ludovico Maria Sforza detto il Moro. Sono poi nominati i fratelli Fausto (1843-1913) e Giuseppe Bagatti Valsecchi (1845-1934) che coltivarono entrambi la passione per il Rinascimento lombardo in tutte le sue declinazioni: a loro è titolato il Museo già dimora della famiglia (Milano, via del Gesù – via Santo Spirito). A Fausto Bagatti Valsecchi si deve il finanziamento della ricostruzione del ponte levatoio e degli accessori per rendere accessibile il transito della "Porta del Carmineto", lavori conclusi nel 1906.

**36. Resti di un cortile da via Torino angolo via Spadari, fine del XV secolo**



**Autore:** Maestranze lombarde

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: s/n

**Materiale:** Serizzo (basi e fusti); calcare (capitelli); terracotta (medaglioni)

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** novembre 2010-febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Paravicini 1878, tav. 41; *Reminiscenze* 1892, p. 33, tav. XXV; Paravicini 1892, p. 7; Malaguzzi Valeri 1913, vol. 1, pp. 73, 86; *La porta Ticinese* 1927, p. 9; Bascapé 1945, p. 137; Reggiori 1947, pp. 281-282; *Milano nell'arte e nella storia* 1968, p. 80; Maggi-Nasoni, 1983, p. 26; Barbara 1986 b, pp. 208-210, scheda n. 1.4; Basso 2013, pp. 181-182; *Museo d'Arte Antica...* 2014, cat. 1287, 1288, 1289, 1290, 1291.

Costruito in epoca sforzesca "in un tessuto abitativo fittissimo" destinato a ospitare artigiani e mercanti, il palazzo subì una travagliata vicenda durata parecchi decenni di cui le schede di Barbara (1986 b) e di Rossetti (in *Museo d'Arte Antica...* 2014) forniscono molteplici informazioni e spunti di riflessione. Demolito definitivamente nel 1933 l'edificio, i resti giunsero al Castello due anni dopo e vennero ricomposti integrando le originarie partiture ad affresco con pitture "in stile" commissionate a Ernesto Rusca. Si decise di ricostruire i tre ordini di una parte della corte: tre campate di portico, il primo e il secondo piano, caratterizzati rispettivamente da due monofore limitate da una ghiera in terracotta, come in laterizio sono i due marcapiani. Sulla parete del Carmineto vennero inoltre appoggiate due colonne e i rispettivi

capitelli che insieme a un'altra coppia di capitelli facevano probabilmente parte di un androne. Gli agenti atmosferici hanno in pratica cancellato le due teste maschili di profilo poste nei pennacchi degli archi del portico che dovevano rappresentare effigi d'imperatori modellati in terracotta: l'uso di questo materiale per sottolineare gli elementi architettonici e decorativi fu una pratica assai diffusa a cavallo tra XV e XVI secolo nell'edilizia lombarda.

**37. Base, colonna, capitello a foglie d'acqua, metà del XV secolo**



**Autore:** Lapidista e scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: s/n

**Materiale:** Serizzo

**Misure:** 291x60x77 cm

**Restauro:** novembre 2010-febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1244.

Il manufatto è il risultato di tre elementi di cui la base forse appartiene ad altra opera. Incerto è il luogo di provenienza che peraltro andrà individuato in un edificio del capoluogo lombardo, smantellato entro la prima metà del secolo scorso. Il fusto poligonale della colonna e il capitello, dal semplice decoro, appartengono alla più tradizionale produzione architettonica lombarda prodotta fino oltre la metà del XV secolo. Il corpo del capitello è caratterizzato da due ordini di foglie, quelle superiori scolpite con una forma "accartocciata" detta *crochet*, termine mutuato dalla terminologia architettonica francese; questo tipo di lavorazione della pietra è attestata già a partire dal XII secolo continuando ad avere fortuna fino al XIV, XV secolo.

**38. Colonna poligonale e capitello, seconda metà del XIV secolo**



**Autore:** Lapidista e scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: s/n

**Materiale:** Calcare

**Misure:** colonna: 182x25 cm; capitello: 42x39x39 cm

**Restauro:** novembre 2010-febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1224-1223.

Benché incompleto, il fusto della colonna si raccordava in origine al capitello, dalla forma slanciata, sottolineata dalle lunghe foglie d'acqua e dalla puntuale lavorazione delle foglie a *crochet*. Non si conosce quale sia stato il contesto di provenienza, forse un complesso conventuale. L'esposizione dell'opera sulla parete del Carmineto avvenne entro la prima metà del Novecento: l'informazione è offerta dal confronto e dall'osservazione delle numerose campagne fotografiche promosse per documentare questo particolare sito del Castello e conservate dal Civico Archivio Fotografico.

**39. Colonna con capitello scudato, seconda metà del XV secolo**



**Autore:** Lapidista e Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: s/n

**Materiali:** Serizzo

**Misure:** 268x36x28 cm

**Restauro:** novembre 2010-febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo Arte Antica... 2014, cat. 1246.

Il fusto dal notevole sviluppo verticale rispetto alla base (imoscapo) termina con un capitello di proporzioni ridotte. Una faccia presenta uno scudo aniconico, cioè senza alcuna immagine, anche se l'assenza di elementi araldici è presumibilmente legata alle vicende conservative dell'opera. Allestito entro la prima metà del Novecento sulla parete del Carmineto, l'opera fa parte del cospicuo nucleo di sculture di cui, per ora, si è perso il contesto originario.

**40. Colonna a sezione ottagonale con capitello a crochet, XV secolo**



**Autore:** Lapidista e Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: s/n

**Materiale:** Serizzo

**Misure:** 334x45x45 cm

**Restauro:** novembre 2010- febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** La Guardia 1989, p. 116, registro n. 870, 873; Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1232.

L'opera è identificabile con discreta sicurezza con il dono fatto nel 1890 dai signori Patta e Candiani permettendo di associare il manufatto a un edificio sito in via Broletto 15. Per quanto siano reperti isolati, la colonna e il capitello assumono dunque un'importanza di rilievo per suggerire il carattere architettonico di un edificio civile della metà del Quattrocento a Milano.

**41. Colonna a sezione ottagonale con capitello a foglie stilizzate, XV secolo**



**Autore:** Lapidida e Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: s/n

**Materiale:** Serizzo

**Misure:** 333x47x47 cm

**Restauro:** novembre 2010 - febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1231.

L'opera è documentata sulla cortina del Carmineto nella prima metà del Novecento insieme a un cospicuo numero di colonne (Civico Archivio Fotografico, foto Mario Perotti, neg. 4825). Fino ad ora non è stato possibile accertare il contesto d'origine e questo ostacola una datazione circostanziata. Il rapporto tra il diametro della colonna e le dimensioni del capitello, a forma sgusciata, portano a suggerire che i due elementi non siano tra loro pertinenti.

**42. Capitello a foglie d'acqua, inizio XV secolo**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: s/n

**Materiale:** Pietra

**Misure:** 36x36x39 cm

**Restauro:** novembre 2010 - febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1245.

Il capitello testimonia un modello assai diffuso in area lombarda lungo un ampio spettro cronologico, dal XIII fin oltre l'inizio del XVI secolo. La forma del collarino, elemento di connessione tra il capitello e la colonna, e i caratteri delle foglie d'acqua suggeriscono che si tratti di un manufatto dell'inizio del XV secolo. Documentato nella cortina del

Carmineto dalla metà del Novecento, l'opera è uno dei tanti materiali erratici di cui sfuggono, per ora, la data e il motivo dell'ingresso nel patrimonio civico.

**43. Porzione di colonna a sezione ottagonale con parte di capitello scudato, XV secolo**



**Autore:** Lapidida e Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: s/n

**Materiale:** Serizzo

**Misure:** colonna: 134x53x46 cm; capitello: 46x56x49 cm

**Restauro:** novembre 2010 - febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1230.

Il corpo del capitello manca della zona inferiore: la sua dimensione originaria così come lo stesso decoro dovevano essere simili al manufatto pressoché integro che gli sta a fianco (vedi n.ro 44). Secondo le scelte in uso nell'allestimento del Museo agli inizi del Novecento, il corpo superstite del capitello è raccordato con due file di mattoni alla sottostante colonna di impianto ottagonale.

**44. Colonna a sezione ottagonale con capitello scudato, XV secolo**



**Autore:** Lapidida e Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: s/n

**Materiale:** Serizzo

**Misure:** 332x53 cm

**Restauro:** novembre 2010 - febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1229.

La colonna fa parte di un insieme di tre opere provenienti dallo stesso contesto come sembra di dedurre dalla specifica somiglianza che connota il decoro dei capitelli. Mentre la seconda opera è esposta qui a fianco (vedi n.ro 43), la terza si trova da pochi anni nel deposito del Museo (inv. 1385 bis). In precedenza figurava in un singolare *lapidarium* allestito nell'edificio detto Torre dei Servizi Tecnici Comunali (via Pirelli n.ro 39) eretto nel 1966. In quel luogo, elementi di foggia e funzioni diverse davano conto di distrutte architetture medioevali. In larga parte quei manufatti erano stati selezionati, agli inizi dell'Ottocento, per essere conservati dal "Museo d'Antichità" allestito nella chiesa sconsacrata di Santa Maria di Brera, dal quale hanno tratto origine i musei civici di Milano. Le dimensioni del manufatto in questione, l'unico a essere giunto completo, inducono ad associarlo con i suoi compagni a un edificio connotato da un porticato di ampia volumetria. Va inoltre sottolineata la tipologia a "unghie" della base d'appoggio del fusto e l'insolito decoro del capitello. Qui si osserva la dimensione ragguardevole dell'echino e la particolare forma delle mensole "pensili" che affiancano gli scudi, aniconici.

**45. Resti del palazzo Landriani da via Bassano Porrone, fine del XV secolo**



**Autore:** Maestranze lombarde

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: s/n

**Materiale:** Arenaria; calcare; terracotta; pitture murali

**Misure:** 1260x410 cm ingombro

**Restauro:** novembre 2010 - febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Moretti 1908, pp. 91-92; Sant'Ambrogio 1908; Malaguzzi Valeri 1915, fig. 369, p. 317; Pedretti 1988, fig. 98 p. 80; Merzagora 2002, pp. 265-266, nota 14; Giordano 2011, p. 59, fig. 14; Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1283.

Del nobile palazzo eretto dalla famiglia Landriani sopravvive questo lato del portico e tre capitelli conservati nei depositi (Museo d'Arte Antica, inv. 1116 ter, 1117, 1118 bis). Fino al 1906 un'ala dell'edificio si conservava nell'area tra le vie Bassano Porrone, Broletto e piazza delle Galline. Da questo isolato, diversi reperti erratici di epoca rinascimentale, appartenenti a varie proprietà, sono giunti a più riprese nel patrimonio

pubblico. La ricomposizione del palazzo Landriani sul lato del Carmineto si deve all'osservazione diretta degli studiosi che documentarono lo smantellamento dell'edificio; a loro si deve la commissione di integrare le tracce di pittura murale che rivestiva la facciata, costruita ex novo ricordando le campate del porticato alla finestra rinascimentale del primo piano. Questi interventi sono stati successivamente eliminati: tracce degli affreschi originali e delle integrazioni restano nei sottarchi.

**46. Base e fusto di colonna, XII-XIV secolo ?**



**Autore:** Lapidista lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: s/n

**Materiale:** Serizzo

**Misure:** colonna: 349x43 cm

**Restauro:** novembre 2010 - febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1218.

La scheda del recente catalogo non fornisce spiegazioni sulla cronologia "alta" del manufatto che presenta uno stato conservativo interessato da fessure di una certa entità osservabili nella parte inferiore del fusto. Come per altri esemplari collocati sul lato del Carmineto, la colonna presenta fori rettangolari in rapporto all'inserimento di elementi metallici, forse delle inferriate. Anche in questo caso, resta anonimo il contesto di appartenenza e l'inserimento nel patrimonio pubblico è supposto almeno dalla metà del secolo scorso.

**47. Colonna ottagonale con capitello a foglie d'acqua, seconda metà del XV secolo; resti di una base d'imposta, datazione ignota**



**Autore:** Lapidida e Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1559 bis

**Materiale:** Serizzo

**Misure:** 261x57 cm

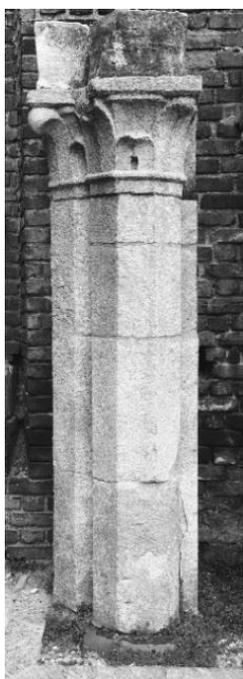
**Restauro:** novembre 2010 - febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica...2013 cat. 803.

La colonna, come il pilastro che la affianca, i capitelli a foglie d'acqua e quanto resta dei conci – ad uso di base d'imposta?-, fanno parte di un complesso di circa venti pezzi che formavano la casa Missaglia, in via Spadari 10,12. I reperti si trovano in larga misura nel deposito del Museo d'Arte Antica e, in parte, all'ingresso della civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli" ubicata nella cortina occidentale della Piazza d'Armi. L'edificio dei Missaglia ospitava il celebre casato di armaioli milanesi che conquistarono fama internazionale nel XV e XVI secolo fornendo armature e corazze "da parata" ai grandi condottieri, ai sovrani e ai militari di alto rango. Le informazioni sul casato Missaglia e sulla sua straordinaria vicenda imprenditoriale è da ultimo riassunta da Vergani (in Museo Arte Antica...2013).

**48. Pilastro composto con capitello a foglie d'acqua, seconda metà del XV secolo; resti di una base d'imposta, datazione ignota**



**Autore:** Lapidida e Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1549 bis

**Materiale:** Serizzo

**Misure:** 267x95x101 cm

**Restauro:** novembre 2010 - febbraio 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2013, cat. 804.

Si tratta dell'elemento architettonico più complesso e imponente giunto dalla casa Missaglia, demolita nel 1902. Il pilastro, a base poligonale, regge un capitello che si conforma, anch'esso, al perimetro; su una faccia, si trova uno stemma aniconico. Questo elemento, e quello affianco (vedi n.ro 47), hanno un ulteriore concio di calcare, proveniente da una cava presso Angera, materiale diverso dal serizzo impiegato per l'edificio in esame.

**49. Reperti provenienti dalla Pusterla de' Fabbri**



**Autore:** Scultori lombardi

**Inventario:** Raccolte Archeologiche: s/n

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. dal 1183 al 1190, 1198 (con bibliografia precedente).

La *Pusterla de' Fabbri* era situata all'incrocio tra l'attuale via Cesare Correnti e la via San Simeone; per la sua costruzione, le maestranze lombarde usarono in larga misura conci di recupero divelti dai monumenti romani o trovati in fase di scavo. Nel 1900 la *Pusterla* venne demolita e poi ricomposta sulla fronte del torrione orientale. All'atto della demolizione del monumento, i reperti classici erano stati collocati sulla cortina del Carmineto dove tuttora si trovano, mentre la *Pusterla* nel 1956 venne trasferita all'interno del Museo d'Arte Antica per segnalare l'ingresso del percorso espositivo (sala I, inv. 640 bis). I conci in esame sono tutelati dall'Unità Raccolte Archeologiche: a questo istituto si rinvia in merito alle notizie delle singole opere qui esaminate. Sulla parete di mattoni del Carmineto, il gruppo dei reperti spicca grazie al candore del marmo: alcuni materiali furono scolpiti usando la pietra della cava di Musso; altri, definiti di "marmo bianco di grana fine", probabilmente appartengono a giacimenti non lombardi. In merito all'inquadramento cronologico, si rinvia alle schede del catalogo *Museo d'Arte Antica. Scultura lapidea*, edito nel 2014.

**50. Tre blocchi modanati di incorniciatura, provenienti dall'anfiteatro di via De Amicis?**



**Autore:** Lapidario lombardo

**Inventario:** Raccolte Archeologiche: inv. A 0.9.28002, A 0.9.28003, A 0.9.28004

**Materiale:** Serizzo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. dal 1191 al 1193 (con bibliografia precedente).

La materia, la forma e lo stile hanno indotto a supporre che i tre blocchi siano appartenuti all'anfiteatro romano di cui restano ampie tracce nella via De Amicis, ingresso al numero civico 17. E' documentato che reperti di quel monumento vennero reimpiegati nella Cappella di Sant'Aquilino (Milano, basilica di San Lorenzo), celebre sito noto per la qualità artistica e per l'iconografia ambrosiana dei mosaici. Questo nucleo, e quello più cospicuo sopra descritto (vedi n.ro 49), testimoniano in modo eloquente la storia secolare che ha interessato le successive fasi edilizie di Milano, storia che vede l'avvicinarsi continuo e il riutilizzo dei materiali costruttivi. La recente scheda di catalogo (*Museo d'Arte Antica...* 2014) suggerisce una datazione all'età augustea.

#### 51. Base erratica, datazione ignota



**Autore:** Lapidario lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo di Verona?

**Misure:** non disponibili

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2016, Claudia Ferrari

**Bibliografia:**

Il concio non ha ricevuto alcuna attenzione nei recenti cataloghi dedicati ai reperti classici e a quelli di epoche successive. La forma con i bordi arrotondati e il materiale suggeriscono di associare il pezzo a un altro reperto incastonato

sul davanzale della Loggia di Galeazzo Maria Sforza (vedi n.123). Forse si tratta di elementi erratici di cui resta da accertare la connessione con il monumento sforzesco in una delle sue prime fasi costruttive.

## Cortina del Carmineto: *parterre* settentrionale

#### 52. Capitello?, datazione ignota



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: s/n

**Materiale:** Pietra arenaria

**Misure:** 34x55x55 cm

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1276.

Si tratta del manufatto gemello di quello descritto al n.ro 25. I due elementi figuravano affiancati in uno spazio ben delineato del *parterre* occidentale: lo testimonia uno straordinario scatto fotografico di Mario Perotti (Civico Archivio Fotografico, neg. 4825) databile poco dopo il 1956.

**53. Sarcofago, III-IV secolo d.C.**



**Autore:** Lapidida lombardo

**Inventario:** Raccolte Archeologiche: s/n

**Materiale:** Serizzo

**Misure:** 75x244x96 cm (misure esterne)

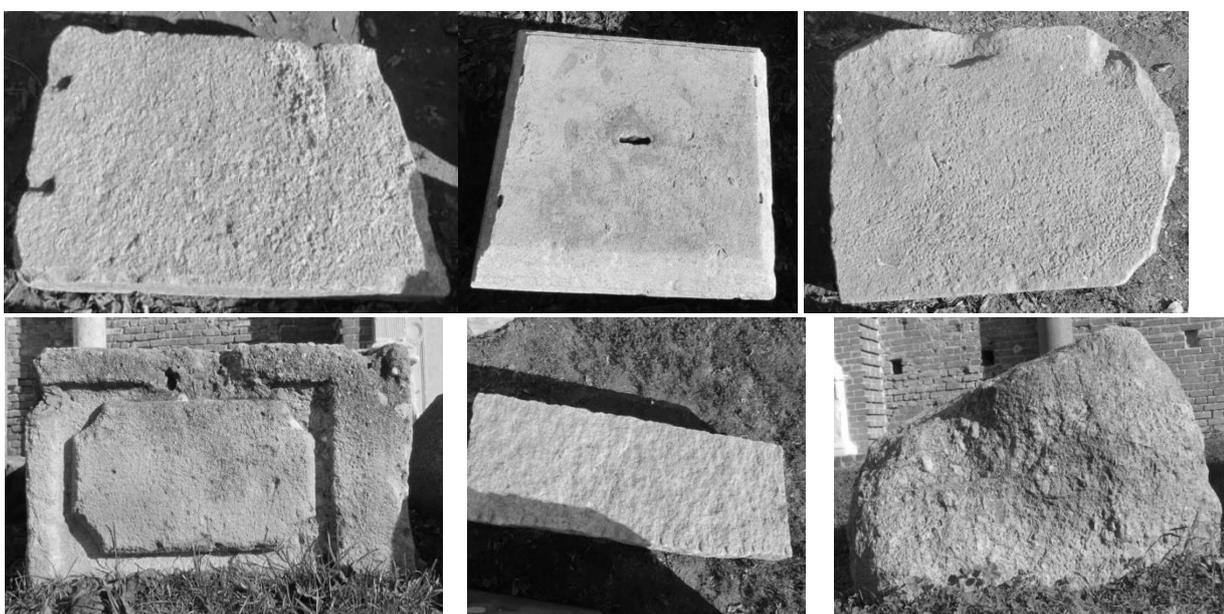
**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1213.

Di provenienza ignota, il sarcofago sprovvisto di coperchio ha analogie con altri esemplari databili al III-IV secolo d.C.

**54. Blocchi lapidei erratici**



**Autore:** Maestranze lombarde

**Inventario:** Raccolte Archeologiche: s/n

**Materiale:** Pietre diverse

**Misure:** non disponibili

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2016, Claudia Ferrari

**Bibliografia:**

Il gruppo comprende sei elementi non trattati dal recente catalogo del Museo d'Arte Antica. *Scultura lapidea* (2012-2015). Si tratta di manufatti ciascuno diverso per forma, materiale, stato di conservazione. Accatastati uno a fianco all'altro, la loro condizione ostacola la descrizione e il riconoscimento. Resta da dimostrare che fossero basi di monumenti o parti di elementi architettonici. Ulteriori informazioni si potrebbero ricavare dall'osservazione della fotografia di Mario Perotti (Civico Archivio Fotografico, neg. 4825) che documenta la collocazione isolata di ciascun reperto al centro del *parterre* qui esaminato. Per questa occasione si propone una nuova documentazione fotografica in attesa che studi specifici ne inquadrino l'ambito culturale e cronologico. Altri due gruppi di conci erratici sono documentati nel *parterre* orientale (vedi n.ri 65, 75).

**55. Coperchio di sarcofago, III-IV secolo d.C.**



**Autore:** Lapidida lombardo  
**Inventario:** Raccolte Archeologiche: s/n  
**Materiale:** Serizzo  
**Misure:** 62x247x130 cm  
**Restauro:**  
**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi  
**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1215.

Il coperchio si distingue per l'evidenza degli angoli, detti acroteri, e per la forte inclinazione delle falde; di provenienza ignota, è databile al III-IV secolo d.C.

**56. Coperchio di sarcofago, datazione ignota**



**Autore:** Lapidida lombardo  
**Inventario:** Raccolte Archeologiche: s/n  
**Materiale:** Serizzo  
**Misure:** 64x240x116 cm  
**Restauro:**  
**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi  
**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1216.

I caratteri degli spioventi e la forma degli acroteri portano a datare l'esemplare, di ignota provenienza, all'epoca tardo antica ma non è esclusa una cronologia medioevale.

**57. Sarcofago, III-IV secolo d.C.**



**Autore:** Lapidida lombardo  
**Inventario:** Raccolte Archeologiche: s/n  
**Materiale:** Serizzo  
**Misure:** 78x230x116 cm (misure esterne)  
**Restauro:**  
**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi  
**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1212.

Di provenienza ignota, il sarcofago sprovvisto di coperchio ha analogie con altri esemplari databili al III-IV secolo d.C.

**58. Sarcofago completo di coperchio, III-IV secolo d.C.**



**Autore:** Lapidida lombardo  
**Inventario:** Raccolte Archeologiche: s/n  
**Materiale:** Serizzo  
**Misure:** 66x225x85 cm (misure esterne)  
**Restauro:**  
**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi  
**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1211.

Di provenienza ignota, il sarcofago completo di coperchio ha avuto un reimpiego come vasca secondo una funzione comune a tali manufatti; anche per questo esemplare la datazione è suggerita tra il III-IV secolo d.C.

**59. Sarcofago completo di coperchio, III-IV secolo d.C.**



**Autore:** Lapidida lombardo

**Inventario:** Raccolte Archeologiche: s/n

**Materiale:** Serizzo

**Misure:** 69x214x83 cm (misure esterne)

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1210.

Non si conosce il luogo di provenienza di questo esemplare databile tra il III e il IV secolo d.C.

**60. Sarcofago e coperchio, III-IV secolo d.C.**



**Autore:** Lapidida lombardo

**Inventario:** Raccolte Archeologiche: s/n

**Materiale:** Serizzo

**Misure:** 63x205x71 cm (misure esterne)

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1209.

La diversa tonalità del materiale impiegato per la cassa rispetto a quello usato per il coperchio porta a suggerire che i due elementi siano stati associati arbitrariamente. I caratteri della lavorazione portano a datare i due elementi al III-IV secolo d.C.

**61. Coperchio di sarcofago, III-IV secolo d.C.**



**Autore:** Lapidida lombardo

**Inventario:** Raccolte Archeologiche: s/n

**Materiale:** Serizzo

**Misure:** 36x210x76 cm

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1214.

Di provenienza ignota, il coperchio di sarcofago ha analogie con altri esemplari databili al III-IV secolo d.C.

**62. Sarcofago di Marcus, III-IV secolo d.C.**



**Autore:** Lapidida lombardo

**Inventario:** Raccolte Archeologiche: A.0.9.33305

**Materiale:** Serizzo

**Misure:** 73x261x88 cm (misure esterne)

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1208.

Il sarcofago è stato trovato nel 1966 a Milano nello scavo condotto in Corso Magenta, n.ri 60-62. Di particolare importanza il testo dell'iscrizione ancora percepibile sul fianco meridionale: le lettere superstiti in scrittura capitale permettono di interpretare il nome del defunto: *Marcus Campi(lius?)*. La forma e le caratteristiche del manufatto suggeriscono di datare l'opera al III-IV sec. d.C.

**63. Capitello reimpiegato come vasca?, 1473**



**Autore:** Lapidida lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 565 Seletti

**Materiale:** Granito

**Misure:** 105x98x70 cm

**Restauro:**

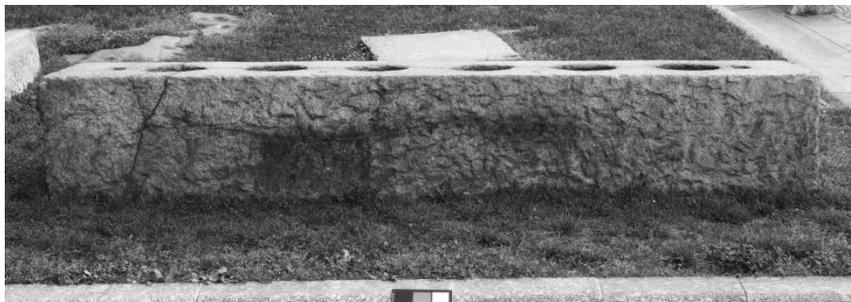
**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1254.

Il blocco, di misure notevoli, sembra sia stato rilavorato per servire come vasca. L'iscrizione in caratteri gotici e lo stemma inciso sulla faccia meridionale non sono leggibili e interpretabili nel loro insieme; unico dato certo, la data in numeri romani MCCCCLXXIII. In occasione della recente schedatura è stato identificato il luogo di provenienza e il motivo dell'ingresso nel patrimonio pubblico. Lo scavo condotto nel 1913 in via Monte di Pietà ha prodotto il rinvenimento dell'opera in esame e di un "frammento di capitello" fino a oggi non identificato. Altre carte d'archivio relative all'opera offrono una testimonianza interessante legata all'area del Carmineto: la zona fu scelta dai primi curatori del Museo per ospitare i materiali architettonici e lapidei provenienti dagli sterri e dalle demolizioni avvenute nella città di Milano. In questo modo si dava attuazione alla Convenzione, sottoscritta nel 1908, tra lo Stato Italiano e il Comune di Milano affinché i reperti provenienti dagli scavi fatti in tutta la Lombardia fossero destinati al Castello (*Esame...* 1910, p. 10).

## Cortina detta del Carmineto: *parterre* orientale

### 64. Monolite con sei incavi



**Autore:** Lapidida lombardo

**Inventario:** Raccolte Archeologiche: s/n

**Materiale:** Serizzo

**Misure:** 49x323x62 cm

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1195.

Di provenienza ignota, il monolite suscita diversi interrogativi sulla sua funzione. La presenza di due fori rettangolari posti alle estremità e di sei incavi, caratterizzati da un'apertura che si espande verso il fondo, portano a suggerire che il manufatto sia servito per misurare dei prodotti alimentari o per conservarli. Queste incertezze e l'assenza di notizie sul contesto d'origine non permettono di fornire una cronologia certa, ma di ipotizzare una lavorazione in epoca romana o medioevale.

### 65. Blocchi lapidei erratici



**Autore:** Maestranze lombarde

**Inventario:** Raccolte Archeologiche: s/n

**Materiale:** Pietre diverse

**Misure:** non disponibili

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2016, Claudia Ferrari

**Bibliografia:**

Per la prima volta si propone la fotografia di sei elementi lapidei di cui mancano informazioni appropriate utili a definirne l'ambito culturale. I reperti sono in parte immersi nel manto erboso e la loro apparente casualità in cui sono disposti sembra rievocare il romantico disordine proprio di antichi *lapidaria* formati da elementi architettonici classici ridotti a rovine.

**66. Lastre con coppelle**



**Autore:** Officina lombarda

**Inventario:** Raccolte Archeologiche: s/n

**Materiale:** Pietra

**Misure:** non disponibili

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2016, Studio Saporetti

**Bibliografia:** Barelli 1883, pp. 3-7; Giussani 1930, pp. 80-85.

Le lastre sono letteralmente infossate nel manto erboso rendendo difficoltosa la loro conoscenza. La superficie presenta degli incavi pressoché emisferici di diverso

diametro (da 0,9 a 16 cm) e profondità detti "coppelle" o "scodelle" ricavate dall'uomo sulla superficie di basi rocciose normalmente piane o poco ripide. Provengono dal "Bosco Riverio" di Carate Brianza: da lì nel 1902 per cura di Antonio Giussani vennero trasferite e donate all'allora Museo Archeologico, esposte nell'attuale sala I; la posizione nell'area del Carmineto presumibilmente risale alla seconda metà del Novecento.

**67. Due cornici, I-II secolo d.C.**



**Autore:** Lapidida lombardo

**Inventario:** Raccolte Archeologiche: s/n

**Materiale:** Serizzo ghiandone

**Misure:** 29x139x52 cm; 31x156x52 cm

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1199, 1200.

L'attenta osservazione sulla forma e sulle iscrizioni in carattere capitale hanno

rivelato le successive fasi funzionali di queste due lastre trovate in occasione di uno scavo eseguito in via Morigi nel 1949. Il contesto originario doveva appartenere a un monumento funerario; successivamente i due reperti vennero reimpiegati come battenti di porta. E' stata suggerita una datazione al I-II secolo d. C.

68. Grande stemma Velasco, circa 1612



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo

**Misure:** 230x222x60 cm

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2015, cat. 1594; Rocculi c. di s. b.

I vari elementi marmorei ricomposti sulla struttura a muretto dovrebbero appartenere allo stesso manufatto, tranne la testa leonina incastonata in basso. Solo le parti frammentarie al centro sono state identificate con lo stemma Velasco facendo cadere il suggerimento che il complesso appartenesse al cosiddetto Trofeo Fuentes. Il riconoscimento del blasone è di Gian Franco Rocculi che propone di associare il reperto in particolare a Juan Fernández de Velasco, duca di Frias e Conte di Haro (Rocculi c. di s. a). Questi ricoprì la carica di governatore del ducato di

Milano in tre successive tornate tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. L'impronta da questi lasciata ha un attestato nella toponomastica del capoluogo lombardo: al Velasco venne titolata l'omonima piazza e per questo motivo il grattacielo ivi costruito dagli architetti BBPR è conosciuto come Torre Velasca. Non è da escludere l'ipotesi che il reperto in esame provenga dal Castello, proprio dal bastione Velasco eretto nella parte nord occidentale del sistema fortificato promosso dai governatori spagnoli a partire dalla metà del XVI secolo.

69. Cornice, datazione ignota



**Autore:** Lapidista lombardo

**Inventario:** Raccolte Archeologiche: s/n

**Materiale:** Calcare

**Misure:** 25x88x80 cm

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1197.

L'osservazione delle semplici modanature e la presenza di fori speciali suggeriscono di inquadrare il reperto come base per un monumento funerario; non se ne conosce la provenienza ed è stata ipotizzata una datazione che spazia in un arco cronologico molto ampio, dagli ultimi decenni a.C. alla deposizione dell'ultimo imperatore romano, Romolo Augustolo, nel 476 d.C.

**70. Sarcofago con coperchio di Statia Sabina, III-IV secolo d.C.**



**Autore:** Lapidida lombardo

**Inventario:** Raccolte Archeologiche: A.0.9.28107

**Materiale:** Serizzo

**Misure:** 65x221x79 cm (misure esterne)

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1207.

A differenza di tanti altri reperti, si conosce la precedente collocazione del sarcofago grazie ai documenti d'archivio: l'opera si trovava in un giardino a Gerenzano (VA) di proprietà Restelli fino al 1914.

Altrettanto interessante la presenza dell'iscrizione in caratteri capitali da cui si attesta l'appartenenza del sarcofago ai coniugi Terenzio Ippolito e Statia Sabina. Coperchio e cassa, forse in origine non pertinenti, sono inquadrabili cronologicamente al III-IV secolo d.C.

**71. Architrave, età Flavia**



**Autore:** Lapidida lombardo

**Inventario:** Raccolte Archeologiche: s/n

**Materiale:** Marmo

**Misure:** 45x113x72 cm (misure massime)

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1194.

La giacitura sul manto erboso non permette la piena osservazione del manufatto che doveva appartenere a un architrave lavorato su tre fasce. Di provenienza ignota, è stata proposta una datazione all'età Flavia, periodo inquadrato tra il 69 e il 96 d.C.

**72. Sarcofago, III secolo d.C.**



**Autore:** Lapidida lombardo

**Inventario:** Raccolte Archeologiche: 532 Seletti

**Materiale:** Serizzo

**Misure:** 79x229x112 cm (misure esterne)

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1206.

Il sarcofago proviene da una "ortaglia" di Via San Barnaba, situata vicino alla Rotonda della Besana: si tratta del complesso detto di San Michele ai Nuovi Sepolcri un tempo cimitero dell'Ospedale Maggiore. Dal 1925 l'opera è documentata in Castello. Queste informazioni si traggono dalla scheda inedita di Paola Strada, redatta in occasione del progetto "Mediolapis" (Museo d'Arte Antica, dossier 532 Seletti). Il report cataloga

l'iscrizione parzialmente leggibile che suggerisce la destinazione funeraria della scritta sulla faccia frontale. Dimensione, forma e materiale fanno di questo reperto un tipico esemplare assai frequente in area milanese. Nel cortile dell'Università Cattolica di Milano tornò alla luce un reperto

titolato *La Signora del sarcofago* fortunatamente con il corredo pressoché integro permettendone la datazione al III secolo d.C.: il sarcofago del Castello è di poco posteriore.

**73. Blocco modanato, datazione ignota**



**Autore:** Lapidida lombardo

**Inventario:** Raccolte Archeologiche: s/n

**Materiale:** Serizzo

**Misure:** 88x57x31 cm (misure massime)

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1196.

Mancano gli elementi per inquadrare la funzione e la cronologia di questo concio in serizzo forse impiegato come basamento.

**74. Copertura di sarcofago, III-IV secolo d.C.**



**Autore:** Lapidida lombardo

**Inventario:** Raccolte Archeologiche: s/n

**Materiale:** Serizzo

**Misure:** 14x130x75 cm

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1217.

Non si conosce la provenienza e la data di ingresso di questo manufatto, servito in origine come copertura a un sarcofago o a un'urna e successivamente reimpiegato come vasca. Si ipotizza una cronologia che oscilla tra il III-IV secolo d.C. e i secoli successivi.

**75. Blocchi lapidei erratici**



**Autore:** Maestranze lombarde

**Inventario:** Raccolte Archeologiche: s/n

**Materiale:** Pietre diverse

**Misure:** non disponibili

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2016, Claudia Ferrari

**Bibliografia:**

Si tratta dell'ultimo gruppo di reperti anonimi disposti in modo casuale sul manto erboso. Le ricerche fin qui condotte indicano che questi materiali non figurano in alcun repertorio. Ad una vista superficiale ciascun elemento si caratterizza per l'assenza di elementi caratterizzanti e la loro forma squadrata non offre appigli per interpretare il ruolo originario. Gli scatti fotografici fatti per questa occasione dovrebbero servire a fissare una minima memoria visiva in attesa di studi e ricerche appropriate.

**76. Cinque blocchi di serizzo**



**Autore:** Lapidario lombardo

**Inventario:** Raccolte Archeologiche: s/n

**Materiale:** Serizzo

**Misure:** 70x71,5x35 cm; 50x111x20 cm; 43x53x33 cm; 28x107x34 cm; 57x46x37 cm

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. dal 1201 al 1205.

La posizione dei conci accostati uno a fianco dell'altro fa supporre che appartengano a un medesimo manufatto, ipotizzato in uno stipite. Di provenienza ignota, la cronologia spazia dall'epoca romana a quella medioevale.

## Torrione del Carmineto

**77. Scudo con stemma Visconti, fine XVII secolo?**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1322 bis

**Materiale:** Pietra di Moltrasio

**Misure:** 96x76x28 cm

**Restauro:** novembre 2010 - aprile 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1272.

Lo scudo a "cartoccio e timbrato da corona" reca lo stemma così descritto secondo il linguaggio araldico: "biscione coronato ingollante il fanciullo". Questo stemma è proprio della famiglia Visconti poi adottato dagli Sforza e dai loro rami collaterali fino ad oggi. Lo stato frammentario della corona non permette di confrontarla con quella posta sul basamento di San Giovanni Nepomuceno (vedi n.ro 21), non consentendo di associare il reperto ad Annibale Visconti, ultimo castellano della fortezza milanese. L'opera fa parte del patrimonio

comunale già dai primi decenni del Novecento ed era esposta nell'attuale sala XIV (Civico Archivio Fotografico, Foto M. Perotti, neg. 1610). Dalla metà del secolo scorso, lo stemma è stato trasferito sulla fronte della struttura che accoglie la Biblioteca d'Arte.

**78. Base, porzione di pilastrino a sezione ottagonale, capitello con stemma Visconti**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: s/n

**Materiali:** Serizzo (base, pilastrino); pietra calcarea (capitello)

**Misure:** 167x40x44 cm

**Restauro:** novembre 2010 - aprile 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1242.

L'opera, insieme al *pendant* (vedi n.ro 78), fu data in deposito nel 1914 a seguito di scavi condotti all'incrocio dell'attuale corso Italia e corso di Porta Romana per cura del Comune di Milano. In quell'occasione si rinvennero altri reperti fino ad ora non identificati tra quelli collocati nell'area del Carmineto; forse un altro capitello dalle medesime caratteristiche si trova nel deposito del Museo (inv. 1792). Benché le varie parti non siano del tutto coerenti, specie le dimensioni del capitello rispetto a quelle del sostegno e siano di materiali differenti, si può ipotizzare l'appartenenza dei due manufatti a uno medesimo porticato realizzato alla metà del XV secolo.

**79. Base, porzione di pilastrino a sezione ottagonale, capitello con stemma non attribuito**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: s/n

**Materiale:** Serizzo (base, pilastrino); pietra calcarea (capitello)

**Misure:** 158x40x44 cm

**Restauro:** novembre 2010 - aprile 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica 2014:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1243.

Le vicende del manufatto replicano quelle del *pendant* (vedi n.ro 78). La figura scolpita sullo scudo gotico è stata associata alla famiglia Castiglioni, ma l'osservazione e il confronto con il blasone accertato di quel casato lo fa escludere (Rocculi c. di s. b). Resta la condizione assai precaria delle due opere bisognose di un intervento di restauro o, in alternativa, di essere trasferite in un ambiente chiuso che le preservi da ulteriori influenze negative degli agenti atmosferici.

**80. Scudo a "cartoccio" con stemma non attribuito, fine del XVI secolo?**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1288 bis

**Materiale:** Pietra di Moltrasio

**Misure:** 99x66x24 cm

**Restauro:** novembre 2010 - aprile 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1270.

Entro una doppia elaborata cornice, si osserva uno stemma così descritto: banda scaccata a doppia fila, accompagnata da due mezze lune crescenti, rivoltate in punta nei campi, caricata da un'aquila coronata (Rocculi c. di s. b). Peraltro la descrizione non permette di associare lo stemma al nome di una famiglia. Nei primi decenni del Novecento l'opera era esposta nella sala XIV (Civico Archivio Fotografico, Foto M. Perotti, neg. 1610). Dalla metà del secolo scorso lo stemma è stato trasferito sulla fronte della Biblioteca d'Arte. Le tracce di

colore ravvisabili sul corpo dell'aquila non appartengono al manufatto originario ma sono il risultato di alterazioni della materia a seguito dell'ultimo restauro.

**81. Lastra con stemma Visconti e sigla "B/T", XIX-XX secolo?**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 876

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** novembre 2010 - aprile 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2015, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2015, cat. 1649.

Insieme ad un altro stemma (inv. 894) l'opera proviene da un edificio in via Dogana demolito nel 1872 in vista dell'ampliamento di piazza Duomo. Su una lastra di scarno spessore e dall'insolito perimetro pentagonale, è scolpita ad alto rilievo un'impresa così descritta: "scudo a tacca inclinato, sormontato da elmo torneario, con cercine e lambrecchini. Cimiero: testa e collo del

biscione, rialzato sul dorso da un'ala di pipistrello (a ventaglio), tesa da sette rinforzi a raggio acuminati e curvi, ingollante un fanciullo" (Rocculi c. di s. b). Ai lati, le lettere, in gotica fiorita, B e T, già interpretate come iniziali di Beatrice Tenda, seconda moglie di Filippo Maria Visconti. Lo stato di conservazione pressoché integro e il carattere di insolita accuratezza con cui sono resi i particolari, come la testa del "biscione", hanno suggerito che il manufatto possa essere un prodotto "in stile". Le ricerche non ancora concluse sul sito di via Dogana potranno fornire dei risvolti interessanti. La collocazione attuale dell'opera risale almeno alla metà del secolo scorso.

**82. Impresa della Colombina sul sole, decenni centrali del XV secolo**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** novembre 2010 - aprile 2011, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2015, Manusardi

**Bibliografia:** Beltrami 1894, fig. p. 105, 269, pp. 712-713; Basso 2005, p. 277; Basso 2014, pp. 174, 189 nota 38; Museo d'Arte Antica... 2015, cat. 1526.

La lastra fu rinvenuta nel 1898 demolendo i "fabbricati addossati alla cortina di Sud Est" del Castello: è uno dei reperti di cui è accertata la provenienza dal monumento sforzesco, anche se mancano ulteriori elementi sul contesto originario. Forma e dimensione suggeriscono

che l'opera non fosse isolata ma affiancata da reperti simili, probabilmente ciascuno recante un'impresa viscontea-sforzesca, come si osserva sul bordo del lavello marmoreo esposto nella corte ducale (vedi n.ro 108). Le integrazioni in calcare risalgono a un restauro compiuto forse entro la metà del secolo scorso, periodo al quale risale l'attuale collocazione. Lo stato precedente del manufatto è documentato in modo parziale da una fotografia (Civico Archivio Fotografico, RI13547). Va segnalato che la sala XIII del Castello è pressoché interamente tappezzata dall'impresa della colomba nel fiammante inscritta in un cerchio su uno sfondo uniforme oggi di color rosso, lavoro realizzato a fresco forse entro l'ottavo decennio del XV secolo.



**83. Testa femminile, seconda metà del XVI secolo**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1303

**Materiale:** Pietra

**Misure:** misure non disponibili

**Restauro:** maggio 2011 - marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Guida sommaria 1900, p. 24; Frova 1906, p. 24; Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1264.

**84. Testa femminile, seconda metà del XVI secolo**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1304

**Materiale:** Pietra

**Misure:** misure non disponibili

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Restauro:** maggio 2011 - marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Bibliografia:** Guida sommaria 1900, p. 24; Frova 1906, p. 24; Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1265.

**85. Testa femminile, seconda metà del XVI secolo**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1323

**Materiale:** Pietra

**Misure:** misure non disponibili

**Restauro:** maggio 2011 - marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Guida sommaria 1900, p. 24; Frova 1906, p. 24; Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1266.

**86. Testa femminile, seconda metà del XVI secolo**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1324

**Materiale:** Pietra

**Misure:** misure non disponibili

**Restauro:** maggio 2011 - marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Guida sommaria 1900, p. 24; Frova 1906, p. 24; Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1267.

Le quattro teste, o protomi, di dimensioni più grandi del vero, sono opera di uno stesso artista che ha modellato le facce e la capigliatura con poche varianti bastevoli a connotare l'espressione di ciascun volto. Tale sensibilità scultorea si accresce dal fatto che in origine le opere erano destinate a ornare la parte terminale di un edificio a un'altezza tale da rendere difficoltoso l'apprezzamento

dei particolari. E' possibile che in origine le teste facessero parte del cornicione che decora le facciate originali di palazzo Marino, compiuto entro il 1556, edificio divenuto sede ufficiale del Comune di Milano dal 1868. Se così fosse, le quattro teste furono disgiunte da quel luogo almeno dal XVII secolo trovando ricovero nella collezione della famiglia Archinto, celebre nella città ambrosiana per la straordinaria raccolta di "marmi e statue" dell'età classica e del Rinascimento collezionate nel corso di diverse generazioni. Nel 1865 la raccolta Archinto venne data in deposito alla città di Milano e collocata nel Museo Patrio di Archeologia. Tra il 1897 e il 1900 tutte le opere furono trasferite nel Castello Sforzesco per formare il Museo Archeologico e Artistico.

#### 87. Fregio a tre ordini in terracotta, fine del XIV secolo ?



**Autore:** Plastificatore lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Terracotta

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** 1999, a cura della ditta Interventi Conservativi Storico Artistici di B. Giacomelli; maggio 2011-marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del

Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2004, Studio Saporetti

**Bibliografia:** Beltrami 1913, pp. 15, 21; Basso 2013, pp. 185-186.

Il fregio, incompleto, è costituito da tre file di formelle in terracotta variamente plasmate formando archetti trilobati, riquadri decorativi a motivi vegetali e araldici, parti di cornice. La sequenza degli elementi è forse arbitraria perché i singoli pezzi vennero trovati alla rinfusa forse nell'invaso di un camino posto nella Rocchetta. La loro posizione e funzione originarie non sono documentate prima della citazione di Luca Beltrami (1913) ma il Castello, come gli altri fortilizi lombardi, senz'altro era adorno di manufatti coroplastici che caratterizzavano le superfici, i marcapiani e le ghiera delle aperture. Una formella conserva l'impresa del "morso" o "moraglia" adottata da Gian Galeazzo Visconti (1351-1402). L'esecuzione, le dimensioni e lo stile del fregio sono compatibili con una realizzazione databile entro la fine del XIV secolo in probabile rapporto con la seconda fase di edificazione del Castello.

#### 88. Tre fregi in terracotta, a, b: settimo decennio del XV secolo; c: metà del XVI secolo



**Autore:** Plastificatore lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Terracotta

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** 2002, a cura della ditta Interventi Conservativi Storico Artistici di B. Giacomelli; maggio 2011-marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2004, Studio Saporetti

**Bibliografia:** Beltrami 1913, pp. 15, 21; Basso 2013, pp. 185-186.

Secondo l'allestimento voluto da Luca Beltrami e Gaetano Moretti (1860-1938) agli inizi del Novecento, gli elementi sono disposti in verticale su uno sfondo "graffito" che allude all'impresa della "raza". Si tratta di tre fregi distinti che, malgrado lo stato frammentario, documentano ancora specifici temi iconografici. A sinistra, il fregio

con cherubini, al centro un festone, entrambi databili al sesto - settimo decennio del XV secolo (a,b); a destra, infine, la palma con elici di esecuzione più tarda, forse della metà del XVI secolo (c). Questi materiali provengono dal monumento sforzesco ma non sono note le sedi originarie. Particolare interesse rivestono le formelle superstiti con la raffigurazione del cherubino destinate a ornare uno spazio religioso del Castello. Il Museo d'Arte Antica conserva nei depositi oltre un migliaio di formelle di terracotta provenienti da scavi o demolizioni operati nella città ma anche in altri centri lombardi.

#### 89. Busto acefalo, XII-XIII secolo



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1054 bis

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** 1999, a cura della ditta Interventi Conservativi Storico Artistici di B. Giacomelli; maggio 2011 - marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Beltrami 1913, p. 5; Maggi 1934-1935, pp. 52-71; Maggi 1937, pp. 390-391; Guida 1957, p. 90; Basso 2014, p. 172; Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1292.

Il busto è quanto rimane di una statua di dimensioni "più del naturale" rappresentante la figura di un religioso. La foggia e il decoro della veste, dalle ampie maniche, fanno pensare a un diacono che tiene le braccia incrociate sostenendo con la mano sinistra la palma del martirio. Questa statua frammentaria potrebbe essere associata ai "reperti di grandi dimensioni" trovati nel fossato di sud-ovest all'inizio del Novecento (Beltrami 1913), opere che vennero collegate alla chiesa di Santa Maria dei frati del Monte Carmelo, fondata nel 1238, a ridosso dell'area poi occupata dal Castello. La datazione del reperto a cavallo tra XII e XIII secolo, argomentata nella recente scheda di catalogo, è uno dei motivi che inducono a incrinare questa supposizione. Fino ad oggi non sono emerse ipotesi alternative: rimane dunque un enigma il luogo che accoglieva in origine il Busto e il complesso scultoreo che senz'altro lo costituiva.

#### 90. Cristo crocefisso tra santi e devoti Ambrogio da Longhignana e Giovannina Porro: tracce degli strati sottostanti, ottavo decennio del XV secolo



**Autore:** Pittore lombardo

**Inventario:** Pinacoteca, Inv. 1452 (affresco strappato); Demanio del Comune di Milano: s/n //tracce degli strati sottostanti)

**Materiale:** Pittura murale

**Misure:** 300x400 cm (misure dell'opera strappata)

**Restauro:** 2000, a cura di Anna Lucchini; maggio 2011 - marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 1997, Sergio Anelli

**Bibliografia:** Beltrami 1894, pp. 704-705; Museo d'Arte Antica... Pinacoteca 1997, pp. 200-202; Cavaliere 2005, pp. 138-139.

Le tracce evanescenti e discontinue di intonaco testimoniano la presenza di un'ampia e articolata scena affrescata, venuta alla luce nel 1894, strappata dalla parete nel 1969 e d'allora avvolta in un rullo conservato nel deposito della Pinacoteca.

L'affresco strappato (di cui si propone la fotografia) rappresenta, al centro, Cristo crocefisso tra i santi Gerolamo e Giovanni, una santa monaca e, inginocchiati, i coniugi Ambrogio da Longhignana e Giovannina Porro, già individuata come Maria Maddalena; ai lati Sant'Antonio Abate e San Cristoforo. L'identificazione del devoto si leggeva grazie ad un'iscrizione posta alla base della scena, oggi difficilmente verificabile. Ambrogio da Longhignana, condottiero di ventura al soldo dei Borromeo e poi degli Sforza, fu nominato da Bona di Savoia "capitano generale delle guardie" del Castello tra il 1476 e il 1478: la carica assunta dal Longhignana in quel biennio, poco dopo l'assassinio di Galeazzo Maria Sforza, è compatibile con il ruolo di committente dell'opera in esame.

#### 91. Angelo annunziante, settimo decennio del XV secolo ?



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1054

**Materiale:** Marmo di Candoglia

**Misure:** altezza 160 cm (circa)

**Restauro:** 1999 a cura della ditta ICSA di B. Giacomelli; maggio 2011 - marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Sant'Ambrogio 1908; Romussi 1913, p. 336; Vigezzi 1934, p. 122, n. 379; Maggi 1937, p. 390; Guida 1957, p. 90; Basso 2012, p. 338; Basso 2014, p.172; Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1296.

**Fonti:** Museo Patrio, ms

La scultura e il Padre Eterno con cherubino (vedi n.ro 92) sono elencati tra i materiali provenienti *ab antiquo* dal Castello come recitano le fonti redatte nell'Ottocento dedicate alla formazione dei musei (*Museo Patrio...* n.ro 60). E' suggestivo pensare che l'Angelo annunziante fosse esposto sul parapetto del fossato morto, adiacente la Porta Giovia, insieme alle "teste, marmi e stemmi" segnalati in documenti economici della prima metà del Seicento. Altre voci bibliografiche, a partire da Diego Sant'Ambrogio, affermano che tali opere provengano dalla chiesa di Santa Maria che, fondata nel 1238 dall'ordine dei frati del Carmelo, ebbe successive edificazioni per venire infine tralata verso la metà del XV secolo nell'attuale sede di Corso Garibaldi. La scultura in esame rappresenta il messaggero divino mentre annuncia alla Madonna la nascita di Gesù; nessun reperto associabile alla Vergine Annunciata è pervenuto così come manca all'appello lo sfondo marmoreo sul quale si appoggiavano le due figure formando un imponente gruppo statuario. Il volto dell' Arcangelo Gabriele presenta un notevole stato di consunzione, fatto che ostacola un commento storico critico. Nella recente scheda di catalogo, si argomenta l'attribuzione della statua, e di quelle che le stanno affianco (vedi n.ri 92, 93), a un unico scultore attivo nel cantiere di Martino Benzoni, artista ben documentato al servizio degli Sforza.

92. Padre Eterno con cherubino, settimo - ottavo decennio del XV secolo ?



**Autore:** Scultore lombardo: collaboratore di Martino Benzoni?

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1053

**Materiale:** Marmo di Candoglia

**Misure:** altezza 170 cm (circa)

**Restauro:** 1999 a cura della ditta ICESA di B. Giacomelli; maggio 2011 - marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Sant' Ambrogio 1908; Romussi 1913, p. 336; Vigezzi 1934, p. 122, n. 378; Maggi 1934-1935; Maggi 1937, pp. 389-390; Guida 1957, p. 90; Basso 2012, p. 338; Basso 2014, p. 172; Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1294.

**Fonti:** Museo Patrio, ms

Nella conformazione originaria l'opera doveva raggiungere dimensioni veramente eccezionali. Si può solo supporre la presenza di uno sfondo punteggiato da altre figure angeliche, simili a quella del cherubino sopravvissuto a destra; a completare il busto mancano poi le braccia e le mani che avrebbero rivelato senza incertezze l'azione del personaggio. Le fonti dell'Ottocento indicano che entro il 1834 la scultura e l'Angelo Annunziante (vedi n.ro 91) confluirono dal Castello al Museo delle Antichità che si stava formando nella chiesa sconosciuta di Santa Maria di Brera per poi rientrarvi alla fine dell'Ottocento (*Museo Patrio...* n.ro 59). L'attuale collocazione risale al 1956 circa quando i reperti di cui si supponeva la provenienza da Santa Maria dell'ordine dei Carmelitani (vedi n.ri 89, 91, 93) vennero issati sulle pareti interne della Torre detta di Porta Giovia secondo una efficace soluzione espositiva. Nella recente scheda di catalogo, il *Padre Eterno con cherubino* è stato attribuito a Martino Benzoni, scultore impiegato in diversi cantieri promossi da Francesco I Sforza. La proposta non ha risolto tutti gli aspetti storico critici che connotano il gruppo in esame. Va annotato che lo stile del modellato ha uno scarto tra la resa della fisionomia, connotata da tratti espressionistici e marcati, e quella del busto che rivela un'impronta più sobria e un *ductus* attento a rendere i particolari del decoro. Avulso dal contesto originario e senza decisivi attributi iconografici, la stessa identità del personaggio scolpito è in attesa di essere dimostrata.

93. Testa maschile barbata, settimo - ottavo decennio del XV secolo ?



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1050

**Materiale:** Marmo di Candoglia

**Misure:** altezza 50 cm (circa)

**Restauro:** 1999 a cura della ditta ICESA di B. Giacomelli; maggio 2011 - marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

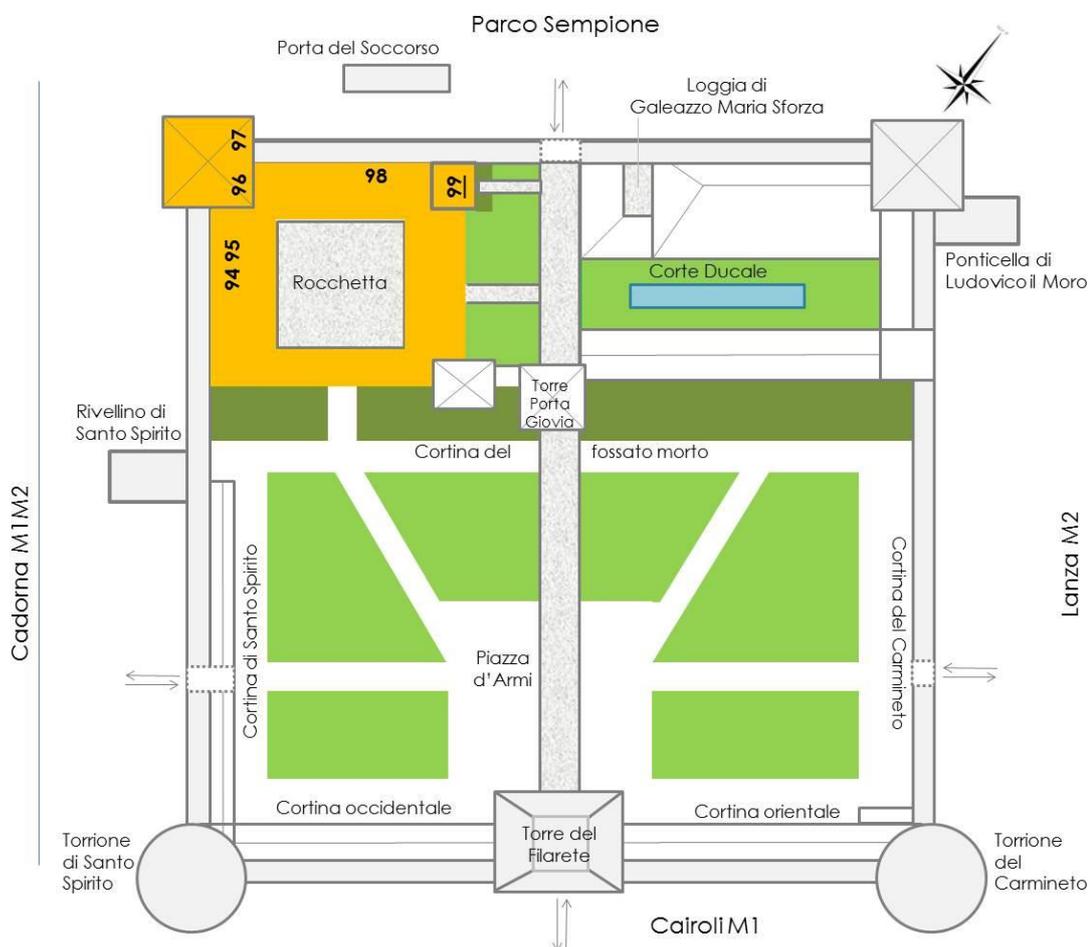
**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Anonimo 1905, p. n.n.; Sant' Ambrogio 1908; Beltrami 1913, p. 5; Maggi 1937, pp. 390-391; Guida 1957, p. 90; Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1295.

L'opera, probabilmente, va identificata con la "testa in marmo di grandi dimensioni" scoperta in occasione di dissotterramenti fatti nel 1905 nel "fossato morto lungo la Corte ducale e la

Rocchetta" (Anonimo 1905). Il reperto, e quelli rinvenuti nel fossato di sud-ovest pochi anni dopo (vedi n.ro 89; Beltrami 1913), venne collocato per breve tempo in una aiuola lungo la cortina del Carmineto. Fino ad oggi non sono emerse informazioni dettagliate e rilievi grafici utili a inquadrare le tante testimonianze architettoniche e scultoree in marmo emerse a seguito di sterri occasionali o campagne di scavo condotti nell'area del Castello in epoche diverse. Particolare interesse riveste il ritrovamento della *Testa di Sant'Ambrogio* (Oleggio Castello, Castello Dal Pozzo) tornata alla luce agli inizi dell'Ottocento durante le demolizioni dei baluardi spagnoli (Monferrini 2017). La *Testa maschile* ha stretti legami stilistici e morfologici con il *Padre Eterno con cherubino* (vedi n.ro 92) e le somiglianze risultano palesi malgrado lo scarto delle dimensioni, poco più grandi del naturale nell'opera in esame, gigantesche nell'ingombro del *Padre eterno*. Notevoli assonanze si osservano nel modellato che rappresenta le ciocche della barba e la capigliatura; colpisce inoltre il medesimo accento espressionistico impresso ai tratti del volto benché nella *Testa* la perdita del naso alteri l'insieme della fisionomia. Questi caratteri potrebbero essere attribuiti anche alla *Testa* conservata a Oleggio Castello chiamando in causa un comune sentire di linguaggio e di stile che connotano la produzione scultorea alla metà del Quattrocento nel dominio degli Sforza.

## Rocchetta



### LEGENDA

- 94. Iscrizione commemorativa a Duarte di Braganza, 1904
- 95. Stemma di Sancho de Guevara y Padilla, terzo quarto del XVI secolo
- 96. Iscrizione commemorativa a Giorgio Giulini, 1914
- 97. Iscrizione commemorativa a Luca Beltrami, 1936
- 98. Scena frammentaria con struttura architettonica, fine del XV; primo quarto del XVI secolo
- 99. Stemma di Francesco Colmenero y Gattinara, inizi del XVIII secolo

**94. Iscrizione commemorativa a Duarte di Braganza, 1904**



**Autore:** Lapidista lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** giugno 2011 - maggio 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 1995, Studio Saporetti, neg. C.A.F. A 37696

**Bibliografia:** Cusani 1871, p. 49; Ramos-Coelho 1889-1890, pp. 868-869; Forcella 1892, p. 103; Calvi 1892, pp. 257-259.

Fratello di Giovanni IV re del Portogallo, Duarte (Edoardo) di Braganza (1610-1649) fu detenuto per motivi politici nelle carceri della Rocchetta dove morì. La vicenda è riassunta da Cusani (1871) che cita un'epigrafe dedicata al giovane principe collocata "in una delle tre chiese del castello" mentre Forcella (1892) la nomina presso l'altare di Santa Barbara nell'attuale cappella ducale. Nel trattato di Ramos-Coelho (1889-1890) emerge la complessità della vicenda, le implicazioni con l'Amministrazione Comunale e il coinvolgimento di intellettuali e di politici milanesi nella seconda metà dell'Ottocento. Tra questi Carlo Ermes Visconti, console del Portogallo, assessore all'Istruzione del Comune di Milano, infine direttore del Museo Artistico Municipale: l'auspicio del nobiluomo era di rintracciare la sepoltura di Duarte non appena il Castello fosse diventato sede dei musei cittadini.

**95. Stemma di Sancho de Guevara y Padilla, terzo quarto del XVI secolo**



**Autore:** Pittore lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Pittura murale

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** giugno 2011 - maggio 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2005, Santucci

**Bibliografia:** Basso 2005, p. 293, nota 97; Rocculi c. di s. a.

Malgrado lo stato frammentario, si riconosce lo stemma del castellano Sancho de Guevara y Padilla, che resse la carica per ben sei anni dal 1574 al 1580 facendosi promotore di interventi strutturali e decorativi in vari luoghi del monumento. Al castellano si deve la commissione del ciclo affrescato entro l'antico ospedale spagnolo, struttura addossata sul lato detto di Santo Spirito della piazza d'armi: all'interno, sulla parete corta occidentale, si trova un altro lacerto affrescato recante il blasone di Guevara y Padilla.

**96. Iscrizione commemorativa a Giorgio Giulini, 1914**



**Autore:** Lapidida lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** giugno 2011 - maggio 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano,

**Campagna fotografica:** 1995, Studio Saporetti, neg. C.A.F. A 3769

**Bibliografia:** Scherillo 1910, p. 6 (Archivio Storico Civico); Pontone 2011, pp. 3-8 (con bibliografia precedente sull'Archivio Storico Civico).

La targa commemora il secondo centenario della nascita di Giorgio Giulini (1714-1777), nominato nel 1770 direttore dell'Archivio Civico di Milano, allora installato nel palazzo detto del Carmagnola. Insieme alle diverse raccolte museali, nel 1902 l'ente pubblico fu trasferito nel Castello sforzesco dove tuttora si trova con il titolo di Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana. La commissione della targa fu promossa probabilmente da Ettore Verga, direttore di quell'istituto (1896-1930), per ricordare il suo predecessore di cui sottolinea il ruolo eccellente assunto come archivist delle memorie di Milano. Proprio l'Archivio Storico Civico, nel "Fondo Ornato Strade, Archi Monumenti – Lapidari" conserva svariati, interessanti atti oltre a documenti grafici e fotografici sulle iscrizioni dislocate nel capoluogo lombardo. L'iscrizione in esame è murata all'inizio della seconda rampa dello scalone monumentale che collega i piani della Rocchetta.

**97. Iscrizione commemorativa a Luca Beltrami, 1936**



**Autore:** Lapidida lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** giugno 2011 - maggio 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 1995, Studio Saporetti, neg. C.A.F. A 37693

**Bibliografia:** Dallaj 2000, file ST02.jpg.

A tre anni dalla morte di Luca Beltrami (1854-1933) il Comune allestì nella Sala del Tesoro della Rocchetta un ambiente di consultazione e di conservazione facendovi confluire la Raccolta Beltrami e la Raccolta Vinciana, ente promosso dall'insigne architetto per studiare e raccogliere quanto veniva edito su Leonardo da Vinci. I due istituti rimasero in quel luogo per pochi anni ma aperti agli studiosi anche durante la Seconda Guerra Mondiale. Dal 1956, la Raccolta Stampe "Achille Bertarelli", il Civico Archivio Fotografico, il Gabinetto dei disegni, la Raccolta Vinciana infine la Biblioteca d'Arte, tutelano e conservano le carte d'archivio, i lucidi e i disegni, le campagne fotografiche, infine gli opuscoli e i libri prodotti e raccolti da Luca Beltrami. Il testo che accompagna [133 didascalie](#) scaturisce in modo pressoché costante dalla consultazione dei documenti collocati in questi importanti istituti culturali ospitati dal Castello Sforzesco.

**98. Scena frammentaria con struttura architettonica, fine del XV; primo quarto del XVI secolo**



**Autore:** Pittori lombardi

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Pittura murale

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** giugno 2011 - maggio 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2000, Studio Saporetti

**Fonti fotografiche:** Pinacoteca, dossier Castello, Pittore bramantesco?

**Bibliografia:** Monti-Arrigoni 1931, p. 106; Basso 2005, p. 278.

Benché assai ridotta nelle dimensioni, la pittura murale, avvicinabile alla tecnica dell'affresco, è una testimonianza molto importante perché rivela almeno due successivi interventi commissionati per decorare gli spazi del Castello. In corrispondenza del fregio con figure a grottesche si notano due zone con diversa cromia corrispondenti a una pittura sottostante anch'essa caratterizzata da elementi architettonici, databile alla fine del XV secolo. All'epoca di Francesco II Sforza (1495-1535) risale invece l'opera oggi visibile, frammento di una partitura molto più ampia che, probabilmente, rivestiva le campate del lato settentrionale del portico della Rocchetta. L'affresco è una sorta di *trompe l'oeil* raffigurante una imponente struttura architettonica, conclusa da timpano, sorretta da colonne binate che inquadrano un portale. Al culmine del timpano un busto virile, che il tempo ha reso quasi irriconoscibile, è un fuggevole ricordo dell'invenzione proposta da Donato Bramante nella celebre opera detta *Stampa Prevedari* dal nome dell'incisore Bernardo che la compì nel 1481. Questa memoria figurativa, per quanto modesta, serve per collegare la personalità dell'architetto urbinato ai celebri templi di Santa Maria delle Grazie e di Santa Maria presso San Satiro; il suo nome è anche associato a interventi nella dimora di Ludovico il Moro (vedi n.ro 11).

## Corpo di Guardia

### 99. Stemma di Francesco Colmenero y Gattinara, inizi del XVIII secolo



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1048 ter

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:**

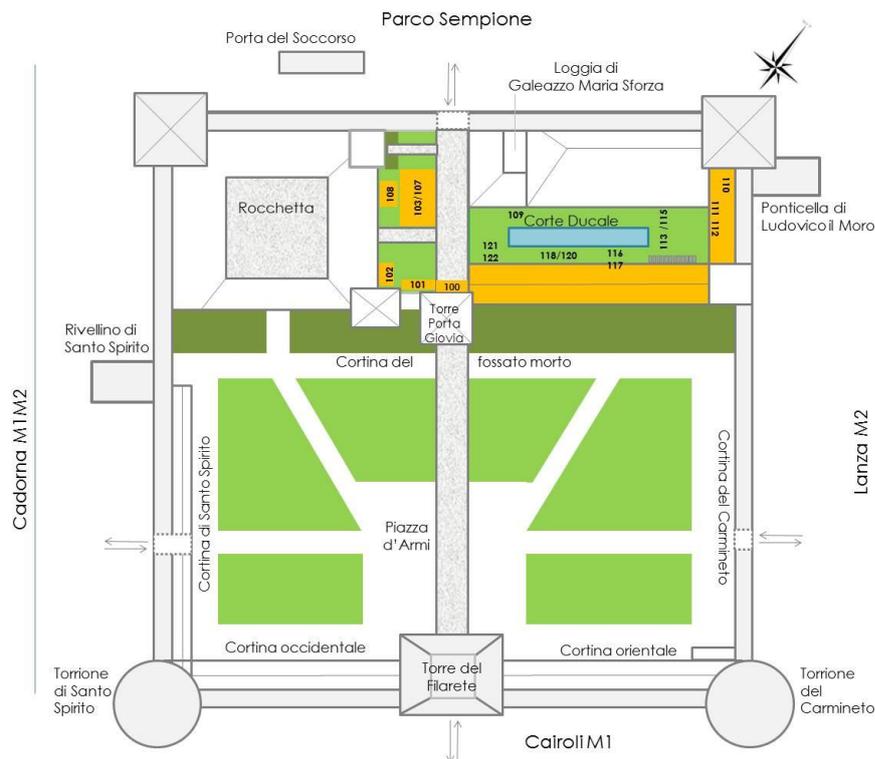
**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:** sull'arma Colmenero in Castello: Guida 1957, p. 44; Basso, 2005, p. 305; Rocculi 2015, pp. 181-192; sulle epigrafi Colmenero in Castello: Forcella 1892, pp. 113,118,119,121, 124, 126 e 127.

Lo stemma ha una replica di dimensioni maggiori di cui sono rimasti due frammenti (Museo d'Arte Antica, invv.: 1048,1048 bis). L'opera in esame si trova incassata nello spesso muraglione di impianto sforzesco, luogo trasformato alla fine dell'Ottocento in un andito di snodo per le stanze già usate dal Corpo dei Vigili del Fuoco e, dal 1900, dal Comando dei custodi. Attende di essere documentato il fatto che lo

stemma marcasse in origine il muro del Castello, mentre il secondo esemplare sembra provenire dall'area del Carmineto. Francesco Colmenero y Gattinara (1642-1719?) assunse il ruolo di castellano del fortilizio di Milano nel 1707: il suo stemma, entro ricca panoplia, è affrescato in una lunetta centrale della sala II al piano terra del Castello. Secondo lo studioso Vincenzo Forcella, Francesco Colmenero y Gattinara fu sepolto nella cappella ducale allora titolata a Santa Barbara, attuale sala XII, ritenendo la morte accaduta nel 1726.

## Corte ducale



### LEGENDA

100. Chiave d'arco con sigle di Francesco I Sforza, post 1450
101. Iscrizione laudativa detta Lapide di Ausonio, metà del XVI secolo
102. Iscrizione di Francesco I Sforza, 1450; fine XIX secolo
103. Capitello con foglie polilobate, prima metà del XV secolo?
104. Capitello a doppio ordine di foglie d'acqua, prima metà del XV secolo?
105. Capitello angolare a doppio ordine di foglie d'acqua, prima metà del XV secolo?
106. Capitello a due ordini di foglie d'acanto e baccellatura, prima metà del XV secolo?
107. Base d'imposta con decoro di pigne e festoni, prima metà del XV secolo?
108. Fontana a parete composta da quattro elementi, a,b,c: terzo quarto del XV secolo; d: fine del XVIII secolo, riasssemblati nel 1904
109. Capitello composito con stemma Colleoni, ante 1483
110. Vedute con animali esotici, circa 1476
111. Lapide di Gian Giacomo Mora (? -1630), 1630
112. San Giovanni Evangelista, inizio del XIV secolo
113. Capitello con decoro a grandi palmette, fine del XV, inizio del XVI secolo
114. Capitello con stemma Casati, prima metà del XV secolo?
115. Capitello con scudo aniconico, prima metà del XV secolo?
116. Pigna, XII secolo?
117. Parapetto, metà del XV secolo?
118. Ducale sorretto da due angeli, settimo decennio del XV secolo; 1607
119. Stemma di don Diego Pimentel, 1607?
120. Portale di don Diego Pimentel, 1607?
121. Capitello in stile rinascimento, sec. XIX, seconda metà?
122. Capitello con stemma Casati, prima metà del XV secolo?

**100. Chiave d'arco con sigle di Francesco I Sforza, post 1450**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:** Beltrami 1894, p. 415; Beltrami 1894 b, p. 26.

La chiave di volta, o serraglia, si trova al culmine dell'arco, prospettante la corte ducale, della torre

cosiddetta di Porta Giovia. Nel Medio Evo, un varco con questo nome è documentato nella cinta muraria eretta alla fine del XII secolo i cui resti sopravvivono in parte oltre la cortina di Santo Spirito. Nei documenti di epoca sforzesca, "Porta Jovis" era il nome assegnato al Castello. Verso la metà del XVI secolo, la struttura cambia funzione e prende il nome di Torre dell'orologio. Altre profonde modifiche avvengono fino agli inizi del Novecento quando si crea l'ingresso ai musei, inaugurati il 10 maggio del 1900. Malgrado queste vicende si ritiene che la chiave in esame abbia conservato la collocazione originaria e che solo il bordo inferiore abbia subito dei danni che hanno in parte abraso le lettere F R. L'opera, in candido marmo forse di reimpiego, propone lo stemma dei Visconti riutilizzato dalla dinastia sforzesca a partire dal capostipite Francesco I Sforza (1401-1466).

**101. Iscrizione laudativa detta Lapide di Ausonio, metà del XVI secolo**



**Autore:** Lapidista lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 408 Seletti

**Materiale:** Marmo lunense a grana fine

**Misure:** 241x85x18 cm

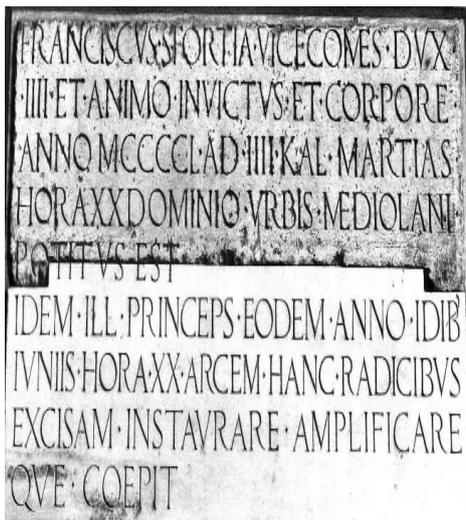
**Restauro:** 1996, a cura di Aconerre Arte Conservazione Restauro srl; maggio 2011 - marzo 2012, manutenzione a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2003, Studio Saporetti

**Bibliografia:** Morigia 1595, pp. 559-560 [ed.1619]; Puccinelli 1650, p. 10-11 (per provenienza); Seletti 1901, cat. 408; David 2015, pp. 159-179; Museo d'Arte Antica... 2015, cat. 1911.

Insieme alla *Lapide dei Consoli* (Museo d'Arte Antica, sala VI, inv. 772), la *Lapide di Ausonio* è una delle iscrizioni più celebri conservate in Castello, testimonianza scritta della coscienza e dell'orgoglio cittadini. L'iscrizione, scolpita su una spessa lastra di marmo verso la metà del Cinquecento, riproduce un celebre componimento scritto dal poeta latino Decimo Magno Ausonio (310-393). Il testo inizia con l'usuale esortazione rivolta al passante affinché si fermi a leggere i versi dedicati a Milano città "seconda solo a Roma". L'elogio descrive i pregi del luogo e seleziona, offrendo un icastico compendio, gli edifici di maggiore importanza costruiti entro la fine del IV secolo quando il capoluogo era capitale dell'impero romano. La fortuna del componimento di Ausonio, in campo epigrafico, è attestata almeno da una seconda lapide tuttora visibile sulla fronte delle Scuole Palatine, palazzo sito in piazza dei Mercanti. La versione conservata in Castello è attestata già nel 1650 nella prestigiosa collezione Archinto, ricca di marmi statuari, di reperti architettonici e memorie incise. Nel 1956, la *Lapide di Ausonio* era posta su una struttura autoportante vicino all'ingresso del Museo, preludio e sintesi scritta di quanto il visitatore avrebbe osservato nelle sale. Dopo un grave danno e il successivo restauro, l'epigrafe dal 1996 è ancorata sulla parete "verso campagna" della torre detta di Porta Giovia.

**102. Iscrizione di Francesco I Sforza, 1450; fine XIX secolo**



**Autore:** Lapidari lombardi

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n; Museo d'Arte Antica: 389 Seletti

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** maggio 2011-marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 1995, Studio Saporetti, neg. C.A.F. A 37690

**Bibliografia:** Beltrami 1894, p. 61, nota 1; Beltrami 1897, novembre 8; Forcella 1892, p. 38; Seletti 1901, cat. 389 (con bibliografia precedente sulla lastra superiore); Sant'Ambrogio 1911, ottobre 1;

<http://chieracostui.com/costui/docs/search/scheda.asp?ID=122> (novembre 2016).

L'iscrizione è il risultato dell'accostamento di due targhe marmoree dedicate al capostipite della signoria sforzesca, Francesco I Sforza a loro volta commentate da una didascalia composta da Luca Beltrami e fatta incidere "a graffito" su intonaco. Nella prima targa, quella superiore, si precisa anno, mese, giorno e ora dell'elezione di Francesco a signore di Milano, il 4 marzo 1450; in quella inferiore, si afferma che nello stesso anno il duca diede l'avvio alla ricostruzione della rocca, demolita dalle fondamenta, ordinando il suo ampliamento. Secondo l'iscrizione dunque, il 13 giugno del 1450 ebbe inizio l'edificazione del Castello di Porta Giovia che assunse un impianto architettonico idoneo a sostenere le nuove strategie offensive e in parallelo adatto alle esigenze degli spazi e delle funzioni tipiche di una corte rinascimentale. La prima targa, donata al museo nel 1887, secondo le fonti seicentesche, proviene da un'area prossima alla demolita chiesa di San Donnino alla Mazza; la seconda replica un passo dell'iscrizione posta nel ducale all'ingresso della Rocchetta (vedi n.ro 18).

**103. Capitello con foglie polilobate, prima metà del XV secolo?**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1215 bis

**Materiale:** Granito?

**Misure:** 48,5x53x55 cm

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1237.

Il capitello, ed altri due esemplari conservati nel deposito (Museo d'Arte Antica, inv. 1156 bis e 1156 ter), propone una tipologia assai diffusa tra il XIV e la prima metà del XV. Grandi foglie polilobate, simili a quelle dell'acanto, avvolgono gli angoli e terminano con rigonfiamenti detti *crochet* posti anche al centro dell'echino. In origine questi capitelli concludevano fusti di colonne di una certa dimensione, presenti ad esempio nei porticati di edifici civili e religiosi, sorreggendo a loro volta architravi o archi.

**104. Capitello a doppio ordine di foglie d'acqua, prima metà del XV secolo?**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1216 bis

**Materiale:** Granito

**Misure:** 42x53x53 cm

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1238.

Il capitello è caratterizzato da due ordini di foglie d'acqua, quelle inferiori poste al centro dell'echino, mentre le altre avvolgono gli angoli e sono tangenti l'abaco rettangolare. Come in altri esemplari (vedi n.ri 105, 115) questo decoro è attestato lungo un ampio arco temporale: dal XIV secolo fin oltre la metà del XV secolo e oltre nelle architetture "periferiche". Nella faccia superiore è visibile un incavo che serviva a sostenere l'elemento della struttura soprastante. L'opera è interrata nel manto erboso e ciò non permette di valutare il diametro inferiore, ma è probabile che il capitello poggiasse su una colonna di una certa rilevanza architettonica. Come l'opera che è affianco, non si conosce il contesto originario: la collocazione di entrambe nella corte ducale è documentata a partire dalla metà del secolo scorso.

**105. Capitello angolare a doppio ordine di foglie d'acqua, prima metà del XV secolo?**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1212 bis

**Materiale:** Granito

**Misure:** 40x71x65 cm

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1236.

Il capitello in granito presenta una decorazione a foglie lisce angolari diffusa già dal Trecento e poi adottata fino alle soglie del Cinquecento; un altro esemplare a un solo corpo si osserva al n.ro 104. Nella parte superiore è visibile un incavo che serviva a sostenere l'elemento sovrastante, probabilmente una base d'imposta.

**106. Capitello a due ordini di foglie d'acanto e baccellatura, prima metà del XV secolo?**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1213 bis

**Materiale:** Granito

**Misure:** 53x55x55 cm

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1239.

Il corpo di questo capitello, dalla forma svasata detta càlato, presenta un decoro di foglie d'acanto disposte agli angoli mentre altre, più corte, sono scolpite al centro; la parte restante è lavorata con scanalature concave tra loro parallele, tutti elementi lavorati in modo da ottenere un notevole contrasto nel modellato della pietra, un granito assai difficile da scolpire. La cromia della pietra ha mantenuto il

carattere originale non alterato dalle sovrammissioni del particolato atmosferico che in molte delle altre opere collocate nella corte ducale ha prodotto la cosiddetta "crosta nera". Dalla metà del Novecento il capitello è incassato nel *parterre* della corte ducale; non è nota la data di ingresso nel museo né la collocazione originaria.

**107. Base d'imposta con decoro di pigne e festoni, prima metà del XV secolo?**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1214 bis

**Materiale:** Pietra

**Misure:** 47x70x49 cm

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1240.

L'impianto rettangolare di questo manufatto suggerisce una funzione come base d'imposta o di capitello angolare di un pilastro. A parte la consunzione, si osserva

che la tecnica di lavorazione è caratterizzata da una semplicità di intaglio accompagnata da un variegato repertorio di elementi decorativi: oltre alle foglie polilobate poste agli angoli, si notano elementi vegetali disposti a festone che si congiungono al centro con un elemento a pigna; anche in questo esemplare come il n.ro 106, il calato è scolpito con scanalature concave e parallele. Ignota l'originaria collocazione, l'opera è documentata nel *parterre* della corte ducale dalla metà del Novecento.

**108. Fontana a parete composta da quattro elementi, a,b,c: terzo quarto del XV secolo; d: fine del XVIII secolo, riassembleati nel 1904**



**Autore:** Scultori lombardi; lapicida lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano (d); Museo d'Arte Antica: s/n (a,b,c)

**Materiale:** Lavello (a): marmo di Candoglia; dorso (b): marmo di Candoglia; capitello (c): granito; lastra (d): ghiandone

**Misure:** lavello (a): 28x115x52 cm; dorso (b): 113x113 cm; capitello(c): 40x103x20 cm; lastra (d): non disponibili

**Restauro:** maggio 2011 - marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:** Beltrami 1912, fig. p. 30; Malaguzzi Valeri 1913, vol. 1, p. 329; Visconti-Tegani 1945, p. n.n. [40]; Bologna 1989, p. 115 (fig. n.n.); Welch 1995, fig. p. 100; Basso 2014, p. 174; Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1250; Scrima 2015, fig. p. 128, p. 283.

**Fotografie:** New Blitz, neg. 3022; Mario De Biasi, neg. 3773

Sfuggita all'attenzione degli studiosi, l'opera è un eccentrico assemblaggio di quattro distinti elementi lapidei congiunti a formare una fontana a parete.

Artefice della ricomposizione è Luca Beltrami che, entro il 1904, ha voluto suggerire le dimensioni e la forma di una mostra d'acqua rinascimentale, manufatto che senz'altro non mancava nel Castello, sia nei locali interni sia nei cortili. Fino a pochi anni fa, la fontana a parete era attiva grazie

a getti d'acqua uscenti dagli ugelli di bronzo. Il lavello (a) vero e proprio e il dorso (b), entrambi in marmo di Candoglia, provengono da anonime donazioni: entrambi sono documentati nel Portico dell'Elefante insieme ad altre sculture tardo gotiche e rinascimentali nel primo allestimento del Museo Archeologico e Artistico (Firenze, Archivio Alinari, foto Brogi BGA-F-004601). Scolpiti da mano diverse e per contesti differenti, questi due elementi rivestono un interesse notevole sotto il profilo funzionale e qualitativo, oltre che storico potendo essere datati al terzo quarto del XV secolo, parere non condiviso nella recente scheda di catalogo (*Museo d'Arte Antica...* cat. 1250). Il lavello, forse in origine collocato in uno spazio interno che l'ha in parte preservato, è un esemplare assai raro, impreziosito da una sequenza di imprese sforzesche le stesse che si osservano in vari luoghi del monumento. Sotto l'aspetto stilistico e iconografico, un confronto diretto può essere fatto tra l'impresa della colombina e quella scolpita nella colonna d'angolo della vicina Loggia di Galeazzo Maria Sforza, attribuita a Benedetto Ferrini, altro architetto toscano chiamato da Francesco I Sforza. Altrettanto particolare il ricco decoro che connota il dorso della fontana dove al centro il cantaro o "vaso della vita", biancato e ornato da baccellature, regge girali esuberanti che terminano con tralci di frutta collegabili a imprese araldiche, di cui quella della mela cotogna appartiene al casato Attendolo Sforza. Di straordinaria qualità infine le due teste leonine, scolpite con notevole maestria e con piccole significative varianti, da cui escono gli ugelli. Il lavello è sostenuto da un capitello di pilastro (c) i cui caratteri di stile e di decoro suggeriscono una committenza legata a Francesco I Sforza. Il manufatto si caratterizza per le dimensioni veramente notevoli, elemento di una struttura di eccezionale mole architettonica; reca al centro lo stemma Visconti e la sua pertinenza alla ricostruzione del Castello dopo il 1450 è in attesa di un riscontro nelle carte d'archivio. Infine non va sottovalutata la lastra di ghiandone (d) di anonima fattura ma che, in origine, poteva rivestire un piano di calpestio, collegata a un impianto idrico, in considerazione della presenza di un foro di deflusso, funzionale alla condizione originaria.

Ancora una volta è a Luca Beltrami che si deve l'idea di inquadrare il manufatto con un decoro di pittura murale "graffita" caratterizzato dagli usuali segni vegetali e geometrici legati all'araldica sforzesca (mela cotogna; "scarlioni"), il tutto protetto da una tettoia.

#### 109. Capitello composito con stemma Colleoni, ante 1483



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario.** Museo d'Arte Antica: 1205 bis

**Materiale:** Calcare

**Misure:** 50x54x54 cm

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1282; Rocculi c. di s. b.

Il capitello fa parte dei materiali lapidei provenienti dal palazzo di Gian Giacomo Trivulzio (Milano, via Rugabella) donati da Pietro Rocca nel 1936 in memoria dei propri congiunti. Su due

facce dell'opera si trova lo scudo parlante della famiglia Colleoni così descritto secondo il vocabolario dell'araldica: "troncato di rosso e d'argento, a tre paia di testicoli posti due nel primo campo e uno nel secondo dell'uno nell'altro". Lo stemma, o arma, è pertinente a Margherita Colleoni, prima moglie di Gian Giacomo Trivulzio detto il Magno, morta nel 1483 notizia che permette di datare l'opera in modo pressoché certo.

**110. Vedute con animali esotici, circa 1476**



**Autore:** Pittore ferrarese?

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Pittura murale

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** 1999-2000, a cura di Anna Lucchini; maggio 2011-marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2016, Claudia Ferrari

**Bibliografia:** Beltrami 1914, pp. 1071-1075; Fiorio 2000, pp. 77-84; Cavalieri 2005, pp. 137-138.

Durante i lavori di riadattamento condotti nella corte ducale, intorno al 1914 tornò alla luce uno straordinario e inaspettato intervento pittorico posto sull'angolo settentrionale del Portico dell'Elefante. Già in epoca sforzesca, nei documenti compilati durante il dominio di Ludovico il Moro, quello spazio era indicato come "salla dell'elephante" ma ben presto cadde nell'oblio la ragione di quell'appellativo. Il titolo era stato dato, a evidenza, in onore dell'animale che campeggia nell'ultima campata della parete lunga del portico; gli stà a fianco, sul lato corto, un'altra scena dove un quadrupede, forse un leone, transita al passo sul proscenio mentre lo sfondo mostra un paesaggio ricco di brani tratti dalla vita quotidiana. Altrettanto notevole l'architettura civile posta alle spalle dell'animale, rara testimonianza dipinta di un tipico edificio lombardo, semplice nella struttura a due piani e nell'uso dei materiali, in pietra e in cotto. Il dono di un elefante da parte di Borso d'Este, signore di Ferrara, alla corte sforzesca può essere stato il motivo della rappresentazione che è stata attribuita a un anonimo pittore di cultura ferrarese. La presenza di animali esotici nel "verzario" del Castello di Pavia e in quello di Milano è ben documentata dalle fonti coeve così come erano frequenti le riproduzioni di felini sulle pareti di nobili dimore, come quella di Pandino (CR) o di Masnago (VA). Nella dimora di Porta Giovia si assiste però a una interpretazione nuova che abbandona il linguaggio araldico per illustrare con attenzione al vero e ai caratteri del paesaggio una vicenda desunta dalla cronaca. Le due scene sono incorniciate da una ghiera di finti mattoni bianchi e neri, sovrastata dallo stemma Visconti (a sinistra) e dall'impresa recante la scritta ANIMO (a destra; vedi n.ri 15 e 124).

111. Lapide di Gian Giacomo Mora (? -1630), 1630



**Autore:** Lapidista lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 432 Seletti

**Materiale:** Marmo bianco

**Misure:** 124x165x4 cm

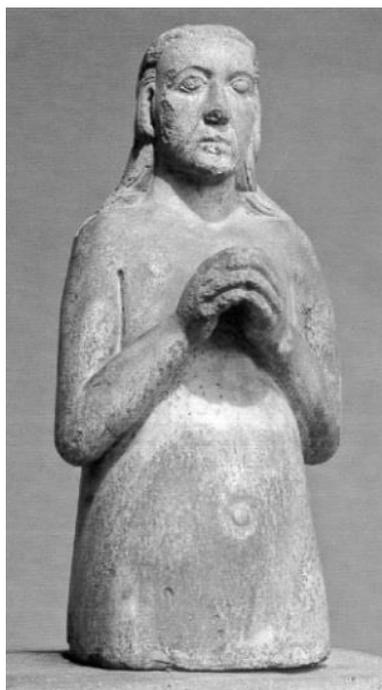
**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Torre 1674, pp. 118-119; Latuada 1737-1738, III, p. 330; Verri 1804, pp. 88-90; Custodi 1825, p. 142; Notizie 1881, p. 45, n. 171; Forcella 1892, X, pp. 99-101; Seletti 1901, pp. 317-318, n. 432; Manzoni 1985, p. 224, n. 10; Spiriti 1991, pp. 251-253; Museo d'Arte Antica... 2015, cat. 1966.

Si tratta di uno dei più importanti testi scolpiti sul marmo conservati dal Museo d'Arte Antica poiché testimonia il tragico episodio collegato alla peste del 1630, narrato da diversi autori e poi riportato nella versione definitiva del romanzo *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni. L'iscrizione riassume la vicenda che vede Gian Giacomo Mora e Guglielmo Piazza incriminati di aver volutamente diffuso il morbo: all'accusa mossa senza alcuna prova, seguì la pena capitale impartita dopo aver inflitto ai due capri espiatori atroci torture. Promotore del processo fu il Senato di Milano che volle inoltre far demolire la casa di G.G.Mora e, al suo posto, erigere la colonna detta "infame" con a fianco l'iscrizione in esame a perenne monito dei cittadini. Già alla fine del Settecento la lapide fu oggetto di attenzione da parte dell'esponente illuminista Pietro Verri contrario ai supplizi e alla pena di morte, convinzioni espresse nel celebre libro *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria. Dopo essere rimasto per decenni nel deposito, nel 1986 il marmo, su sollecito di Guido Lopez, fu collocato nel Portico dell'Elefante e in quell'occasione si provvide a valorizzare la lapide esponendo sul retro la trascrizione del testo e la sua traduzione in italiano.

112. San Giovanni Evangelista, inizio del XIV secolo



**Autore:** Maestro della Loggia degli Osii (collaboratore di)

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1338 bis

**Materiale:** Arenaria

**Misure:** 72x41x38 cm

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Torre 1674, p. 50; Latuada 1737-1738, II, p. 256; Mongeri 1872, p. 76; Bianconi 1787, p. 180; Bellone 1940, p. 186; Milano nell'arte e nella storia 1968, p. 79; Baroni 1949, p. 3; Arslan 1954, p. 589, nota 1; Fiorio 1985, p. 318; Tagliabue 1989, pp. 211-212; Travi 1995, p. 6; Museo d'Arte Antica... 2012, cat. 324.

La statua ornava la nicchia centrale della facciata di San Giovanni in Conca, chiesa palatina prediletta in particolare da Barnabo Visconti, definitivamente abbattuta nel 1949 tranne il lacerto dell'abside che fa da "spartitraffico" nella piazza Missori. Lasciato il basamento coevo nel deposito (Museo d'Arte Antica, inv. 1338 ter), entro il 1956 l'opera fu collocata nel Portico dell'Elefante, in evidente contrapposizione di stile e di forme con l'altra figura di orante, la cosiddetta *Madonna del Coazzone* (sala XII, inv. 1149) la

cui *silhouette* si intravede nella cappella ducale oltre la grande finestra che prende luce dal portico. Il *San Giovanni* denuncia il grave deterioramento subito dal marmo a causa della sua esposizione secolare agli agenti atmosferici, ma l'opera mantiene ancora evidente l'impianto plastico di severa e serrata composizione; questi tratti caratterizzano la produzione del cosiddetto Maestro della Loggia degli Osii, scultore al quale si attribuiscono le statue a figura intera poste nell'omonimo palazzo ubicato in piazza dei Mercanti.

**113. Capitello con decoro a grandi palmette, fine del XV, inizio del XVI secolo**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1211 bis

**Materiale:** Granito?

**Misure:** 60x49x49 cm

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1261.

Non si conosce la provenienza di quest'opera né la causa che ha completamente abraso l'abaco, elemento di raccordo tra il corpo dell'echino e la struttura sovrastante. L'echino ha conservato invece intatto il decoro di cui si coglie lo stile accurato dell'anonimo scultore: grandi foglie

polilobate agli angoli si alternano a eleganti palmette al centro. Le dimensioni, la forma e gli ornamenti di natura vegetale di questo esemplare rientrano nel repertorio rinascimentale di area lombarda, modelli adottati negli edifici religiosi e civili. Non è noto il contesto d'origine mentre l'opera è documentata dalla metà del Novecento nella corte ducale.

**114. Capitello con stemma Casati, prima metà del XV secolo?**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1210 bis

**Materiale:** Pietra

**Misure:** 37x38x38 cm

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1235.

L'opera insieme al *pendant* (vedi n.ro 122) propone su una faccia lo scudo a punta recante lo stemma Casati; secondo il linguaggio araldico, l'arma si descrive così: "Di [argento], alla torre coperta di [rosso], aperta e finestrata di due del [campo], merlata di quattro pezzi alla ghibellina entro due trecce (o festoni) di [rosso] piegate in cerchio, con le punte

annodate" (Rocculi c. di s. b). La coppia di capitelli dovrebbe provenire dai beni di Anna Cristina Casati del Mayno (1876-1941), nobildonna milanese protagonista di donazioni e legati a favore dei musei milanesi incentrati su materiali architettonici e statuari. Il bene più prezioso entrato a far parte del Museo d'Arte Antica è il gruppo statuario raffigurante la *Madonna con il Bambino*, straordinaria prova autografa dello scultore Jacopino da Tradate (Tradate, fine del XIV secolo- Mantova? 1465) esposta nella sala XI (inv. 1042 bis).

**115. Capitello con scudo aniconico, prima metà del XV secolo?**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1014 bis

**Materiale:** Granito?

**Misure:** 57x65x65 cm

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1241.

Non sono noti la data e il motivo di ingresso dell'opera, documentata dalla metà del Novecento sul *parterre* della corte ducale. Sembra che lo specchio dello scudo non abbia subito alcun intervento ma è probabile che l'arma, della

famiglia o dell'ente religioso, sia stata scalpellata in epoca imprecisata; il termine di aniconico indica la mancanza di un'immagine o icona. Le foglie d'acqua, disposte su due ordini, e la forma dello scudo portano a datare il capitello alla prima metà del XV secolo benché tali esemplari siano documentati anche in epoche precedenti.

**116. Pigna, XII secolo?**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1217

**Materiale:** Marmo

**Misure:** 62x52x49 cm

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2017, Claudia Ferrari

**Bibliografia:** Carotti 1894, pp. 36-37; Frova 1906, p. 17; La Guardia 1989, registi n.ri 1057, 1066, 1068; Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1247.

L'opera, rinvenuta nel 1893 nella via Cappuccio non distante dal Castello, fu donata al Museo Patrio di Archeologia, allora ubicato nell'ex chiesa di Santa Maria di Brera. L'esposizione del manufatto

nella corte ducale è attestata dai primi anni del Novecento forse già associato al parapetto concluso con pilastro ottagonale (vedi n.ro 117). Oltre questo esemplare, il museo conserva nel deposito un'altra pigna di dimensioni inferiori (inv. 1064 bis). Si tratta di manufatti assai interessanti posti di norma sulla sommità di un edificio, e per questa funzione chiamati acroteri nel linguaggio architettonico, elementi documentati già in epoca classica. Diversamente dalla scheda di catalogo, si propone per questa opera una datazione alla fine del XII secolo a confronto con una straordinaria *Pigna* conservata nel Duomo di Bergamo (Buonincontri 2005, p. 91).

117. Parapetto, metà del XV secolo?



**Autore:** Maestranze lombarde

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Pietra d'Angera

**Misure:** non disponibili

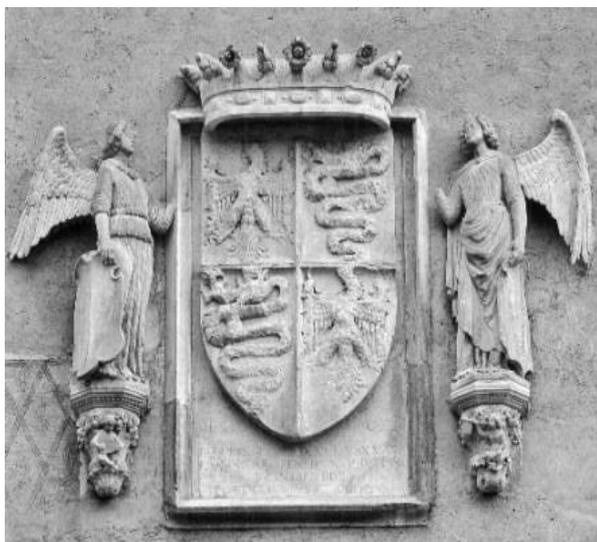
**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:**

A complemento della scheda precedente, si è voluto inserire questo elemento di parapetto, probabile parte di un elemento a base esagonale di maggiori dimensioni, capo d'avvio alla scala che conduce ai sotterranei della corte ducale. Si tratta forse di una struttura già presente in Castello ma reimpiegata con tale funzione dopo il 1893 (*Resoconto dei lavori...* 1898, fig. p. 28). La scala attuale insiste in una zona che ha avuto notevoli cambiamenti a partire almeno dalla metà del XVI secolo (vedi n.ro 120) e va annotato che in precedenza il collegamento tra i piani del Castello doveva avvenire tramite gradinate interne. Nella Loggia di Galeazzo Maria Sforza, al culmine dello scalone, si riscontra un elemento simile nelle dimensioni, nella forma e nella base con angolo smussato ma in marmo di Verona (vedi n.ro 126).

118. Ducale sorretto da due angeli, settimo decennio del XV secolo; 1607



**Autore:** Scultore lombardo; lapicida lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo di Candoglia

**Misure:** stemma 205x137 cm (circa); angelo: altezza 175 cm (circa)

**Restauro:** maggio 2011 - marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Forcella 1892, X, p. 90, n. 103; Beltrami 1885, p. 280-281; Beltrami 1894, fig. p. 354, pp. 672-675, nota 1; Castello Sforzesco... 2005, fig. p. 30 (ante restauro); Basso 2009, pp. 195-199; Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1253.

Sulle facciate principali dei castelli, frequenti sono le rappresentazioni dipinte in cui una coppia di angeli regge lo stemma del proprietario. In questo caso, la messa in scena è scolpita in marmo e i due messaggeri divini sono rappresentati a figura intera e a tutto tondo sopra un elaborato peduccio; oltre che presentare un grande ducale coronato, ciascuno degli angeli sembra reggere con una mano uno scudo a tacca purtroppo senza alcun segno distintivo. E' molto probabile che questa opera sia stata commissionata da Galeazzo Maria Sforza e che fosse collocata su una delle fronti principali del Castello di Milano. Entro il 1607, il manufatto venne trasferito nella sede attuale forse a conclusione dei lavori di riadattamento compiuti in questa area per conto del castellano don Diego Pimentel che ricoprì l'incarico dal 1606 al 1610. Lo testimonia l'iscrizione, incisa sotto il ducale, datata 1607 e dedicata a Filippo III (1578 – 1621), rinominato Filippo il Pio ed esaltato come difensore della religione cattolica regnante giusto e clemente (vedi anche n.ro 119). L'autore delle statue che raffigurano gli angeli è sconosciuto ma i caratteri stilistici

e alcuni dettagli decorativi inducono a confrontare l'opera con le statue addossate a mo' di telamoni sui piedritti del *Portale Mediceo* (Museo d'Arte Antica, sala XIV, inv. 940) realizzato da scultori lombardi (1460 ca-1469) su progetto di Antonio Averulino detto Filarete, soprannome che in lingua greca significa persona che aspira alla virtù.

#### 119. Stemma di don Diego Pimentel, 1607?



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

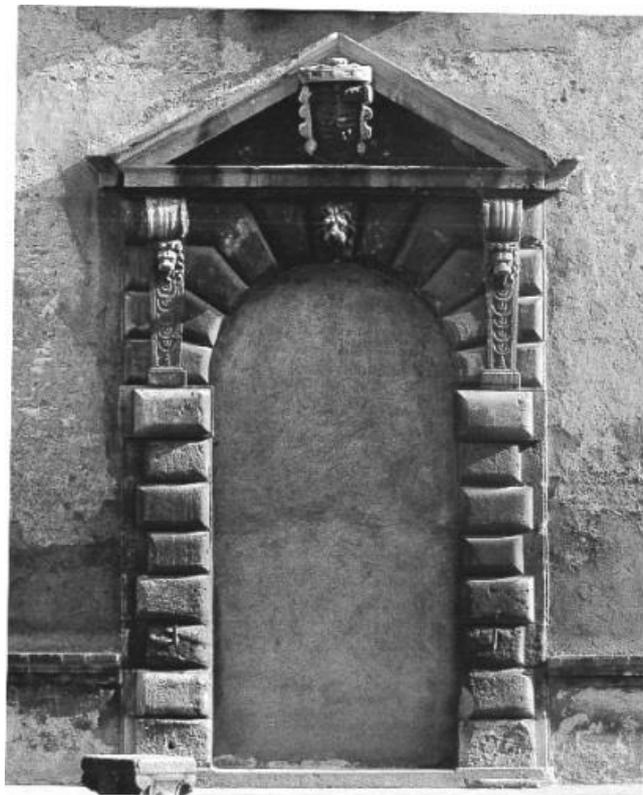
**Restauro:** maggio 2011 - marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:** Beltrami 1894, p. 672; Castello Sforzesco... 2005, fig. p. 30 (ante restauro); Rocculi c. di s. a, b.

Lo stemma si riferisce a don Diego Pimentel che ricoprì la carica di castellano dal 1606 al 1610. Secondo il linguaggio araldico il blasone si legge così: "inquartato: nel primo e nel quarto a cinque conchiglie di [argento] poste 2, 1, 2; nel secondo e nel terzo, a tre fasce di [rosso]". Uno stemma simile, ma con i quarti invertiti, e datato 1560, è conservato nel deposito (Museo d'Arte Antica, inv. 1317): appartenne a un altro membro della famiglia, Alonso Pimentel, che ricoprì la carica di castellano dal 1557 al 1565. La scheda di inventario per quest'opera recita la sua provenienza dal Castello. Altre testimonianze figurative promosse dalla famiglia Pimentel sono apprezzabili nelle pitture murali che ornano le prime sale del Museo d'Arte Antica.

#### 120. Portale di don Diego Pimentel, 1607?



**Autore:** Maestranze lombarde

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Pietra

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** maggio 2011 - marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2005, Santucci

**Bibliografia:** Beltrami 1894, p. 672; Guida 1957, p. 36; Belloni 1968, fig. p. 78; Scotti Tosini 2005, p. 209.

L'imponente portale è una delle poche tracce architettoniche legate al lungo periodo del governo spagnolo. L'opera venne realizzata per permettere un accesso specifico agli appartamenti del castellano, carica secolare che vide avvicinarsi una trentina di personaggi nominati direttamente dal re di Spagna. La funzione originaria del portale con i battenti semi aperti è documentata da una fotografia scattata entro il 1893 (Belloni 1968); l'ingresso venne tamponato dopo il 1904.

Possenti bugne di dimensioni diverse formano i piedritti e l'arco sormontato da un timpano triangolare sorretto da due mensole con teste leonine; un'altra testa di leone, di dimensioni maggiori, costituisce la chiave di volta. Al centro del timpano si trova lo stemma di don Diego Pimentel (vedi n.ro 119). I caratteri della struttura sono inquadrabili tra il XVI e il XVII secolo. Non si hanno notizie utili a identificare i nomi di "ingegneri et architetti" attivi in quei decenni in Castello; per l'opera in esame, un modello di riferimento può essere il monumentale portone d'ingresso al palazzo arcivescovile sito in piazza Fontana, concepito da Pellegrino Pellegrini, detto il Tibaldi (Spuria di Valsolda, 1527–Milano, 1596), l'architetto che curò i maggiori interventi edili nelle fabbriche religiose e civili di Milano. La recente identificazione dello stemma, già attribuito a don Gomez Suarez de Figueroa (Guida 1957), potrà suggerire nuovi percorsi di ricerca per inquadrare il progettista e le maestranze che realizzarono l'opera.

#### 121. Capitello in stile rinascimento, sec. XIX, seconda metà?



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1206 bis

**Materiale:** Marmo

**Misure:** 58x75x75 cm

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:**

Gli elementi scelti per comporre il decoro del capitello, la loro morfologia e lo stato di conservazione fanno supporre che si tratti di un'opera "nello stile del rinascimento" realizzata nella seconda metà dell'Ottocento. Restano in ogni caso sconosciuti la data e il motivo dell'ingresso; la

collocazione del capitello nella corte ducale risale alla seconda metà del Novecento.

#### 122. Capitello con stemma Casati, prima metà del XV secolo?



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1209 bis

**Materiale:** Pietra

**Misure:** 37x38x38 cm

**Restauro:**

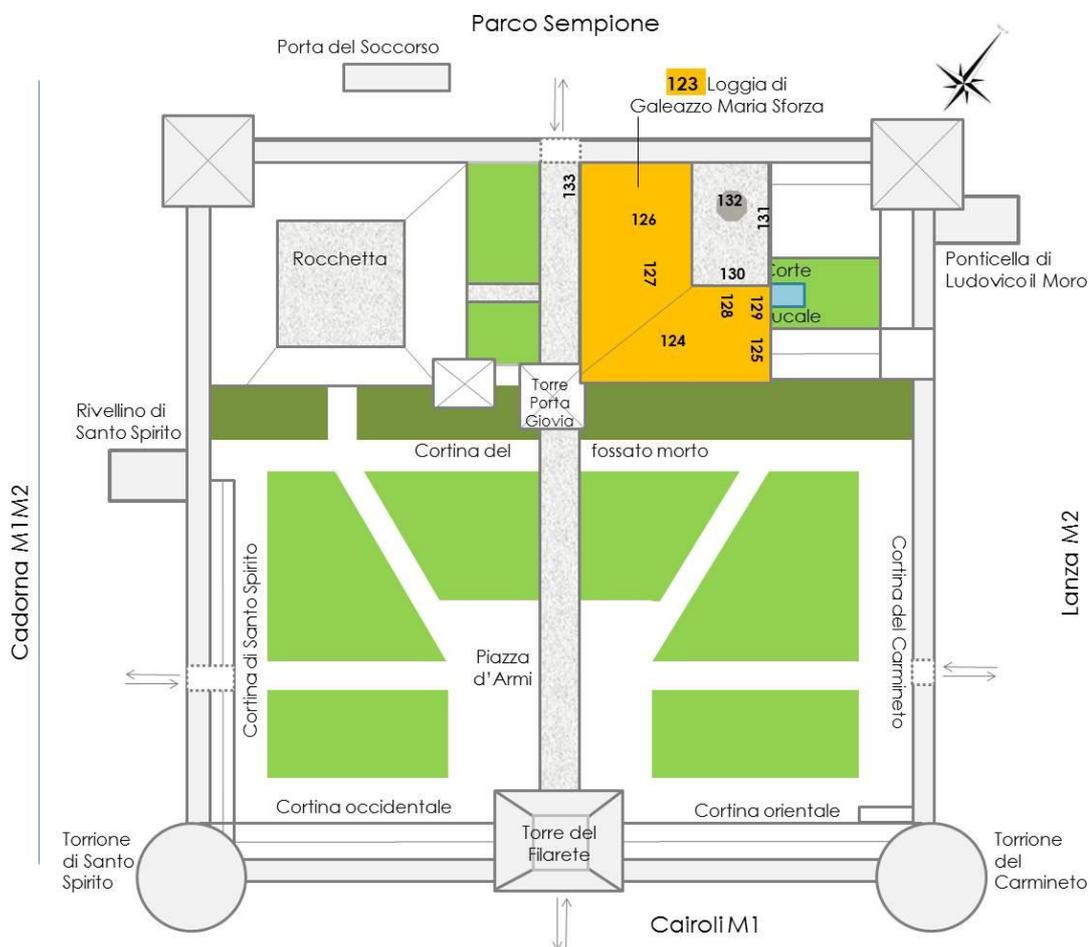
**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1234.

E' il capitello "gemello" di quello esaminato al n.ro 114: come indica lo stemma, la coppia proviene da un edificio di proprietà Casati, antichissima famiglia attestata dall'XI secolo e suddivisa in vari rami. Le dimensioni contenute

fanno supporre che le due opere facessero parte di una loggia, elemento architettonico frequente negli edifici medioevali, come quella edificata nella cosiddetta Ca' dei Cani, la residenza di Barnabo Visconti e della moglie Beatrice Regina della Scala costruita affianco alla chiesa di San Giovanni in Conca. La tipologia delle foglie d'acqua poste agli angoli e al centro dell'echino e la conformazione dello stemma suggeriscono di datare la coppia di capitelli entro la prima metà del XV secolo. Solo conoscendo l'elemento architettonico di appartenenza sarà possibile proporre una cronologia circostanziata.

## Loggia detta di Galeazzo Maria Sforza



### LEGENDA

123. Loggia detta di Galeazzo Maria Sforza, ante 1476; 1893-1897, 1899
124. Chiave di volta con scudo recante l'impresa del leone galeato, fine del XIX secolo?
125. Chiave di volta con scudo recante la parola ANIMO ?, ultimo quarto del XV secolo
126. Leone accovacciato, seconda metà del XVI secolo?
127. Parapetto, metà del XV secolo?
128. Archivolto recante un passo dal Libro dei Salmi, fine del XV secolo
129. Lastra con l'impresa del leone galeato, secolo XV, ante 1476
130. Monofora, fine del XV secolo
131. Bifora, metà del XV secolo; 1894-1899
132. Fontana detta Fontana di Luca Beltrami, 1900
133. Iscrizione commemorativa a Giuseppe Piolti De' Bianchi, 1905

123. Loggia detta di Galeazzo Maria Sforza, ante 1476; 1893-1897, 1899



**Autore:** Maestranze lombarde su progetto di Benedetto Ferrini, circa 1473; ditta Repellini, 1897 (terrecotte)

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano, s/n

**Materia:** marmo di Ornavasso e pietra di Mazzano (capitelli; fusti di colonne) ; porfido egizio? (blocco erratico); terrecotte

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** maggio 2011-marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2017, Claudia Ferrari

**Bibliografia:** Beltrami 1894 b, ill. p. 34; Moretti 1898, pp. 39-43; Moretti 1899, p. 26-27; Di Biase 1994, p. 42; Verga Bandirali 1997, pp. 185-187 (per Benedetto Ferrini); Di Biase 2014, ill. 4 a p. 125; Selvafolta 2014, p. 65.

Un altro architetto di formazione toscana attivo nel Castello fu Benedetto Ferrini (? – Sasso Corvaro, 1479) elencato nei documenti tra gli "stipendiati" nel triennio 1456-1459 per mansioni commissionate da Francesco I Sforza. Nella sua qualità di "inzeognere ducale" a Ferrini è tradizionalmente attribuito il progetto della Loggia e quello del Portico dell'Elefante, aggregazioni architettoniche realizzate entro il 1473 in concomitanza con l'intervento decorativo del ciclo affrescato nella Cappella ducale, l'attuale sala XIII

(Verga Bandirali 1997). Galeazzo M. Sforza rinnovò il proprio favore a Ferrini confermando così la preferenza verso il linguaggio architettonico di matrice toscana che connota il Castello nella fase rinascimentale. A questo periodo risale inoltre la monumentale, solenne scala a due rampe che conduce al primo piano verso l'aereo affaccio sulla corte ducale. Su volere di Luca Beltrami si volle rendere omaggio alla personalità del quinto duca di Milano titolando a suo nome la Loggia, con un appellativo rimasto nell'uso. In epoca imprecisata le campate del piano superiore furono occluse inglobando le esili colonnine e i capitelli forgiati da maestranze lombarde. Questi elementi tornarono alla luce nel 1893 ma solo tra il 1897 e il 1899 si poté concludere l'intero restauro. Si trattò di un lavoro assai complesso che coinvolse le parti murarie, la copertura, la struttura della scala, infine l'apparato decorativo in larga misura documentato da interessanti campagne fotografiche e dalle relazioni a firma dello stesso Beltrami e di Gaetano Moretti. Fu necessario sostituire e integrare varie elementi e tra questi alcune colonnine ricavate dalla cava di Mazzano. Va segnalato infine che nella ricostruzione del parapetto verso la corte ducale fu riusato un concio modanato (in porfido egizio?) caratterizzato da scritte antiche la cui morfologia rinvia a un altro pezzo erratico infisso nella cortina del Carmineto (vedi n.ro 51).

**124. Chiave di volta con scudo recante l'impresa del leone galeato, fine del XIX secolo?**



**Autore:** Maestranze lombarde

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** maggio 2011 - marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:** Beltrami 1894, fig. p. 57, p. 679.

La chiave di volta, o serraglia, si presenta in ottimo stato di conservazione in tutti i suoi elementi: la corona circolare che fa da cornice composta da un serto intrecciato e lo specchio interno

lavorato a baccellature con al centro uno scudo a tacca. Qui si trova l'emblema del leone galeato, impresa adottata da Barnabo Visconti (1323-1385) e poi dai successori della dinastia sforzesca, in particolare Galeazzo Maria (1444-1476) (vedi n.ro 127). L'opera è nominata nella prima ricognizione di Luca Beltrami dedicata al monumento (1894) e la citazione fa supporre che si tratti di un elemento originale. La perfetta condizione del manufatto e la minuziosa resa dei particolari decorativi inducono peraltro a una certa cautela, suggerendo che possa trattarsi di un manufatto in stile realizzato dalle maestranze operose nel restauro della Loggia detta di Galeazzo Maria Sforza concluso entro il 1898.

**125. Chiave di volta con scudo recante la parola ANIMO ?, ultimo quarto del XV secolo**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1352 ter

**Materiale:** Pietra d'Angera

**Misure:** 70Øx20 cm

**Restauro:** 1999, restauro a cura della ditta ICESA di Bruno Giacomelli; maggio 2011 - marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:** Beltrami 1885, pp. 267-268; Beltrami 1894, fig. p. 364, p. 652, nota 2, 653, 724-725; Beltrami 1912, fig. p. 40, fig. p. 43; Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1249.

La serraglia presenta uno spessore di rilievo, indice che il manufatto in origine apparteneva a una struttura di notevole dimensione. Lo scudo contenuto da un serto di alloro è attraversato (o "bandato") dalla parola ANIMO composta da lettere greche, già incontrata in un altro esemplare erratico (vedi n.ro 15). Si tratta di una scritta alquanto misteriosa scolpita inoltre su targhe di capitelli rimasti in loco, come quelli del portico della Rocchetta o dipinta come nel caso della chiave di volta che sovrasta la campata dove è raffigurato un pachiderma nel cosiddetto Portico dell'Elefante (vedi n.ro 110). La serraglia qui esaminata rientra nel nucleo di opere prodotte dalle maestranze operose nel cantiere della residenza sforzesca, dismesse in epoca imprecisata e poi reimpiegate, in modo improprio, a decoro delle pareti facendo perdere la loro funzione originaria. Luca Beltrami fa cenno al rinvenimento nei sotterranei di due reperti, del diametro di 70 cm (Beltrami 1885) ma il numero di esemplari riutilizzati è maggiore. Il reimpiego di sculture erratiche avvenne sia in occasione della prima imponente campagna di ripristino del monumento (1896-1905) sia in quella realizzata dopo la seconda guerra mondiale (1953-1956).

**126. Leone accovacciato, seconda metà del XVI secolo?**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 6034

**Materiale:** Marmo

**Misure:** 103x47x55 cm

**Restauro:** 1999, a cura della ditta ICESA di Bruno Giacomelli

**Campagna fotografica:** 2017, Claudia Ferrari

**Bibliografia:** Anonimo 1905, s.n.p.; Basso 2014, p. 189, nota 37; Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1225.

Il rinvenimento dell'opera avvenne nel 1904 in un luogo non precisato del fossato morto al di là della cortina detta del Carmineto: la notizia venne riportata l'anno dopo nella rivista "Rassegna d'Arte". Oltre al Leone, trovato acefalo, si rinvennero "qualche palla di bombarda o ballotta di serizzo" (vedi n.ro 23). Fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, l'opera figurava nell'androne della cosiddetta Porta Giovia insieme a un eterogeneo

ma cospicuo gruppo di reperti architettonici e statuari riportati alla luce durante i lavori di ripristino del monumento tra il XIX e il XX secolo, allestimento documentato da una fotografia (Civico Archivio Fotografico, Fotografo anonimo, neg. A20711). Dal 1956 il Leone troneggia isolato al culmine della prima rampa dello scalone monumentale secondo una delle oculate scelte operate di concerto tra Costantino Baroni e lo studio di Architetti BBPR per allestire gli spazi aperti o semi confinati del monumento sforzesco. Lavorato in un unico blocco secondo una rigida posizione frontale, l'animale esibisce una folta criniera modellata in ciocche secondo un *ductus* morbido che esibisce una discreta qualità. Proprio la tecnica plastica con cui è resa questa parte dell'animale, e poi l'assenza di elementi che indichino una funzione come leone stiloforo, infine la postura generale portano a datare la scultura al pieno Cinquecento. L'esemplare probabilmente doveva presentarsi con un *pendant* alla stregua della coppia, di ben altra qualità scultorea, che sta a guardia dell'Arsenale di Venezia. La recente scheda di catalogo propone al contrario una datazione al XIV secolo suggerendo una provenienza dal sito del complesso di Santa Maria dell'ordine del Carmelo.

**127. Parapetto, metà del XV secolo?**



**Autore:** Maestranze lombarde

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Pietra d'Angera; marmo nero di Varenna (base)

**Misure:** non disponibili

**Restauro:**

**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:**

Si tratta di un manufatto di notevole spessore di cui non si conosce l'effettiva dimensione, concluso nella parte a vista con tre facce poggianti su una base modanata, in parte inglobata nel pianerottolo, di cui è apprezzabile solo un angolo unghiato. Un listello modanato limita il bordo superiore e la faccia orizzontale presenta degli incavi che denunciano incidenti traumatici accaduti *ab antiquo*. Non sono note l'estensione e le caratteristiche dei fianchi mascherati dall'intonaco. Il reperto dovrebbe far parte dei lavori di riadattamento avviati da

Francesco I Sforza e poi dal figlio Galeazzo Maria, lavori intrapresi per raccordare i piani della corte ducale con due monumentali rampe di gradini, di elegante e solenne impronta rinascimentale. Il parapetto è fugacemente annotato da Luca Beltrami *in situ* ma questa segnalazione non è determinante per affermare la collocazione originaria del pezzo molto simile nelle dimensioni e nei caratteri della base scolpita in marmo di Varenna all'opera segnalata nella corte ducale (vedi n.ro 117).

**128. Archivolto recante un passo dal Libro dei Salmi, fine del XV secolo**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica, 1351 bis

**Materia:** serizzo (capitelli) calcare d'Angera? (conci)

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** maggio 2011-marzo 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2017, Claudia Ferrari

**Bibliografia:** Seletti 1901, cat. 404; Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1257.

Nel 1900, all'inaugurazione del Museo Archeologico e Artistico, l'opera si trovava nel Portico dell'Elefante, smembrata e frammista ad altri reperti; era però accompagnata da una didascalia che ne indicava la provenienza dalle "adiacenze" di Santa Maria del Paradiso, fabbrica avviata agli inizi del XVI secolo dall'ordine dei Francescani in corso Vigentina (Salvini Cavazzana 1985, pp. 338-339). La notizia sulla provenienza, inedita, è ricavata da fotografie d'epoca (Firenze, Archivio Alinari, foto Brogi, BGA-F-004601) e permette di inquadrare in modo coerente la funzione e le dimensioni del manufatto compatibili con un ambiente di non grande volume appartenente a un edificio religioso. Dal 1956 l'archivolto introduce alle sale che ospitano il Museo del Mobile e la Pinacoteca e la sua presenza testimonia una delle numerose oculute scelte decise in occasione della ristrutturazione degli ambienti museali. Le parole incise sui conci FIAT PAX IN VIRTUTE TUA [...] ET HA[BUND]A[N] TIA IN T[UR]RI[B]US TUIS ( Salmo 122, versetto 7) sono un inno alla pace e alla sicurezza. La decisione di esporre l'opera, restituendone la completa funzione, assume un significato peculiare perché in rapporto con la poetica museologica dello studio di architetti BBPR e si collega allo spirito di rinascita e pacificazione che l'Amministrazione Comunale di Milano volle imprimere alla riapertura del Castello dopo la tragedia della seconda guerra mondiale.

**129. Lastra con l'impresa del leone galeato, secolo XV, ante 1476**



**Autore:** Scultore lombardo

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: 1352 bis

**Materiale:** Marmo di Candoglia

**Misure:** 148x99x22 cm

**Restauro:** 1999, ditta ICISA di B. Giacomelli; marzo - agosto 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2014, Manusardi

**Bibliografia:** Museo d'Arte Antica... 2014, cat. 1260.

La possente lastra marmorea venne probabilmente commissionata da Galeazzo Maria Sforza per essere collocata in un luogo imprecisato del Castello. Reca l'impresa "del leone galeato" che qui regge un fizzle con due secchielli, emblema fatto proprio dal quinto duca di Milano. Forse era affiancata da altre lastre, simili nelle dimensioni e nel soggetto destinate a contrassegnare il "Castrum Portae Jovis". Nel deposito del museo si conserva in effetti un esemplare frammentario connotato dalla medesima incorniciatura a

conchiglia scolpita su un blocco reimpiegato (Museo d'Arte Antica, inv. 1352 ter). La presenza delle semicolonne, che rinserrano l'impresa, e il motivo a conchiglia sono elementi propri di una partitura seriale in cui l'impresa del singolo personaggio alternata allo stemma del casato veniva reiterata sia in rappresentazioni scolpite sia dipinte. La dimensione di questi concetti suggerisce che le opere erano destinate a ornare murature di notevoli dimensioni, lì collocate grazie all'uso di tecniche di trasporto e di sollevamento di grande maestria. Riesumata dai magazzini, la lastra in esame venne collocata sulla parete settentrionale della Loggia in occasione del riallestimento della corte ducale entro il 1956. In precedenza, questo spazio accoglieva la targa marmorea che reca l'elenco dei primi benefattori dei musei civici, conservata nel deposito generale degli istituti (Beltrami 1901, n.ro 210).

## Cortile della fontana

### 130. Monofora, fine del XV secolo



**Autore:** Maestranze lombarde

**Inventario:** Museo d'Arte Antica: s/n

**Materiali:** Terracotta

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** marzo - agosto 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia

**Bibliografia:** Basso 2013, p. 178.

Il Museo d'Arte Antica ha nel suo patrimonio una cospicua sezione di materiali coroplastici tra cui un migliaio di elementi di terracotta di epoca rinascimentale pervenuti, in periodi diversi, grazie a lasciti e doni ai quali si aggiunsero i reperti trovati in occasione degli scavi condotti nei fabbricati del Castello (vedi n.ri 87, 88). Rare notizie riguardano la monofora in esame e quasi nulla si sa sulla sua provenienza e sul luogo d'origine. Il reperto si trovava esposto nella sala XIV, denominata agli inizi del Novecento "sala delle terrecotte" (Civico Archivio Fotografico, foto M. Perotti, neg. 1604). La scelta di collocare il manufatto nel cortile detto della Fontana, si deve a Costantino Baroni, allora direttore delle Raccolte d'Arte Antica, e allo studio di Architetti riuniti dalla sigla BBPR: si tratta di un intervento che volutamente interferisce con la grande bifora disposta sulla parete contigua, apertura contornata da un esuberante partito di terracotta riconosciuto coevo alla ricostruzione del Castello ad opera di Francesco Sforza. Le formelle della monofora presentano il medesimo modulo decorativo, una semipalmetta che, insieme all'elemento cigliato posto al termine della seconda ghiera, induce a datare l'opera alla fine del XV secolo.

### 131. Bifora, metà del XV secolo; 1894-1899



**Autore:** Plastificatore lombardo, sesto decennio del XV secolo su progetto di Filarete?; ditta Repellini (terrecotte) e maestranze lombarde (pitture lombarde), 1897-1899.

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materia:** terracotta; marmo; pittura murale

**Misure:** non disponibili

**Restauro:** marzo - agosto 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano

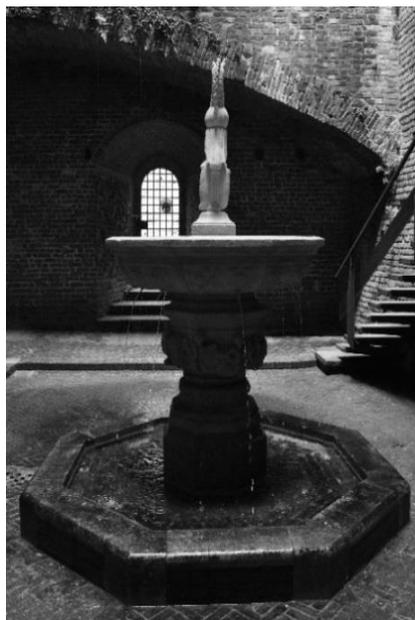
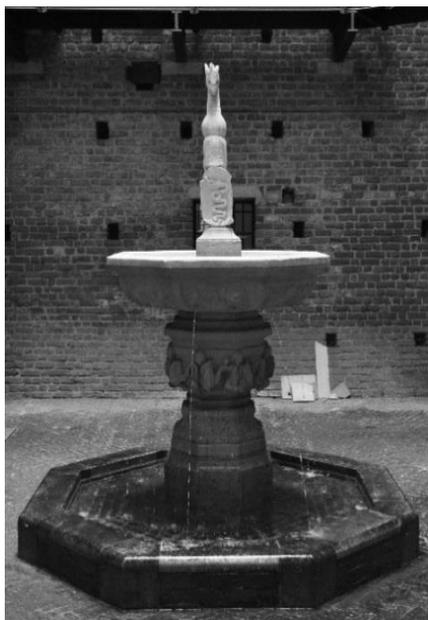
**Campagna fotografica:** 2017, Claudia Ferrari

**Bibliografia:** Beltrami 1894 a, tav. IV e p. 53; Di Biase 1994, p. 42; Basso 2013, pp. 182-185.

L'opera è una delle testimonianze più complete, anche se non integra, della prima fase rinascimentale che connota il Castello. Nel 1450, l'antica "rocha" dimora dei Visconti venne inglobata in una nuova struttura abitativa e di rappresentanza: scale, ingressi e aperture, come la bifora in esame, acquistarono un ruolo determinante nel sottolineare i caratteri monumentali che il signore assegnava alla propria residenza. Tale programma si deve a Francesco I Sforza che si avvale di artisti di formazione toscana ai quali affidare la progettazione architettonica e decorativa scegliendo di importare nei

luoghi civili e militari del ducato linguaggi e morfologie promossi e sanciti dalla corte dei Medici. La dimensione della bifora e la scelta degli elementi decorativi, tratti dai "festoni" in uso nei materiali di età classica, sono elementi che concorrono nell'attuazione di questa idea. Documentata almeno fino alla metà del XVII secolo (*Relazione et Visita...1652*) la bifora venne completamente otturata fino ai lavori di ripristino avviati alla fine dell'Ottocento. Fu necessario in quell'occasione integrare la ghiera con nuove forme in terracotta e sostituire la colonna e il capitello con materiali in marmo donati dalla Fabbrica del Duomo. Il modulo della formella a "festone" sopravanza di poco le dimensioni di quella, con identico soggetto, rinvenuta in un luogo imprecisato della Rocchetta ed esposta dal 1913 sotto l'androne della torre detta di Porta Giovia (vedi n.ro 88).

**132. Fontana detta Fontana di Luca Beltrami, 1900**



**Autore:** Stabilimento Artistico Industriale di G. Fossati su progetto di L. Beltrami  
**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n  
**Materiale:** Pietre diverse  
**Misure:** non disponibili  
**Restauro:** marzo - agosto 2012, a cura dell'Ufficio Tecnico del Comune di Milano  
**Campagna fotografica:** 2016, Giulia Soravia  
**Bibliografia:** Moretti 1903, fig. p. 18; Simona 1910; Visconti-Tegani 1945, p. n.n. [40-41] [ed. 2002]; Bellini 2006, cat. 715 (n.ri 1/5); Selvafolta 2014, p. 64, fig. 12, 13; Scrima 2015, p. 130, 283.

Il manufatto, tuttora in funzione, replica la vasca battesimale poi acquasantiera detta *Fontana Trivulzio* o dei *Trionfi* realizzata intorno al 1465 da Maestranze caronesi (attuale collocazione: Bellinzona, Collegiata ss. Pietro e Stefano). Committente e finanziatore della replica fu Luca Beltrami che commissionò alla famosa ditta Carlo Campi la realizzazione della forma ottenuta con un calco alla gelatina. Dalla matrice, lo Stabilimento Artistico Industriale ricavò diversi esemplari in pietra alcuni dei quali ancora conservati a Milano (via Lanzzone, 53; Villa Mirabello) in luoghi nella loro origine strettamente legati a vicende e personaggi dell'età sforzesca. L'esemplare in esame nel 1900 trovò sede sul bordo meridionale della corte ducale del Castello dove rimase fino alla metà del secolo scorso per essere poi rimontato nell'invaso attuale. La fontana è formata da una base ottagonale che funge da vasca ove si raccoglie l'acqua, al centro della quale si erge il fusto con nodo centrale scolpito con una serie di putti alternati a note imprese araldiche dei Visconti e degli Sforza. Infine il catino vero e proprio assemblato da lastre semisferiche bordate, ciascuna con una coppia di teste scolpite ad altorilievo, dalla cui bocca sgorga lo zampillo tramite ugello in bronzo, a loro volta accompagnate da blasoni e stemmi. A questa esuberante ornamentazione si innesta l'invenzione di Beltrami che disegnò e fece scolpire la parte sommitale costituita da un ulteriore blasone con lo stemma dei Visconti sormontato da cimiero a sua volta corredato dal "dragone che ingolla il fanciullo". Per il "rifondatore del Castello" l'opera dunque riuniva nel suo ruolo di vitale funzione per l'esistenza in una comunità il segno amplificato dei signori che avevano eretto il monumento oggi diventato simbolo della cittadinanza milanese.

**133. Iscrizione commemorativa a Giuseppe Piolti De' Bianchi, 1905**



**Autore:** Donato Barcaglia (1849-1930)

**Inventario:** Demanio del Comune di Milano: s/n

**Materiale:** Marmo; bronzo

**Misure:** non disponibili

**Campagna fotografica:** 1995, Studio Saporetti, neg. C.A.F. A 37688

**Bibliografia:** Beltrami 1905 b; Beltrami 1906 febbraio 13 n. 44; Petrantoni 1997, fig. p. 57, p. 238.

**Sitografia:**

<http://www.chieracostui.com/costui/docs/search/scheda.asp?ID=179&myword=piolti;>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/donato-barcaglia\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/donato-barcaglia_(Dizionario-Biografico))

La lunga epigrafe commemora la figura umana e politica di Giuseppe Piolti De' Bianchi: promotore nel 1853 di un moto mazziniano, scampò alla pena capitale mentre i suoi compagni, dopo la prigionia in Castello, vennero giustiziati (vedi n.ro 4). Già il Municipio di Milano aveva commissionato un' iscrizione nel 1898 posta sulla casa di Piolti De' Bianchi. Nel 1905 si volle commissionare questa epigrafe da porsi sulla fronte "verso la città" dove era avvenuta l'esecuzione dei compagni di Piolti De' Bianchi. Diversi fatti determinarono lo spostamento della lapide nel luogo attuale, vicenda di cui dà conto Luca Beltrami in diversi articoli apparsi sul Corriere della Sera (Petrantoni 1997). Sul bordo inferiore della grande lastra, la firma dell'artista che realizzò in bronzo il busto dell'eroe risorgimentale, "D[onato] Barcaglia" scultore operoso a Milano all'epoca tra più richiesti da una vasta clientela internazionale.

## **Riferimenti Bibliografici**

**1619**

**Morigia 1619**

P. Morigia, *La nobiltà di Milano*, Milano 1619.

**1650**

**Puccinelli 1650**

P. Puccinelli, *Memorie antiche di Milano e d'alcuni altri luoghi dello Stato*, Milano 1650.

**1652**

**Relazione 1652**

*Relazione Generale della Visita et consegna del Castello di Milano fatta dall'ingegnerii Regii et Camerali Francesco Maria Richino e Capitan Gasparo Berretta per ordine dell'Illustrissimo Magistrato delle Regie Ducali Entrate Ordinarie dello Stato di Milano Anno MDCXXXXII*, Milano 1652.

**1674**

**Torre 1674**

C. Torre, *Il Ritratto di Milano*, Milano 1674, [ed. 1714].

**1681**

**Relazione 1681**

*Relazione Generale della Visita et consegna della manutenzione delle fabbriche, fortificazioni et casse per l'artiglieria del Real Castello di Milano l'anno MDCLXXXI*, Milano 1681.

**1737-1738**

**Latuada 1737-1738**

S. Latuada, *Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame delle fabbriche più cospicue che si trovano in questa metropoli*, 6 voll., Milano 1737-1738, [ed. 1997].

**1787**

**Bianconi 1787**

C. Bianconi, *Nuova guida di Milano per gli amanti delle belle arti e delle sacre e profane antichità milanesi*, Milano 1787.

**1804**

**Verri 1804**

P. Verri, *Osservazioni sulla tortura*, in *Scritti politici della maturità*, a c. di C. Capra, vol. VI, Roma 2010.

**1824**

**Pirovano 1824**

F. Pirovano, *Milano nuovamente descritta*, Milano 1824.

**1825**

**Custodi 1825**

P. Custodi, *Notizie del conte Pietro Verri rivedute dall'autore*, in P. Custodi, *Storia di Milano del conte Pietro Verri*, tomo I, Milano 1825, pp. 5-44.

**1864**

**Cusani 1864**

*Storia di Milano dall'origine ai nostri giorni e cenni storico statistici sulle città e province lombarde di Francesco Cusani*, vol. III, Milano 1864.

**1865**

**Calvi 1865**

F. Calvi, *Il patriziato milanese secondo nuovi documenti deposti negli archivi pubblici e privati*, Milano 1865.

**1871**

**Cusani 1871**

F. Cusani, *Don Duarte di Braganza prigioniero nel Castello di Milano: episodio storico del sec. 17*, Milano 1871.

**1872**

**Mongeri 1872**

L. Mongeri, *L'Arte in Milano: note per servire di guida alla città*, Milano 1872.

**1876**

**Casati 1876**

*Vicende edilizie del Castello di Milano. Ricercate dal dottor Carlo Casati*, Milano 1876.

**1878**

**Paravicini 1878**

T.V. Paravicini, *Die Renaissance Architektur der Lombardei*, Dresda 1878.

**1880**

**Galli 1880**

G. Galli, *Stemma Sforzesco. Lettera al conte Giulio Porro Lambertenghi*, in "Archivio Storico Lombardo", a. VII, Milano 1880, p. 139.

**1881**

**Notizie 1881**

*Notizie sul Museo Patrio Archeologico in Milano*, Milano 1881.

**1883**

**Barelli 1883**

V. Barelli, *Pietra cupelliforme in Carate Brianza e roccia cupelliforme in Breccia*, in "Rivista Archeologica della Città e Provincia di Como", fasc. 22, 1883, pp. 3-7.

**1885**

**Annali 1885**

*Annali della Fabbrica del Duomo di Milano dalle origini fino al presente*, 6 voll., Milano 1885.

**Beltrami 1885**

L. Beltrami, *Il Castello di Milano sotto il dominio degli Sforza. MCCCCL-MDXXXV*, Milano 1885.

**1887**

**Ghinzoni 1887**

P. Ghinzoni, *La colonna di Porta Vittoria in Milano*, in "Archivio Storico Lombardo", s. 2, vol. 4, a. XIV, 1887, pp. 85-149.

**1888**

**Beltrami 1888**

L. Beltrami, *La torre del Filarete nella fronte del Castello di Porta Giovia verso la città*, in "Archivio Storico Lombardo", s. 2, vol. 5, fasc. 4, dicembre 1888, pp. 1098-1099.

## **1889-1890**

### **Ramos-Coelho 1889-1890**

J. Ramos-Coelho, *Historia do infante D. Duarte, irmao de el-rei D. Joao IV, Obra fundada em numerosissimos documentos e com desenhos do architecto milanez o Sr. Lucas Beltrami e phototypias do Sr. Carlos Relvas*, 2 voll., Lisboa 1889-1890.

## **1892**

### **Calvi 1892**

F. Calvi, *Storia del Castello di Milano detto di Porta Giovia dalla sua fondazione al dì 22 marzo 1848*, Milano 1892.

### **Forcella 1892**

V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo 8. ai giorni nostri, raccolte da Vincenzo Forcella per cura della Società Storica Lombarda*, vol. X (Monumenti), Milano 1892.

### **Paravicini 1892**

T. V. Paravicini, *La casa in via Torino 10 e 12 a Milano*, in "Milano", 1892.

### **Reminiscenze 1892**

L. Beltrami, C. Fumagalli, D. Sant' Ambrogio, *Reminiscenze di storia ed arte nel suburbio e nella città di Milano*, 3 voll., Milano 1892.

## **1894**

### **Beltrami 1894**

L. Beltrami, *Il Castello di Milano sotto il dominio dei Visconti e degli Sforza*, 1894 [ed. Lampi di stampa, 2002].

### **Beltrami 1894 a**

L. Beltrami, *Guida storica del Castello di Milano. 1368-1894*, Milano 1894 (ed. Lampi di stampa, 2009), Milano 1894.

### **Beltrami 1894 b**

L. Beltrami, *Seconda relazione annuale dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia. Anno 1893-1894*, estratto dall'"Archivio Storico Lombardo", a. XXI, fasc. III, 1894, pp. 1-64.

### **Carotti 1894**

G. Carotti, *Relazione sulle antichità entrate nel Museo Patrio di Archeologia in Milano nel 1893*, in "Bollettino della Consulta del Museo Archeologico in Milano" (Brera) Anno 1893, s. II, a. VI, estratto, Milano 1894, pp. 1-41.

## **1897**

### **Beltrami 1897**

L. Beltrami, *Una nuova lapide del Museo Archeologico*, in "La Perseveranza", 1897 novembre 8.

## **1898**

### **Moretti 1898**

G. Moretti, *Quinta Relazione dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti in Lombardia. Anno 1896-1897*, estratto dall'"Archivio Storico Lombardo", a. XXV, fasc. XVII, 1898, pp. 1-98

### **Resoconto dei lavori 1898**

L. Beltrami-G. Moretti, *Resoconto dei lavori di restauro eseguiti al Castello di Milano*, Milano 1898.

## **1899**

### **Moretti 1899**

G. Moretti, *Sesta e settima relazione dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti in Lombardia. Anni 1897-1898, 1898-1899*, estratto dall'"Archivio Storico Lombardo", a. XXVI, fasc. XXIII, 1899, pp. 1-119.

## **1900**

### **Beltrami 1900 a**

L. Beltrami, *Per il restauro della fronte del Castello Sforzesco verso la città*, in "Corriere della Sera" 1900 luglio 8-9.

### **Beltrami 1900 b**

L. Beltrami, *I lavori di restauro al Castello Sforzesco di Milano negli anni 1899 e 1900*, in "L'edilizia moderna: periodico mensile di architettura pratica e costruzione", a. IX, fasc. IX, settembre 1900, pp. 65-67.

### **Beltrami 1900 c**

L. Beltrami, *Relazione del Comitato per il monumento a Umberto I in Milano*, Milano 1900.

### **Guida sommaria 1900**

*Guida sommaria del Museo Archeologico ed Artistico nel Castello Sforzesco di Milano*, Milano 1900.

### **Ruberti 1900**

U. Ruberti, *Un motto sforzesco*, in "Emporium", vol. XII, n. 71, 1900, pp. 382-387.

## **1901**

### **Seletti 1901**

E. Seletti, *Catalogo dei marmi scritti del Museo Archeologico nel Castello Visconteo-Sforzesco di Milano*, Milano 1901.

## 1903

### **Beltrami 1903**

L. Beltrami, *Bramante e la ponticella di Ludovico il Moro nel Castello di Milano*, Milano 1903.

### **Moretti 1903**

G. Moretti, *Il Castello di Milano e i suoi musei*, Milano 1903.

## 1904

### **Beltrami 1904 a**

L. Beltrami, in "Corriere della Sera" n. 207, 1904 luglio 30.

### **Beltrami 1904 b**

L. Beltrami, in "Corriere della Sera" n. 272, 1904 ottobre 7.

## 1905

### **Anonimo 1905**

Anonimo, *Milano. Intorno al Castello*, in "Rassegna d'Arte", a. V, n. 1 gennaio 1905, p. n.n.

### **Beltrami 1905 a**

L. Beltrami, in "Corriere della Sera" n.103, 1905 aprile 14.

### **Beltrami 1905 b**

L. Beltrami, in "Corriere della Sera" n. 247, 1905 settembre 9.

### **Beltrami 1905 c**

L. Beltrami, in "Corriere della Sera" n. 262, 1905 settembre 21.

### **Beltrami 1905 d**

L. Beltrami, *Indagini e documenti riguardanti la Torre principale del Castello di Milano, ricostruita in memoria di Umberto I*, Milano 1905.

## 1906

### **Beltrami 1906**

L. Beltrami, in "Corriere della Sera" n. 44, 1906 13 febbraio.

### **Frova 1906**

A. Frova, *Guida sommaria dei Civici Musei archeologico ed artistico nella Corte Ducale del Castello Sforzesco*, Milano 1906.

## 1908

### **Moretti 1908**

G. Moretti, *La conservazione dei monumenti della Lombardia*, Milano 1908.

### **Sant'Ambrogio 1908**

D. Sant'Ambrogio, *Nel Castello di Porta Giovia. La chiesa dell'Annunciata al Castello e i suoi marmi*, in "L'Osservatore Cattolico", 21 marzo, 1908.

**1910**

**Scherillo 1910**

M. Scherillo, *Esame di alcuni bisogni del Castello Sforzesco e dei Musei che vi hanno sede. Relazione dell'Assessore, Presidente delegato*, Milano 1910.

**Simona 1910**

G. Simona, *Bellinzona. Una fontana dei Trionfi nella collegiata dei ss. Pietro e Stefano...chiesa di s. Biagio*, Lugano 1910.

**1911**

**Sant'Ambrogio 1911**

D. Sant'Ambrogio, *Un marmo scritto del 1450 riferentesi all'ingresso in Milano di Francesco Sforza*, in "Osservatore Cattolico", 1911 ottobre 1.

**1912**

**Beltrami 1912**

[L. Beltrami], *Il Castello di Milano con testo di Polifilo*, Milano 1912.

**Sistemazione... [1912]**

[L. Beltrami], *La sistemazione dei musei nel Castello Sforzesco nel ventennio 1892-1911* [Milano, Biblioteca d'Arte, R.B., B, II, 69]

**1913**

**Beltrami 1913**

L. Beltrami, *I lavori nel Castello Sforzesco dall'autunno 1912 all'autunno 1913. Relazione del conservatore*, Milano 1913.

**Malaguzzi Valeri 1913**

F. Malaguzzi Valeri, *La vita privata e l'arte a Milano nella seconda metà del Quattrocento in La corte di Lodovico il Moro*, vol. I, Milano 1913.

**Romussi 1913**

C. Romussi, *Milano nei suoi monumenti*, vol. II, Milano 1913.

**1914**

**Beltrami 1914**

L. Beltrami, *Nel Castello Sforzesco. La Sala dell'elefante e la Saletta negra. Nuove indagini e nuovi documenti*, in "La Lettura", a. XIV, n. 12, dicembre 1914, pp. 1071-1075.

**1915**

**Malaguzzi Valeri 1915**

F. Malaguzzi Valeri, *Bramante e Leonardo da Vinci*, in *La corte di Ludovico il Moro*, vol. II, Milano 1915.

**1927**

**La porta Ticinese 1927**

E. Verga, *I monumenti di Milano minori e minimi - La porta Ticinese*, Milano 1927.

**1930**

**Giussani 1930**

A. Giussani, *Carate Brianza*, in "Rivista Archeologica dell' Antica Provincia e Diocesi di Como", fasc. 101, 1930, pp. 80-85.

**Vigezzi 1930**

S. Vigezzi, *La scultura lombarda. Età barocca*, Milano 1930.

**1931**

**Monti-Arrigoni 1931**

A. Monti-P. Arrigoni, *La vita nel Castello Sforzesco attraverso i tempi*, Milano 1931.

**1933**

**Vigezzi 1933**

S. Vigezzi, *Catalogo descrittivo, ragionato e critico delle sculture esistenti nella Basilica di Sant'Eustorgio a Milano*, in "Archivio Storico Lombardo", a. LX, s. 6, fasc. I,II, parte I, 1933, pp. 219-289.

**1934**

**Vigezzi 1934**

S. Vigezzi, *La scultura in Milano*, 2 voll. , Milano 1934.

**1934-1935**

**Maggi 1934-1935**

L. Maggi, *Studio storico artistico sulla distrutta chiesa dell' Annunciata al Castello*, tesi di laurea, a. a. 1934-1935, Università Cattolica del Sacro Cuore.

**1937**

**Maggi 1937**

L. Maggi, *Studio storico artistico sulla distrutta chiesa dell'Annunciata al Castello*, in "Rivista Mensile del Comune", n. 8, 1937, pp. 389-394.

**1940**

**Bellone 1940**

L. Bellone, *La scultura del '300 a Milano: Giovanni di Balduccio da Pisa e Bonino da Campione*, in "Rivista d'arte", s. II, a. XII, n. 3-4, 1940, pp. 178-201.

**1945**

**Bascapé 1945**

G. C. Bascapé, *I palazzi della vecchia Milano. Ambienti e scorci di vita cittadina*, Milano 1945.

**Visconti-Tegani 1945**

A. Visconti - U. Tegani, *Le fontane di Milano. Illustrazioni di Piera Carbone*, Milano 1945 [ed. Lampi di stampa, 2002].

**1947**

**Reggiori 1947**

F. Reggiori, *Milano 1800-1943*, Milano 1947.

**Baroni 1949**

C. Baroni, *Documenti per la storia dell'architettura a Milano nel Rinascimento e nel Barocco*, Firenze 1949.

**1954**

**Arslan 1954**

E. Arslan, *La scultura romanica*, in *Storia di Milano*, vol. III, Milano 1954, pp. 525-589.

**1957**

**Guida 1957**

*Guida al Castello Sforzesco ed ai suoi Musei*, a c. di G. G. Belloni, Milano 1957.

**1968**

**Belloni 1968**

G. G. Belloni, *Storia illustrata del Castello*, Milano 1968.

**Milano nell'arte e nella storia 1968**

P. Mezzanotte, G. C. Bascapé, *Milano nell'arte e nella storia*, Milano 1968.

**1983**

**Maggi - Nasoni 1983**

L. Maggi-C. Nasoni, *Per l'analisi del repertorio decorativo tardo-cinquecentesco a Milano: L'Ospedale Maggiore*, in *La scultura decorativa del primo Rinascimento*, Atti del primo convegno internazionale di studi (Pavia, 16-18 settembre 1980), Roma 1983, pp. 15-27.

**1985**

**Fiorio 1985**

M. T. Fiorio, *San Giovanni in Conca*, in *Le chiese di Milano*, a c. di M. T. Fiorio, Milano 1985 [ed. 2006], pp. 315-319.

**Manzoni 1985**

*Manzoni il suo e il nostro tempo*, cat. della mostra (Milano, Palazzo Reale, ottobre 1985-febbraio 1986), Milano 1985

**Salvini Cavazzana 1985**

A. Salvini Cavazzana, *Santa Maria del Paradiso*, in *Le chiese di Milano*, a c. di M.T. Fiorio, Milano 1985 [ed. 2006], pp. 338-339.

**1986**

**Barbara 1986 a**

P. Barbara, scheda n. 10.8 e 10.8.1, in *Milano ritrovata. L'asse di Via Torino*, a c. di M. L. Gatti Perer e R. Auletta, cat. della mostra (Milano, Palazzo Clerici 12 aprile-8 giugno 1986), Milano 1986, p. 297.

**Barbara 1986 b**

P. Barbara, scheda n.ro 1.4, in *Milano ritrovata. L'asse di Via Torino*, a c. di M. L. Gatti Perer e R. Auletta, cat. della mostra (Milano, Palazzo Clerici 12 aprile-8 giugno 1986), Milano 1986, pp. 208-210.

**1988**

**Pedretti 1988**

C. Pedretti, *Leonardo architetto*, Milano 1988.

**1989**

**Bologna 1989**

G. Bologna, *Milano e il suo stemma*, Milano 1989.

**La Guardia 1989**

R. La Guardia, *L'Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano*, Milano 1989.

**Tagliabue 1989**

A. Tagliabue, *La decorazione trecentesca della chiesa di San Giovanni in Conca a Milano*, in "Arte Cristiana", LXXVII, n. 732, 1989, pp. 211-224.

**1991**

**Spiriti 1991**

A. Spiriti, scheda 17.2 in *Milano ritrovata. La via Sacra da San Lorenzo al Duomo*, parte II, a c. M.L. Gatti Perer, cat. della mostra (Milano, Palazzo Reale, 17 dicembre 1991-2 febbraio 1992), Milano 1991, pp. 251-253.

**1994**

**Di Biase 1994**

C. Di Biase, *Luca Beltrami e il progetto per il Castello Sforzesco di Milano. Note sul metodo e sul cantiere di restauro*, in "Libri & Documenti", a. XX, n. 3, 1994, pp. 13-61.

**1995**

**Welch 1995**

E. S. Welch, *Art and Authority in Renaissance in Milan*, Yale University Press, 1995.

**Travi 1995**

C. Travi, *Imago Mariae. Appunti per la scultura lombarda del primo Trecento*, in "Arte Lombarda", n. 113-115, 1995, pp. 5-12.

**1996**

**Padovan 1996**

*La fortezza celata. I sotterranei del Castello Sforzesco di Milano*, a c. di G. Padovan, Vigevano 1996.

**1997**

**Museo d'Arte Antica... Pinacoteca 1997**

*Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Pinacoteca*, a c. di M. T. Fiorio, vol. I, Milano 1997.

**Petrantoni 1997**

M. Petrantoni, *Memorie nel bronzo e nel marmo: monumenti celebrativi e targhe nelle piazze e nelle vie di Milano*, Milano 1997.

**Verga Bandirali 1997**

M. Verga Bandirali, *Benedetto Ferrini* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 47, Roma 1997, pp. 185-187.

**2000**

**Dallaj 2000**

A. Dallaj, *Storia della raccolta Beltrami*, in *Luca Beltrami e il Castello Sforzesco*, a c. di A. Bellini, A. Dallaj, L. De Stefani, cat. della mostra (Milano, Castello Sforzesco 29 novembre 2000-25 febbraio 2001), cd.

**Fiorio 2000**

M.T. Fiorio, *Restauri al Castello Sforzesco: il Portico dell'Elefante*, in *Arte lombarda del Secondo Millennio. Saggi in onore di Gian Alberto Dell'Acqua*, a c. di F. Flores D'Arcais, M. Olivari, L. Tognoli Bardin, Milano 2000, pp. 77-84.

**2002**

**Merzagora 2002**

P. Merzagora, *Il palazzo per Bergonzio Botta a Milano*, in *Bramante milanese e l'architettura del Rinascimento lombardo*, a c. di C. L. Frommel, L. Giordano, R. Schofield, Venezia 2002, pp. 261-280.

**2003**

**La Provincia di Milano 2003**

*La Provincia di Milano e i suoi Comuni. Gli stemmi e la storia*, Bergamo 2003.

**2004**

**Ercolino 2004**

M. G. Ercolino, *Iacopo da Cortona* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 62, Roma 2004, pp. 59-60.

**2005**

**Basso 2005**

L. Basso, *Traccia per una ricostruzione delle pitture scomparse nel Castello Sforzesco*, in *Il Castello Sforzesco di Milano*, a c. di M.T. Fiorio, Ginevra-Milano 2005, pp. 269-297.

**Buonincontri 2005**

F. Buonincontri, *Scultura a Bergamo in età comunale. I cantieri di S. Maria Maggiore e del Palazzo della Ragione*, Bergamo 2005.

**Castello Sforzesco 2005**

*Il Castello Sforzesco di Milano*, a c. di M. T. Fiorio, Ginevra-Milano 2005.

**Cavaliere 2005**

F. Cavaliere, *Altre pitture dell'età sforzesca*, in *Il Castello Sforzesco di Milano*, a c. di M.T. Fiorio 2005, Ginevra-Milano 2005, pp. 137-151.

**Pertot 2005**

G. Pertot, *La Fabbrica viscontea: sopravvivenze e integrazioni*, in *Il Castello Sforzesco di Milano*, a c. di M.T. Fiorio 2005, Ginevra-Milano 2005, pp. 51-67.

**Scotti Tosini 2005**

A. Scotti Tosini, *Il Castello in età moderna: trasformazioni difensive, distributive e funzionali*, in *Il Castello Sforzesco di Milano*, a c. di M.T. Fiorio 2005, Ginevra-Milano 2005, pp. 191-223.

**2006**

**Bellini 2006**

*Il fondo di carte e libri "Raccolta Beltrami" nella Biblioteca d'Arte del Castello Sforzesco di Milano*, a c. di A. Bellini, 2 voll., Milano 2006.

**2009**

**Basso 2009**

L. Basso, *Uno stemma e due angeli: un'opera erratica del Castello Sforzesco*, in *Il più dolce lavorare che sia. Mélanges en l'honneur de Mauro Natale*, a c. di F. Elsing, N. Etienne, G. Extermann, Cinisello Balsamo 2009, pp. 195-199.

**Padovan 2009**

G. Padovan - I. E. Ferrario, *Il segreto del Castello di Milano*, Milano 2009.

**2011**

**Bacchi Zanuso 2011**

A. Bacchi-S. Zanuso, *Carlo Beretta e i Visconti di Brignano*, Trento 2011.

**Giordano 2011**

L. Giordano, *Costruire la città. La dinastia visconteo-sforzesca e Vigevano. La piazza*, Vigevano 2011.

**Pontone 2011**

M. Pontone, *Archivio Storico Civico*, in *I Manoscritti datati dell'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano*, a c. di M. Pontone, Milano 2011, pp. 3-8.

**2012**

**Basso 2012**

L. Basso, *Qualche nota sul manoscritto Museo Patrio di Archeologia in Milano*, in *Musei nell'Ottocento. Alle origini delle collezioni pubbliche lombarde*, a c. di M. Fratelli – F. Valli, Torino 2012, pp. 333-343.

**Museo d'Arte Antica 2012**

*Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Scultura lapidea. Primo tomo (2012-2015)*, Milano 2012.

**2013**

**Basso 2013**

L. Basso, *Lavori in corso al Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco di Milano*, in *Terrecotte nel ducato di Milano. Artisti e cantieri del primo Rinascimento*, a c. di M.G. Albertini Ottolenghi e L. Basso, Atti del Convegno Milano-Pavia, 17-18 ottobre 2011, Milano 2013, pp. 175-194.

**Fiaccadori 2013**

C. Fiaccadori, *Per Aldo Nosedà: il Critico Musicale*, in "ACME" vol. 66, n. 1-2, 2013, pp. 1-38.

**Museo d'Arte Antica 2013**

*Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Scultura lapidea. Secondo tomo (2012-2015), Milano 2013.*

**2014**

**Bellini 2014**

A. Bellini, *Un borghese esemplare della Milano dell'Ottocento*, in Luca Beltrami. *1854-1933. Storia, Arte e Architettura a Milano*, a c. di Silvia Paoli, cat. della mostra (Milano, Castello Sforzesco, Sala Viscontea-Sala dei Pilastri-Sala del Tesoro, 27 marzo 2014-29 giugno 2014), Cinisello Balsamo 2014, pp. 15-45.

**Di Biase 2014**

C. Di Biase, *La "resurrezione del gran monumento". Beltrami e l'invenzione del Castello Sforzesco*, in Luca Beltrami. *1854-1933. Storia, Arte e Architettura a Milano*, a c. di Silvia Paoli, cat. della mostra (Milano, Castello Sforzesco, Sala Viscontea-Sala dei Pilastri-Sala del Tesoro, 27 marzo 2014-29 giugno 2014), Cinisello Balsamo 2014, pp. 121-139.

**Museo d'Arte Antica... 2014**

*Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Scultura lapidea. Terzo tomo (2012-2015), Milano 2014.*

**Selvafolta 2014**

O. Selvafolta, *Decoro e arte applicate nell'opera di Luca Beltrami*, in Luca Beltrami. *1854-1933, Storia, Arte e Architettura a Milano*, a c. di Silvia Paoli, (Milano, Castello Sforzesco, Sala Viscontea-Sala dei Pilastri-Sala del Tesoro, 27 marzo 2014-29 giugno 2014), Cinisello Balsamo 2014, pp. 55-71.

**2015**

**Cavenago 2015**

M. Cavenago, *Le sculture di Luigi Secchi (1853-1921) alla Galleria d'Arte Moderna di Milano*, Tesi di Diploma, Università degli Studi di Milano. Facoltà di Studi Umanistici, Scuola di Specializzazione in Beni Storici e Artistici, a. a. 2014-2015.

**David 2015**

M. V. David, *Il Progetto Mediolapis. Verso un approccio multidisciplinare agli studi epigrafici*, in "Tradizione, trasmissione, traslazione delle epigrafi latine", a c. di F. Gallo A. Sartori, Milano 2015, pp. 159-184.

**Museo d'Arte Antica 2015**

*Museo d'Arte Antica del Castello Sforzesco. Scultura lapidea. Tomo quarto (2012-2015), Milano 2015.*

**Rocculi 2015**

G. F. Rocculi, *Francesco Colmenero Y Gattinara, frammenti di una storia*, in "Nobiltà. Rivista di Araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi", a. XXII, n. 125, 2015, pp. 181-192.

### **Scrima 2015**

V. Scrima, *Le fontane di Milano, in Milano città d'acqua*, a c. di S.Galli, cat. della mostra (Milano, Palazzo Morando, 12 novembre 2015-14 febbraio 2016), Cinisello Balsamo 2015, pp. 125-159, schede p. 283.

### **2017**

#### **Monferrini 2017**

S. Monferrini, *Maura Ponti Dal Pozzo d'Annone e la statua di S. Ambrogio sulla torre del Filarete*, in *Annuario dell'Archivio di Stato di Milano 2016*, Milano 2017.

#### **Rocculi c. di s., a**

G. F. Rocculi, *L'araldica della Dominazione Spagnola nel Ducato di Milano*, c. di s.

#### **Rocculi c. di s., b**

G. F. Rocculi, *Catalogo stemmi Museo d'Arte Antica*, c. di s.

### **FONTI**

#### **Museo Patrio**

*Museo Patrio di Archeologia in Milano*, II tomi, ms., [1806] 1834-1907, Milano, Archivio delle Civiche Raccolte d'Arte

### **FONTI FOTOGRAFICHE**

Milano, Civico Archivio Fotografico

Milano, Pinacoteca del Castello, ufficio iconografico

Milano, Biblioteca Sormani, fondo "Città di Milano"

### **SITOGRAFIA**

[https://commons.wikimedia.org/wiki/User:Enrico\\_Venturelli#/media/File:Lapide\\_a\\_ricordo\\_di\\_Fanny\\_Mangili,\\_Castello\\_Sforzesco\\_di\\_Milano\\_-\\_Foto\\_di\\_Enrico\\_Venturelli.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/User:Enrico_Venturelli#/media/File:Lapide_a_ricordo_di_Fanny_Mangili,_Castello_Sforzesco_di_Milano_-_Foto_di_Enrico_Venturelli.jpg)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Fausto\\_Bagatti\\_Valsecchi](https://it.wikipedia.org/wiki/Fausto_Bagatti_Valsecchi)

<http://www.chieracostui.com/costui/docs/search/scheda.asp?ID=179&myword=piolti;>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/donato-barcaglia\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/donato-barcaglia_(Dizionario-Biografico))

### **Referenze Fotografiche**

Sergio Anelli, Milano

Claudia Ferrari, Milano

Paolo e Federico Manusardi, Milano

Raimondo Santucci, Milano

Studio Saporetti: Saporetti immagini d'arte, fotografie di Roberto Mascaroni, Milano

Giulia Soravia, Gorizia

